

# Conoscenza degli elementi paesistici e ambientali che determinano la qualità della vita e lo sviluppo del territorio

*Codice Éupolis Lombardia: 2010B041*

*Project leader: Alberto Ceriani  
Assistente al coordinamento: Lorenzo Penatti*

## **RAPPORTO FINALE**

Milano, novembre 2011

La ricerca è stata affidata ad IReR da Regione Lombardia, Direzione Generale DG Sistemi Verdi e Paesaggio

*Responsabile di progetto:* Alberto Ceriani, Éupolis Lombardia

*Assistente al coordinamento:* Lorenzo Penatti, Éupolis Lombardia

*Gruppo di lavoro tecnico:* Benedetta Sevi, responsabile regionale della ricerca, UO Progetti integrato e Paesaggio - DG Sistemi Verdi e Paesaggio; Luisa Pedrazzini, Cinzia Pedrotti, Lorenzo Rossignoli - DG Sistemi Verdi e Paesaggio

*Gruppo di ricerca:* Lorenzo Penatti, Éupolis Lombardia; Giovanni Matteo Mai, Architetto.

*Contributi:* Umberto Vascelli Vallara, architetto; Cristoforo Bono, architetto, Jan Van der Borg, Università Ca Foscari di Venezia; Gioia Gibelli, architetto; Mariella Borasio, paesaggista.

## Indice

Capitolo 1	
<i>Gli elementi della conoscenza: politiche per il paesaggio e i sistemi verdi</i>	5
1.1. Lombardia: la tutela come driver dello sviluppo	5
1.2. Politiche per il paesaggio	7
1.2.1. Convenzione Europea del Paesaggio	8
1.2.2. Quadro legislativo in materia di paesaggio	11
1.2.3. Tutela e valorizzazione nella gestione del paesaggio	14
1.2.4. Iniziative di Regione Lombardia per l'esercizio delle deleghe	21
1.2.5. Caratteri del piano paesaggistico regionale	22
1.3. Aree protette e Sistemi Verdi	24
1.3.1. Le aree protette in Lombardia	24
1.3.2. Il Piano Regionale Aree Protette	27
1.3.3. Il sistema verde e la Rete Ecologica Regionale	31
Capitolo 2	
<i>Esperienze e casi studio</i>	37
2.1. Introduzione	37
2.2. Buone pratiche: una lettura di casi	37
2.3. Studio di casi sul paesaggio	44
2.3.1. Il PGT di Cornate d'Adda: un'economia dal paesaggio	44
2.3.2. Il caso San Quirico d'Orcia: piano, progetto, paesaggio	49
2.3.3. Il progetto di paesaggio come motore di sviluppo di un territorio: il caso Danewerk Haithabu, Germania	55
2.4. Studio di casi sui parchi	61
2.4.1. Il Parco delle Risaie	61
2.4.2. Emsher Park	63
2.4.3. Le Gartenschauen in Germania	65
2.5. Paesaggio come cantiere, infrastrutture come paesaggio	68
Capitolo 3	
<i>Il confronto con gli stakeholders</i>	87
3.1. Organizzazione delle attività di confronto	87
3.2. Sintesi degli incontri	90
3.3. Interviste con gli attori privilegiati	103
3.4. Il contributo degli esperti	107
Capitolo 4	
<i>Conclusioni</i>	113
4.1. Obiettivo perseguito	113

4.2. Il valore della percezione, la percezione del valore	114
4.3. La trasversalità del paesaggio e dei sistemi verdi	116
4.4. Risultanze intersettoriali	118
4.5. Elementi di incoerenza e di criticità	121
4.6. Indicazioni di policy	122
<i>Bibliografia</i>	133

#### Allegati

- A – Contributo degli esperti (Borasio) (CD-Rom)
- B – Contributo degli esperti (Gibelli) (CD-Rom)
- C – Contributo ANCE Lombardia (Dettori) (CD-Rom)
- D – Contributo degli esperti (Pileri e Vella) (CD-Rom)
- E – Traccia degli incontri (CD-Rom)
- F - Cinematografia

## Capitolo 1

### *Gli elementi della conoscenza: politiche per il paesaggio e i sistemi verdi*

#### 1.1. Lombardia: la tutela come driver dello sviluppo

Dalla sua costituzione ad oggi il ruolo di Regione Lombardia si è modificato in modo significativo profilandosi verso un'azione di coordinamento e promozione dello sviluppo territoriale.

Per cogliere appieno le caratteristiche del ruolo regionale in materia di governo del territorio è necessario analizzarne la produzione normativa, vera colonna portante della propria azione, utilizzata come reale strumento per il disegno del modello lombardo.

La normativa regionale in materia di governo e tutela del territorio appare infatti significativa sotto due profili:

1. per i molti aspetti di innovazione, che in diversi casi si sono dimostrati anticipatori rispetto alla legislazione nazionale;
2. per la chiara attenzione all'ambiente e alla tutela di ampie porzioni di territorio regionale.

In merito al primo aspetto, quello di innovazione, appare utile porre in evidenza come già la legge regionale n. 51 del 1975, la prima legge urbanistica lombarda, introduceva sì un strumento pianificatorio di livello regionale (il piano territoriale regionale) e uno di livello comprensoriale - modello questo che fu ripreso a livello nazionale con la legge 142/1990 che ha introdotto piani territoriali di coordinamento provinciale, ma soprattutto introduceva una filosofia di trattazione del territorio nella sua forma più complessa e nell'articolazione delle sue componenti (ambientali, naturali, sociali, economiche e infrastrutturali).

In merito invece al secondo aspetto è necessario sottolineare che nei primi anni Settanta inizia a prendere corpo una strategia di intervento volta a tutelare il territorio attraverso l'istituzione dei parchi regionali (è infatti del 1974 l'istituzione del Parco Lombardo della Valle del Ticino).

La strategia condensa al suo interno due aspetti di forte innovazione:

- da un lato, introduce il concetto di tutela di aree estese superando, ma non rinnegando, la pratica di tutela dei soli biotipi, tecnica di intervento che farà il suo ingresso nel panorama nazionale solo anni più tardi con la cd. Legge Galasso;
- dall'altro, introduce l'ambiente, i sistemi del verde protetto, come veri e propri elementi ordinatori dell'assetto territoriale regionale.

L'attenzione alla tutela dell'ambiente e l'implementazione di una politica assolutamente innovativa nel panorama nazionale ha consentito la progressiva formazione del sistema dei parchi lombardi, che oggi copre circa il 25% del territorio regionale (parchi regionali e PLIS).

Il modello disegnato dalla legge regionale 51/1975 non fu mai completamente attuato in quanto il piano territoriale regionale non troverà mai forma (è da segnalare che nel 1984 una proposta di piano fu portata senza successo all'esame del Consiglio regionale), perdendo di attenzione negli anni successivi.

Con la l.r. 12/2005 "Legge per il governo del territorio" e sm trova invece completamente un percorso di riforma iniziato già nella seconda metà degli anni Novanta e che ha portato fondamentali cambiamenti nell'approccio al territorio e negli strumenti utili al suo governo.

Un primo elemento riguarda il fatto che per la prima volta dalla sua costituzione la Lombardia si è dotata di un proprio strumento di pianificazione di livello regionale, il Piano Territoriale Regionale (PTR), che si configura come un piano di tipo strategico caratterizzato da una natura di piano-processo e finalizzato alla lettura integrata in chiave territoriale delle politiche regionali. Tralasciando i contenuti seppur importanti del Piano, due elementi necessitano particolare sottolineatura:

- il PTR riconosce *“gli elementi essenziali di assetto del territorio regionale, considerati fondamentali, strutturanti e di riconoscibilità, nonché i punti di particolare attenzione per fragilità o criticità ambientali, quale occasione per promuovere potenzialità endogene e per creare opportunità di sviluppo”*: il **sistema rurale-paesistico-ambientale** e il policentrismo lombardo.

In questa direzione il PTR individua 3 elementi ordinatori dello sviluppo territoriale, su cui focalizzare l'azione regionale, volti al rafforzamento del sistema policentrico e del sistema rurale-paesistico-ambientale (fonte: PTR, Documento di piano):

- a) i poli di sviluppo regionale: costituiscono i nodi su cui catalizzare le azioni regionali per la competitività e il riequilibrio della regione;
  - b) **le zone di preservazione e salvaguardia ambientale: sono gli ambiti e i sistemi per la valorizzazione e la tutela delle risorse regionali, che consentono di dotare la regione di un territorio di qualità, preconditione per incrementare la competitività regionale;**
  - c) le infrastrutture prioritarie costituiscono la dotazione di rango regionale, da sviluppare progettualmente, nell'ottica di assicurare la competitività regionale, valorizzare le risorse e consentire ai territori di sviluppare le proprie potenzialità.
- il PTR è quadro di riferimento paesistico e strumento di disciplina paesaggistica del territorio regionale. Il Piano Paesaggistico Regionale, pur mantenendo propria autonomia rientra tra gli atti che costituiscono il PTR.

## 1.2. Politiche per il paesaggio

**Definizione di paesaggio.** Paesaggio: «ciò che un osservatore (fermo o in movimento) può vedere dei luoghi che lo circondano con uno sguardo complessivo dal punto in cui si trova in un determinato momento o via via si colloca», questa è la definizione, che è anche descrizione del concetto e della pratica d'uso del *panorama* globale, qualora l'osservatore ruoti completamente su se stesso, contenuta nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana* di Salvatore Battaglia (1984). La parola deriva da *paese* (cfr. V. Vercelloni).

**Derivazione del termine.** Il moderno concetto di *paesaggio* nasce con una traduzione del 1598 del *Trattato dell'arte della pittura* di Paolo Lomazzo in lingua inglese. Robert Haydocke, per tradurre in inglese la parola *paese*, crea il neologismo *landscape*. Nel successivo *Vocabolario toscano dell'arte del disegno* di Filippo Baldinucci, edito nel 1681, è scritto: Paesi, appresso i Pittori sono quella sorta di pittura, che rappresenta campagne aperte, con alberi, fiumi, monti, piani, ed altre cose da campagna e villaggio (il paese, appunto). *Complesso di tutte le fattezze visibili d'una località*, lo definirà nel 1657 Daniello Bartoli. Un concetto perciò strettamente connesso ad una percezione visiva non geografica, ma *pittorica*, dove protagonista è l'intervento umano (cfr. V. Vercelloni).

**All'origine del paesaggio.** Le lingue europee utilizzano lo stesso termine per designare i "paesaggi di Cézanne" e i "paesaggi dei dintorni di Aix-en-Provence" sebbene la realtà a cui rinviano non sia la stessa.

Nel primo caso si tratta di una rappresentazione (il paesaggio-immagine) e, nel secondo, di un ambiente reale (il paesaggio a grandezza naturale).

In questo caso l'ambiguità del termine è particolarmente evidente: un'espressione come "i paesaggi di Cézanne" può infatti riferirsi tanto ai quadri dipinti da Cézanne, quanto ai dintorni di Aix-en-Provence.

Questa ambivalenza determina una confusione tra due modalità incompatibili di approccio al paesaggio:

l'una relativa agli elementi dell'ambiente considerati nella loro forma intrinseca, l'altra alla loro rappresentazione, attraverso parole o immagini, da un punto di vista soggettivo. La prima concezione è all'origine di discipline scientifiche come l'ecologia del paesaggio e si tratta di una morfologia dell'ambiente che ha tra gli attributi essenziali quello della misura (ad esempio, la distanza media tra gli alberi, le loro dimensioni, ...).

Un secondo approccio è invece di tipo estetico, nel senso che il suo oggetto principale non si misura, o quanto meno, non negli stessi termini usati per l'ambiente fisico. Un quadro di Cézanne, ad esempio, non si misura allo stesso modo della parete sulla quale è appeso, poiché altro è lo spazio che esso apre. Allo stesso modo può essere diverso il modo di guardare al paesaggio a grandezza naturale. Cézanne scrisse una volta a un amico che i contadini della zona di Aix «non vedevano» la montagna Sainte Victoire. O meglio, la vedevano sì con gli occhi, come chiunque non fosse cieco, ma -ed è questo il senso dell'osservazione di Cézanne- non la guardavano come paesaggio: vi vedevano qualcos'altro. Cézanne aveva ragione.

Oggi, grazie agli studi di storici e antropologici, sappiamo che non tutti gli esseri umani vedono o hanno visto un paesaggio allo stesso modo di un europeo del nostro tempo. La migliore, ma non unica, prova di questa differenza è il fatto che la nozione di paesaggio non è, né sempre esistita, né presente in ogni parte del mondo (cfr. A. Berque).

**Riferimenti per la costruzione del paesaggio.** Paesaggio è la dimensione sensibile e simbolica dell'ambiente-paesaggio: l'immagine globale d'una città è percepibile dai comportamenti d'uso della costruzione generale e dall'organizzazione formale dei luoghi e nei luoghi. Il *paesaggio di grande scala* è l'immagine della struttura topologica dei luoghi e della struttura profonda dei significati, percepibile soprattutto dalla complessità relazionale dei comportamenti d'uso; il *paesaggio di scala ravvicinata* è l'immagine dell'orchestrazione morfologica e planivolumetrica dei luoghi, percepibile dall'organizzazione formale oltre che dai comportamenti d'uso; il *paesaggio architettonico* è l'immagine dell'orchestrazione tipologica e linguistica della costruzione o dell'insieme di costruzioni nei luoghi, percepibile soprattutto dall'organizzazione formale (cfr. G. Redaelli).

### *1.2.1. Convenzione europea del paesaggio*

È alla Convenzione Europea del Paesaggio che si deve l'elaborazione di un documento strategico che definisce il ruolo del paesaggio in una moderna società evoluta che vede in questa componente territoriale un fattore determinante per la qualità di vita. La Convenzione individua obiettivi, strumenti e programmi che costituiscono riferimenti fondamentali per le politiche regionali e “principi ispiratori” per conferire una diffusa qualità paesaggistica ai piani territoriali. I contributi concettuali di maggiore portata sono una definizione di paesaggio, particolarmente innovativa perché arricchita di una nuova dimensione sociale che riconosce alle popolazioni locali un ruolo attivo nella percezione della qualità paesistica dei luoghi (percezione sociale del paesaggio), l'applicazione della Convenzione a tutto il territorio alla quale consegue che tutto il territorio deve essere preso in considerazione nei piani e programmi di valorizzazione paesaggistica, quindi non più soltanto i paesaggi ‘eccezionali’ ma anche i “paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati”; sono altrettanti punti forti il coinvolgimento delle comunità locali in ogni fase di attuazione della Convenzione in applicazione del principio di sussidiarietà (art. 4) e i programmi di sensibilizzazione diffusa e di formazione per operatori del settore pubblico e privato.

La Convenzione è stata assunta come riferimento per il Piano Territoriale Paesistico Regionale e per il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Sembra opportuno osservare che il concetto di paesaggio definito dalla Convenzione Europea ha per il quadro legislativo italiano di quel momento il grande merito di avere racchiuso in una sintesi di forte pregnanza il senso della complessità e del connubio di valori naturali e umani (= antropici) impliciti nella legge n. 1497 del 29 giugno 1939 associando alle componenti “oggettive”, che possono essere oggetto di descrizione e di *individuazione* di paesaggi, la componente “soggettiva” (chiaramente rappresentativa di una comunità che condivide una stessa base culturale) che attribuisce all'insieme degli elementi oggettivi un “valore”. Questa operazione che nell'ambito di attuazione della legge del '39 veniva attribuito alle Commissioni provinciali, per quanto attiene alla fase di individuazione, e alle soprintendenze per quanto attiene alla valutazione di



compatibilità delle proposte progettuali, nell'ambito di applicazione della Convenzione diviene operazione più complessa che vede coinvolte "le popolazioni", della cui percezione sociale del paesaggio occorre tenere conto nell'attribuzione di valore (art. 1), e che devono essere coinvolte "nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche" (art. 5 lett. c). Nel testo della Convenzione questa doppia operazione viene descritta all'art. 6 lettera c). È opportuno tenere presente che abitualmente ci si trova di fronte ad una molteplicità di soggetti portatori di interessi frequentemente tra loro conflittuali, che rende molto complessa l'assunzione di decisioni contemporaneamente rispondenti alle differenti istanze. Si apre in questi casi la necessità di considerare distinti livelli di soddisfazione sociale e di dover decidere quale sia prevalente affinché la decisione assunta comporti i benefici affetti alla più vasta fascia di popolazione. In attuazione del modello esposto all'art. 118 della Costituzione, nel processo di attribuzione di valore occorre applicare sia il principio di sussidiarietà che quello di adeguatezza, per stabilire a quale livello di "popolazione" ci si debba rapportare. Alcuni paesaggi sono espressione di identità culturale di comunità locali, per altri l'appartenenza è più estesa per motivi strutturali, culturali e simbolici e riguarda ambiti sociali più vasti. Per quanto la procedura si presenti complessa, occorre tuttavia cercare criteri di riferimento che, talora, nella pratica possono presentarsi anche più semplici di come si possano prospettare in teoria. Il Piano Territoriale Paesistico Regionale e i documenti ad esso conseguenti possono fornire valide indicazioni: ad esempio le "linee guida per l'esame paesistico dei progetti" relativamente alla valutazione di livello di sensibilità del "sito" propone un percorso valutativo che tiene conto anche del grado di rilevanza sovralocale che i differenti caratteri locali rilevati possono presentare. L'utilità è di fornire un metodo comune per l'esercizio di un'attività caratterizzata necessariamente da un ineliminabile grado di discrezionalità, non potendo contare su parametri di apprezzamento quantitativi in quanto l'oggetto di giudizio appartiene ad una categoria "culturale" e, pertanto, valutabile solo in termini qualitativi; a tal fine le linee guida forniscono le argomentazioni necessarie per motivare il giudizio di valore (da parte del progettista e dell'organo di controllo) su basi culturali note e condivise da parte della collettività partecipe alla fase di consultazione.

Nel gennaio del 2001 si aggiunge un testo che si pone come riferimento per la valorizzazione del paesaggio per quanto a questo fine può contribuire una qualificata progettazione architettonica. Si tratta della ***Risoluzione sulla qualità architettonica dell'ambiente urbano e rurale*** approvata a Bruxelles dal Consiglio dell'Unione Europea sulla base del testo deliberato dalla Commissione cultura volto alla promozione della qualità architettonica degli interventi sul territorio, alla quale viene riconosciuta la capacità di migliorare l'ambiente delle comunità locali e, conseguentemente, la loro qualità di vita. Questa affermazione costituisce il tema comune con lo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo e con la Convenzione europea del paesaggio definendo in tal modo una interessante convergenza dei tre documenti europei verso l'affermazione del primato della qualità. Questo documento europeo fortemente voluto dal Consiglio Nazionale Italiano degli Architetti sostiene che "l'architettura è un elemento fondamentale della storia, della cultura e del quadro di vita di ciascuno dei nostri paesi; essa rappresenta una delle forme di espressione artistica essenziale nella vita quotidiana dei cittadini e costituisce il patrimonio di domani;" e che "la dimensione culturale e la qualità della gestione concreta degli spazi devono essere prese in considerazione nelle politiche regionali e di coesione comunitarie;" Pertanto

incoraggia gli Stati membri “*a promuovere la qualità architettonica attraverso politiche esemplari nel settore dell’edilizia pubblica*”.

Nell’ambito legislativo italiano, a questa Risoluzione ha fatto seguito il 5 dicembre 2008 il disegno legge relativo alla “*Legge quadro sulla qualità architettonica*”.

## **Art. 1 – Definizioni**

1. *Paesaggio* designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni;
2. *Politica del paesaggio* designa la formulazione, da parte delle autorità pubbliche competenti, dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti che consentano l’adozione di misure specifiche finalizzate a salvaguardare, gestire e pianificare il paesaggio;
3. *Obiettivo di qualità paesaggistica* designa la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita;
4. *Salvaguardia dei paesaggi* indica le azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d’intervento umano;
5. *Gestione dei paesaggi* indica le azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali;
6. *Pianificazione dei paesaggi* indica le azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi.

## **L’impegno di Stati, Regioni, Province e Comuni**

1. Riconoscere giuridicamente il paesaggio come componente essenziale del quadro di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale, e fondamento della loro identità;
2. Definire e mettere in opera politiche del paesaggio finalizzate alla protezione, alla innovazione, alla riqualificazione e al governo del paesaggio;
3. Attuare procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e di tutti gli attori, nella definizione e nella realizzazione delle politiche per il paesaggio;
4. Integrare il paesaggio nelle politiche di governo del territorio, di pianificazione territoriale, nelle politiche culturali, ambientali, agricole, sociali ed economiche, e in tutte le altre politiche che possono avere un effetto diretto o indiretto sul paesaggio.

## **Alcune conseguenze**

Il significato e il ruolo del termine “paesaggio” è passato da “veduta” o “panorama” (specifico del XIX e XX secolo) all’attuale significato olistico (Convenzione Europea).

Paesaggio è un punto di vista per leggere e governare i luoghi. Paesaggio è, insieme oggetto fisico e percezione dell'oggetto. Ne deriva che risulta opportuno:

- governare le trasformazioni preservando le specificità e l'identità dei luoghi e delle popolazioni;
- passare dalla difesa selettiva di poche parti/elementi del territorio (considerati eccezionali) alla qualità di tutti i luoghi;
- la qualità paesaggistica riguarda tutto il territorio;
- le trasformazioni (inevitabili) sono appropriate se progettate nel rispetto degli specifici caratteri paesaggistici dei luoghi;
- il paesaggio è risorsa economica, culturale, sociale, produttiva, naturale (cfr. L. Scazzosi).

### *1.2.2. Quadro legislativo in materia di paesaggio*

#### **Il Paesaggio nella Costituzione**

La Costituzione pone la tutela del Paesaggio tra i dodici principi fondamentali accanto al patrimonio storico e artistico della Nazione<sup>1</sup>.

Questa collocazione privilegiata varrà al paesaggio una prevalenza nei confronti dell'Urbanistica, come hanno precisato alcune sentenze della Corte Costituzionale<sup>2</sup>.

In particolare nel considerare il rapporto tra paesaggio e pianificazione urbanistica la Corte Costituzionale rileva come il territorio costituisca opportunità per la realizzazione di insediamenti residenziali, produttivi e infrastrutture di trasporto necessari alla vita e allo sviluppo della comunità locale, che al contempo ne apprezza i caratteri di naturalità e di testimonianza storico/culturale come valore estetico di quel paesaggio nel quale si identifica. La coesistenza di queste due modalità di fruire del territorio è ritenuta ammissibile in quanto la tutela del paesaggio non viene concepita come immodificabilità dello stato dei luoghi<sup>3</sup>, ma come momento di composizione dei nuovi interventi all'interno di un contesto di cui sono noti i caratteri estetico/ambientali e il loro valore per la comunità locale e sovralocale. Da tale apprezzamento deriva la consapevolezza che ogni intervento nel territorio deve considerarne le qualità paesaggistiche come valori irrinunciabili di cui tenere prioritariamente conto in fase di pianificazione e progettazione, in grado di qualificare la stessa proposta progettuale e in ogni caso di costituire condizione favorevole alla qualità di vita delle popolazioni locali. Il paesaggio in quanto componente territoriale tutelata dalla Costituzione, si pone come

---

<sup>1</sup> Art. 9 La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

<sup>2</sup> “ Il paesaggio, unitamente al patrimonio storico ed artistico della Nazione, costituisce un valore cui la Costituzione ha conferito straordinario rilievo, collocando la norma che fa carico alla Repubblica di tutelarla tra i principi fondamentali dell'ordinamento” ( sentenza della Corte Costituzionale n. 94/1985).

<sup>3</sup> “ la tutela del paesaggio non può venire realisticamente concepita in termini statici, di assoluta immodificabilità dei valori paesaggistici registrati in un momento dato, ma deve, invece, attuarsi dinamicamente e cioè tenendo conto delle esigenze poste dallo sviluppo socio-economico del paese per quanto la soddisfazione di esse può incidere sul territorio e sull'ambiente.” ( sentenza della Corte Costituzionale n. 94/1985).

precondizione ad ogni attività di pianificazione che si proponga una diversa finalità, sia essa urbanistica o naturalistico/ambientale<sup>4</sup>.

Nel 2001 il Titolo V della Costituzione innovato dalla legge costituzionale n. 3 integra il quadro legislativo come nuovo riferimento che avrà conseguenze determinanti per la gestione del paesaggio. Vengono ridefinite le materie per le quali la competenza legislativa è attribuita in forma esclusiva allo Stato e quelle per le quali la potestà legislativa compete alle Regioni spettando allo Stato solo la determinazione dei principi fondamentali. L'art. 117 con elenchi distinti individua le due categorie all'interno delle quali non risulta mai esplicitamente nominato il "paesaggio". Questa circostanza ambigua a suo tempo ha alimentato opposte interpretazioni: una tendenza centralista faceva rientrare il "paesaggio" nella categoria "ambiente, ecosistema e beni culturali" la cui "tutela" è competenza legislativa dello Stato, mentre le regioni, a difesa delle loro prerogative, considerando in particolare che il piano paesistico costituisce una forma di pianificazione territoriale, ritenevano che si potesse far rientrare la materia nella categoria "governo del territorio" e che, pertanto, fosse assoggettata a legislazione concorrente.

È quindi chiaro che dalla definizione di "paesaggio" dipende l'identificazione del soggetto al quale la Costituzione attribuisce un particolare ruolo legislativo. Certo è che l'art. 117 rappresenta un passo avanti e sancisce l'apertura alla dimensione ecologica del paesaggio e ne decreta l'inclusione a tutti gli effetti.

Per questa ragione il Codice dei beni culturali e del paesaggio si pone come obiettivo primario la collocazione del paesaggio nella categoria di beni a fondamentale contenuto culturale da far rientrare tra le materie di competenza statale. Nella prima parte del Codice, a premessa di tutto il testo, appellandosi al già citato art. 9 della Costituzione che promuove la tutela del paesaggio e del patrimonio storico artistico della Nazione, individua nel "Patrimonio culturale" la categoria unificante che assomma beni culturali e paesaggistici; si ritiene che questa operazione possa legittimare un'interpretazione dell'art. 117 che attribuisce al Ministero le funzioni di tutela per entrambe le categorie di questo insieme: estensivamente l'una per l'altra.

### **Il concetto di paesaggio e le modalità di tutela**

Nel corso del tempo i concetti di paesaggio e di tutela sottesi alle specifiche leggi che hanno regolato la materia hanno registrato una evoluzione non sostanziale, ma significativa agli effetti della loro gestione da parte delle amministrazioni pubbliche in genere e delle Regioni in particolare. Il termine "paesaggio" ha conosciuto un progressivo arricchimento di significato. Alla fine degli anni '30 nel clima culturale dominante alimentato dall'idealismo crociano veniva promulgata la legge n. 1497 che si

---

<sup>4</sup> il territorio può ben essere da un lato punto di riferimento della pianificazione territoriale intesa come ordine complessivo, ai fini della reciproca compatibilità, degli usi e delle trasformazioni del suolo nella dimensione spaziale considerata e nei tempi ordinatori previsti: .... E dall'altro lato essere punto di riferimento di una regolazione degli interventi orientata all'attuazione del valore paesaggistico come aspetto del valore estetico-culturale secondo scansioni diverse, perché legate a scelte di civiltà di più ampio respiro" ( sentenza della Corte Costituzionale n. 359/1985).

" ... tutela del paesaggio improntata a integralità e globalità, vale a dire implicante una riconsiderazione assidua dell'intero territorio nazionale alla luce e in attuazione del valore estetico-culturale. Una tutela così concepita è aderente al precetto dell'art. 9 Cost., il quale, secondo una scelta operata al più alto livello dell'ordinamento, assume il detto valore come, cioè come insuscettivo di essere subordinato a qualsiasi altro. (sentenza Corte Costituzionale n. 151/1986).

proponeva la tutela di ambiti “eccezionali” individuati secondo un criterio elitario fortemente selettivo, successivamente nella seconda metà degli anni '80 con legge “Galasso” si è colta un’istanza delle associazioni ambientaliste e della componente “verde” del quadro politico decidendo di assegnare un ruolo significativo alla dimensione ecologico/ambientale come arricchimento della tradizionale concezione estetico/culturale, questo ampliamento concettuale ha comportato la tutela della morfologia complessiva del territorio nazionale articolata per categorie geografiche. Con la Convenzione Europea del Paesaggio nel 2000 (ratificata dall’Italia nel 2008) cadono questi criteri selettivi, la comunità locale diviene protagonista e lo spazio di valorizzazione del paesaggio, concepito come l’ambiente di vita quotidiana, si apre fino a coincidere con la qualità di tutto il territorio nei suoi molteplici aspetti.

Conseguentemente anche l’esercizio della tutela ha ampliato il suo campo d’azione integrando l’azione di controllo dei singoli interventi, finalizzata a limitare gli effetti negativi di de-qualificazione del paesaggio, propria della legge del '39, con l’attività di pianificazione paesaggistica resa necessaria dall’estensione territoriale delle categorie geografiche della legge “Galasso” e con un programma di ri-qualificazione basato sulla promozione di interventi di elevata qualità progettuale, particolarmente opportuni per costruire nuovi paesaggi nei territori degradati, in attuazione del principio di tutela attiva propugnato dai documenti europei, molto interessante, ma anche molto difficoltoso, in quanto richiede disponibilità finanziarie integrative e diffuso convincimento che la qualità paesistica costituisca un bene collettivo non solo culturale, ma anche economico.

Tutelare il paesaggio riguarda comunque il governo delle sue trasformazioni dovute all’intervento dell’uomo o agli eventi naturali, ivi compreso il progressivo decadimento dei manufatti dovuto al trascorrere del tempo che richiede interventi programmati di manutenzione per evitare la perdita degli elementi qualificanti del paesaggio. Ogni iniziativa di politica paesistico/territoriale deve pertanto confrontarsi con la finalità di fornire strumenti utili al governo delle trasformazioni.

### **La “missione” del Codice Urbani**

Occorre ricordare che nell’ottobre del 1999 il Ministero per i Beni e le Attività culturali ha organizzato la prima Conferenza nazionale del paesaggio (prima e, in realtà, purtroppo unica), nel corso della quale sono emerse alcune criticità nella gestione del paesaggio rilevate in modo diffuso a livello nazionale. In primo luogo si è manifestata una generalizzata insoddisfazione per l’attribuzione ai Comuni delle competenze autorizzative in forma subdelegata, concessa ormai da tutte le Regioni in tempi diversi e con modalità diverse.

In Lombardia la minuta frammentazione amministrativa (1546 Comuni) rappresenta il principale problema nella gestione locale del paesaggio, un fenomeno culturale complesso non comprimibile entro i confini comunali.

L’altro tema cruciale emerso nell’ambito della conferenza del '99 è stato quello degli annullamenti ministeriali delle autorizzazioni rilasciate in regime di delega o subdelega.

È frequentemente accaduto che i tribunali amministrativi a fronte di annullamenti motivati da valutazioni di merito (e non di forma) invalidassero i provvedimenti di annullamento delle Soprintendenze. Questa labilità del potere di controllo ministeriale è stata segnalata come un anello debole nel processo di tutela del paesaggio.

La terza criticità denunciata è stato il modello di pianificazione paesistica seguito da molte regioni che si riteneva non fosse in grado di garantire con norme sufficientemente vincolanti la tutela del paesaggio, minacciato da aggressive politiche di sviluppo e da controlli troppo permissivi.

Queste osservazioni hanno sostanziato gli obiettivi fondamentali della revisione delle leggi di tutela paesistica operata dal Codice Urbani: consolidare il ruolo delle Soprintendenze come organi di controllo nella gestione delle competenze paesaggistiche esercitate dagli Enti locali, promuovere la redazione di nuovi piani paesaggistici capaci di “determinare” qualità paesaggistica nelle trasformazioni territoriali.

### *1.2.3. Tutela e valorizzazione nella gestione del paesaggio*

Tutela e valorizzazione rappresentano un binomio che richiede qualche considerazione concettuale per definirne i distinti significati e le necessarie connessioni anche in vista di trarne le conseguenti indicazioni operative.

Tutela e valorizzazione compaiono nel testo costituzionale (art. 117) con distinti riferimenti di materia e di soggetti competenti: compete allo Stato la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali e alle regioni la valorizzazione dei beni culturali e ambientali. La mancata citazione del termine “paesaggio” rende non immediato il riferimento a questo tema nell'un caso come nell'altro. Successivamente il Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. n. 42/2004), nell'intento di rimarcare la differenza dei ruoli istituzionali (Stato e regioni), si fa carico di fornire definizioni distinte dei due concetti recuperando solo marginalmente l'intrinseca relazione concettuale che li lega.

Nell'ambito dei beni inclusi nella definizione di patrimonio culturale, il paesaggio è indubbiamente quello maggiormente caratterizzato da un rapporto sostanziale con il territorio. Questo rapporto è esplicito fin dagli articoli fondativi della materia sia nella Convenzione europea del paesaggio<sup>5</sup> come nel Codice dei beni culturali e del paesaggio<sup>6</sup>.

Pertanto le valutazioni concettuali e operative connesse all'attuazione dei principi di tutela e valorizzazione, così come definiti dai testi di riferimento citati, avranno come riferimento immobili e porzioni di territorio la cui qualità paesaggistica deve essere attentamente valutata nell'ambito di piani e progetti che comportino interventi di trasformazione territoriale.

## **Tutela**

L'art. 3 del Codice dei beni culturali e del paesaggio<sup>7</sup> precisa che “... *la tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette ...*”

---

<sup>5</sup> Art. 1 - “Paesaggio” designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni

<sup>6</sup> Articolo 131 - Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni.

<sup>7</sup> Articolo 3. “Tutela del patrimonio culturale”.

- a) *ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale;*
- b) *a garantirne la protezione e la conservazione;*
- c) *anche attraverso provvedimenti volti a conformare e regolare diritti e comportamenti inerenti al patrimonio culturale”;*

relativamente alla gestione del paesaggio, possiamo qui riconoscere una puntuale corrispondenza con specifici ambiti di operatività individuati dal Codice nella parte terza dedicata ai Beni paesaggistici:

- a) individuazione dei beni paesaggistici (Capo II, artt 136 – 142);
- b) controllo e gestione dei beni soggetti a tutela (Capo IV – artt. 146 – 155);
- c) pianificazione paesaggistica (capo III – artt. 143 – 145).

Al fine di stabilire quali siano le competenze, gli obblighi e le opportunità della Regione in materia di tutela del paesaggio può risultare opportuno analizzare singolarmente le attività sopra articolate.

- a) **L’individuazione dei beni paesaggistici** viene intesa come riconoscimento di immobili e di aree di particolare valore paesaggistico da assoggettare alla tutela della legge statale (D.Lgs. 42/2004). Si tratta quindi di un ambito di operatività che riguarda la conoscenza dei caratteri identitari di differenti ambiti territoriali e del conseguente apprezzamento della loro rilevanza in quanto espressione di valori estetico/culturali condivisi dalla più ampia comunità di appartenenza. Questa è una competenza che la Regione Lombardia ha sviluppato tramite apposite commissioni non appena acquisita la competenza con il DPR n. 616/1977, sviluppando rispetto alle altre regioni italiane una maggiore attività ricognitiva che ancora prosegue con nuove Commissioni Regionali non più articolate per territori provinciali, ma per ambiti a caratterizzazione geografica più congruente con il Piano Paesaggistico Regionale:
  1. territori montani,
  2. pianura irrigua e fiume Po,
  3. collina e grandi laghi,
  4. alta pianura e area urbana ad alta densità<sup>8</sup>.

Alle nuove commissioni è stato attribuito un compito di maggiore impegno, ma certamente di più significativo risultato; la tradizionale perimetrazione delle aree individuate deve ora essere corredata dalla descrizione degli specifici caratteri paesaggistici di cui si vuole assicurare la conservazione. La salvaguardia dell’identità dei paesaggi tutelati non implica l’intangibilità dell’area, per questo il provvedimento di

- 
- 1. La tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione.
  - 2. L'esercizio delle funzioni di tutela si esplica anche attraverso provvedimenti volti a conformare e regolare diritti e comportamenti inerenti al patrimonio culturale.

<sup>8</sup> DGR 6 ottobre 2010, n. IX/572 Istituzione delle commissioni regionali per i beni paesaggistici del comma 1 dell’art. 78 della l.r. 11 marzo 2005, n. 12 “legge per il governo del territorio”.

tutela è corredato da criteri di gestione destinati ad orientare la valutazione dei progetti da parte degli enti delegati al rilascio della necessaria autorizzazione paesaggistica.

L'obiettivo di questa attività regionale è la salvaguardia dei caratteri identitari della Lombardia, mediante il progressivo e costante riconoscimento degli episodi paesaggistici che compongono la complessiva immagine regionale, come tessere di un mosaico. A livello locale dovrebbero essere gli strumenti urbanistico/territoriali a provvedere alla ricognizione dei caratteri specifici dei rispettivi territori.

- b) **Controllo e gestione dei beni soggetti a tutela.** Il programma di tutela previsto dal Codice dei beni culturali e del paesaggio considera che una volta espletata la fase conoscitiva segua la fase di concreto esercizio di controllo delle proposte di trasformazione territoriale affinché non compromettano la conservazione dei caratteri paesaggistici identificati come irrinunciabili nei decreti di tutela. Ai progetti si richiede di assumere la qualità paesaggistica del contesto in cui prevedono di intervenire come riferimento ineludibile per operare scelte consapevoli di adeguato livello. La verifica della compatibilità del progetto con il contesto eccezionale tutelato per legge che il Codice prevede in sede di rilascio di autorizzazione paesaggistica, costituisce per il Piano Paesaggistico Regionale (PPR) un tema centrale che si esercita indistintamente per tutta la Regione con l'applicazione della pratica, denominata esame paesaggistico dei progetti, associata alle procedure di permesso di costruire che i Comuni devono applicare a qualsiasi tipo di proposta di trasformazione territoriale in tutto il territorio lombardo coerentemente con la Convenzione Europea del Paesaggio. A tal fine sono state messe a punto innovative strategie operative supportate da specifici indirizzi regionali (linee guida esame paesaggistico progetti).
- c) **Pianificazione paesaggistica.** Questa è la fase della ricognizione sistematica dei caratteri paesaggistici dell'intero territorio regionale. Dal Piano Paesaggistico Regionale (PPR) discende la struttura paesaggistica di tutti i successivi livelli di pianificazione. Stabilisce questo rapporto il Codice dei beni culturali e del paesaggio (art. 145) che viene puntualmente normato dalla legge regionale di Governo del territorio n. 12/2005 per la quale ai Piani Territoriali di Coordinamento delle Province (PTCP) viene riconosciuta efficacia paesaggistico/ambientale nel momento in cui si siano adeguati al PPR (artt. 15 e 77). In tal caso le previsioni del PTCP hanno efficacia prescrittiva e prevalente in materia di tutela paesaggistica sugli atti comunali dei PGT .  
Si stabilisce in tal modo una successione concatenata di atti volti ad attuare un processo conoscitivo sempre più dettagliato in relazione all'entità del territorio interessato e alla conseguente scala di rappresentazione del relativo Piano: dalla scala regionale a quella provinciale e da questa a quella comunale, ultima fase di pianificazione prima del progetto che prevede azioni concrete di trasformazione territoriale determinanti per la conservazione dei caratteri paesaggistici riconosciuti come valori identitari irrinunciabili.  
Per ogni livello di pianificazione successiva al piano regionale, la Regione ha fornito indirizzi volti ad orientare i redattori di PTCP e PGT a corredare i rispettivi piani dei contenuti paesaggistici che costituiscano un ulteriore approfondimento delle ricognizioni condotte a livello regionale.



## Valorizzazione

Il Codice dei beni culturali e del paesaggio opera una distinzione tra due concetti difficilmente distinguibili: infatti la valorizzazione di un bene paesaggistico che non si ponesse come obiettivo prioritario la tutela della sua componente culturale, potrebbe sconfinare nella messa in valore esclusivamente economica o funzionale del bene inteso prevalentemente come risorsa economica. Purtroppo capita frequentemente nella pratica quotidiana che tacitamente prevalga questo uso improprio dei beni culturali, avendo talora ottenuto finanziamenti pubblici per proposte di valorizzazione culturale.

È forse per allontanare questo rischio che il Codice ha ritenuto opportuno precisare che la valorizzazione è attuata in forme compatibili con la tutela e tali da non pregiudicarne le esigenze.

L'affinità tra i due concetti lo si percepisce bene anche dalla lettura dell'art. 6<sup>9</sup> che definisce la valorizzazione come "esercizio delle funzioni e .. disciplina delle attività dirette a:

- a) promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso ....
- b) in riferimento al paesaggio, la valorizzazione comprende altresì la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati".

I numeri [N] nel sottostante testo rinviano al successivo schema "rapporto Tutela/Valorizzazione" con il quale si è ritenuto opportuno sintetizzare i caratteri peculiari dei due concetti, le reciproche relazioni e le azioni intraprese dalla Regione per tutelare e valorizzare i paesaggi lombardi.

Come per l'esercizio della tutela anche per l'attività di valorizzazione viene attribuito un ruolo prioritario al tema della conoscenza. L'oggetto è lo stesso, ma le forme di comunicazione saranno diverse. Mentre ai fini della tutela si richiede una rigorosa descrizione dei caratteri paesaggistici volta a formulare norme, indirizzi e linee guida per orientare le attività di pianificazione e di progettazione, in tema di valorizzazione, come propone la Convenzione Europea del Paesaggio, l'obiettivo è raggiungere una predisposizione diffusa a cogliere e ad apprezzare i valori paesaggistici del proprio ambiente di vita.

### *Azioni regionali specifiche per la promozione della conoscenza*

---

<sup>9</sup> Articolo 6. "Valorizzazione del patrimonio culturale".

1. La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale. In riferimento al paesaggio, la valorizzazione comprende altresì la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, ovvero la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati
2. La valorizzazione è attuata in forme compatibili con la tutela e tali da non pregiudicarne le esigenze.
3. La Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale.

[1] La missione è quindi trovare le modalità più efficaci per comunicare e fare apprezzare la conoscenza dei paesaggi. Gli effetti positivi di campagne di questo tipo sono misurate dall'accresciuta coscienza e apprezzamento della qualità paesaggistica del proprio ambiente come valore per la qualità di vita. Se si raggiunge questo risultato i cittadini saranno i più convinti difensori del paesaggio, già dal momento in cui si propongono come committenti di interventi edificatori ed anche nel contribuire con argomentazioni appropriate ad un confronto consapevole nelle consultazioni su progetti di particolare impatto paesistico/territoriale. Le consultazioni popolari possono essere momenti di formazione collettiva se ben condotte dall'ente proponente. Considerando che la valorizzazione dei beni culturali è competenza legislativa assegnata dalla Costituzione alle regioni, e spetta a queste trovare le modalità per promuovere programmi di sensibilizzazione e occasioni di confronto collettivo sui temi della qualità paesaggistica del territorio.

La Regione può contribuire al raggiungimento di questi obiettivi favorendo la realizzazione di strutture permanenti di trasmissione dei valori paesaggistici locali e sovralocali (può costituire un buon esempio il Museo del territorio vimercaese finanziato anche dalla regione). La promozione regionale può trovare un ottimo campo di applicazione nella didattica scolastica ai diversi livelli organizzando corsi di storia del territorio, per una formazione non solo nozionistica mai gradita e perciò presto dimenticata, ma soprattutto come esercitazione pratica di descrizione e rappresentazione dei paesaggi del proprio ambiente supportata per esempio da corsi e concorsi fotografici.

[2] Il testo del Codice dedicato alla Valorizzazione sembra destinato soprattutto ai beni culturali intesi come beni monumentali, archeologici e storico artistici, particolarmente in tema di fruizione e utilizzazione pubblica. Tuttavia anche un paesaggio attuale può essere sottratto alla fruizione pubblica quando opere incongrue ne impediscano, ad esempio, la percezione da strade panoramiche (effetto ostruttivo) o si sovrappongano come elementi estranei al contesto (effetto intrusivo). L'attività di controllo e autorizzazione paesaggistica degli interventi prevista nell'ambito della tutela, può però neutralizzare la realizzazione di queste opere. Più difficile è pensare ad una azione positiva (quindi non di negazione) per instaurare nuove condizioni favorevoli alla fruizione di un paesaggio. [3] Qui vale l'indicazione di riqualificazione fornita dal Codice, che può semplicemente consistere nella rimozione di cartelli pubblicitari che impediscano la percezione panoramica del paesaggio. In questo caso basterebbe verificare sistematicamente che i cartelli posti in opera siano legittimamente autorizzati, in molti casi si potrà constatare una diffusa presenza di strutture abusive facilmente rimovibili.

#### *L'ente pubblico come promotore di interventi di recupero di aree degradate.*

Le maggiori difficoltà si presentano tuttavia quando l'attività di riqualificazione consista, ad esempio, nel recupero di aree degradate. Il privato cittadino difficilmente interverrà al solo fine sociale di rimuovere una situazione di disordine ambientale.

Anche per il pubblico queste iniziative possono essere eccessivamente onerose. Nella consapevolezza che questo impegno, importante per la manutenzione paesaggistica del territorio, può essere affrontato soltanto se sono state predefinite condizioni di alleanza per la sua attuazione, il Codice stabilisce che "La Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale. Considerando che la Repubblica per definizione costituzionale (art. 114) è

formata da comuni, province, regioni e Stato, ad ognuno di questi soggetti si può richiedere che nei rispettivi atti di programmazione vengano previste misure di incentivazione del privato per l'attuazione di interventi di recupero di situazioni degradate (cave abbandonate, edifici dismessi industriali e rurali, ...). Si tratta di attuare una forma di sussidiarietà orizzontale che veda soggetti pubblici e privati impegnati in azioni di interesse pubblico dove, per accordi preliminari, al privato venga assicurato un utile marginale. Il Piano Paesaggistico Regionale prevede che tutti gli enti territoriali effettuino una ricognizione delle situazioni di degrado presenti nel territorio di competenza come atto propedeutico all'attività di pianificazione. Sulla base di queste ricognizioni sarà possibile redigere programmi di recupero incentivati.

[4] Infine il Codice nell'ambito della Valorizzazione del paesaggio promuove la realizzazione di nuovi valori paesaggistici. Questo è un obiettivo previsto non solo dalla Convenzione Europea del Paesaggio<sup>10</sup>, ma anche dallo Schema di Sviluppo della Spazio Europeo (noto con gli acronimi SSSE o SDEC)<sup>11</sup>.

È evidente che tale obiettivo può essere raggiunto solo perseguendo la Qualità del progetto; la componente paesaggistica dovrà essere assunta come prioritario riferimento delle scelte progettuali, l'organizzazione compositiva non dovrà perciò essere autoreferenziale, ma dovrà confrontarsi con il più ampio contesto territoriale valorizzandone gli aspetti percettivi, morfologici e simbolici.

Nell'intraprendere questo percorso può costituire autorevole riferimento un documento europeo approvato il 12 gennaio 2001 dal Consiglio dell'Unione Europea come risoluzione sulla "qualità architettonica dell'ambiente urbano e rurale" che incoraggia gli stati membri: a promuovere la qualità architettonica attraverso politiche esemplari nel settore della costruzione pubblica. A questo documento europeo ha fatto seguito nel dicembre del 2008 un disegno legge depositato al Senato della Repubblica che riprende gli stessi temi sotto il titolo "Legge quadro sulla qualità architettonica", che fornisce alcuni spunti utili per una politica regionale di promozione della qualità del progetto, le Amministrazioni pubbliche, nell'ambito delle rispettive competenze e delle risorse ordinarie allo scopo finalizzate, perseguono i seguenti obiettivi:

- a) promuovere la qualità del progetto e dell'opera architettonica;
- b) promuovere lo strumento del concorso di architettura, nelle forme del concorso di idee e del concorso di progettazione, per la progettazione degli interventi;
- c) favorire la partecipazione dei giovani progettisti ai concorsi di architettura;
- d) sostenere l'ideazione e la progettazione di opere di rilevante interesse architettonico;
- e) riconoscere il particolare valore artistico delle opere di architettura contemporanea.

Relativamente a questo ultimo punto, si rende opportuna un'integrazione per riconoscere alle opere di architettura contemporanea la valenza di manifestazione della cultura attuale, capace di realizzare nuovi valori paesaggistici, sempre che stabilisca un

---

<sup>10</sup> Convenzione Europea del Paesaggio, art 1, lett f. "Pianificazione dei paesaggi" indica le azioni fortemente lungimiranti volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi.

<sup>11</sup> (159) .....

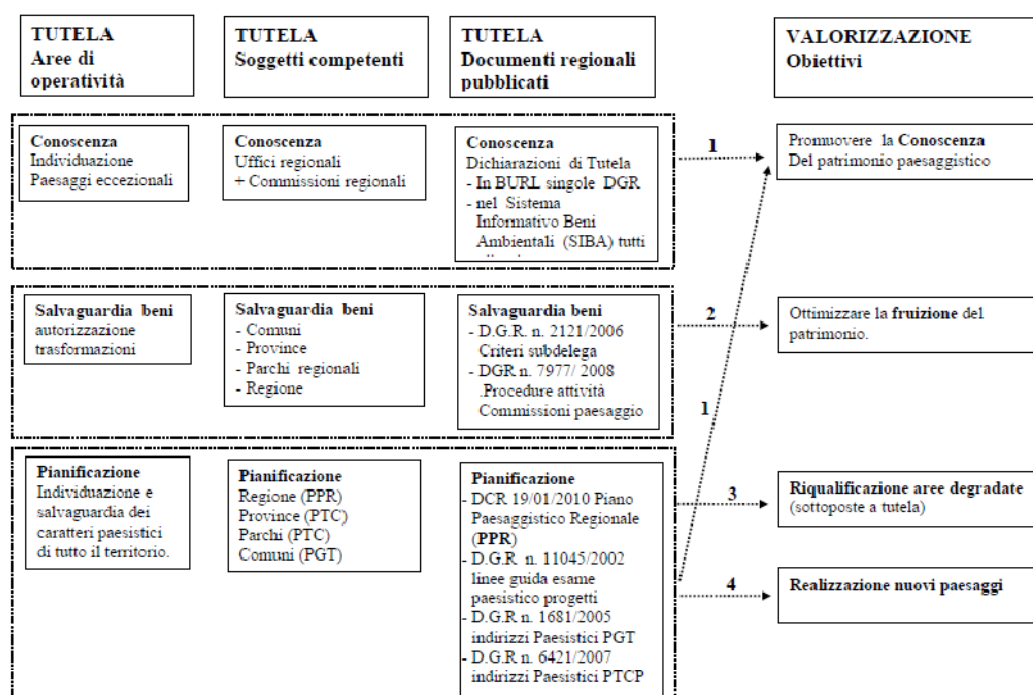
Si tarda a porre in essere politiche di gestione creativa del paesaggio urbano, ancorché necessarie, in particolare nelle città in cui il degrado estetico qualitativo dell'ambiente edificato è tale da scoraggiare coloro che intendono viverci o effettuarvi degli investimenti.

dialogo con il contesto. Va rilevato che l'apprezzamento dell'architettura contemporanea trova qualche resistenza anche nelle associazioni ambientaliste.

A tal fine si rende necessario che nelle procedure concorsuali per la realizzazione di opere pubbliche promosse ai diversi livelli amministrativi, i relativi bandi pongano come requisito prevalente il rapporto delle opere con il contesto territoriale al fine di raggiungere una armoniosa qualità paesaggistica complessiva.

È auspicabile che la Regione Lombardia elabori e approvi una legge quadro sulla qualità architettonica, con particolare riferimento al rapporto tra il progetto architettonico e il contesto paesaggistico, tra architettura contemporanea e paesaggio.

Figura 1.1. - Paesaggio: rapporto tutela-valorizzazione



Legenda dello schema:

il rapporto tra tutela e valorizzazione si verifica secondo i seguenti percorsi relazionali:

1. comunicare la conoscenza acquisita nell'ambito delle attività di individuazione dei beni paesaggistici di eccezionale valore da tutelare per legge; ma anche le ricognizioni di Regione ed Enti locali che interessano vaste aree del territorio costituiscono un giacimento di conoscenza dal quale attingere per sostanziare programmi di informazione e sensibilizzazione diffusa.
2. la salvaguardia dei beni esercitata da Regione ed Enti locali contribuisce al mantenimento delle condizioni ottimali di conservazione del patrimonio paesaggistico per la sua migliore fruizione pubblica.
3. per la riqualificazione delle aree degradate è fondamentale la ricognizione che il Piano Paesaggistico Regionale prevede sia effettuata da Province e Comuni nei rispettivi Piani territoriali. Su questa base potranno essere promosse iniziative per incentivare interventi volti al recupero di tali ambiti.
4. il Piano Paesaggistico Regionale prevede che nei programmi di gestione del territorio e in particolare negli interventi di iniziativa pubblica si persegua come obiettivo la qualità paesaggistica del progetto,

riservando una particolare attenzione alle proposte di architettura contemporanea che potrebbero essere penalizzate da una applicazione pedissequa dell'esame paesistico e che possono avvalersi di esperti super partes per una valutazione accurata di caratterizzazioni innovative che potrebbero qualificare ulteriormente il contesto.

#### *1.2.4. Iniziative di Regione Lombardia per l'esercizio delle deleghe*

Relativamente all'attività di individuazione di ambiti di particolare valore paesaggistico, la Regione ha insediato fin dalla fine degli anni '70 le Commissioni provinciali per le bellezze naturali, previste dalla legge 1497/1939, che nel periodo intercorrente fra il 1977 e il 2010 hanno deliberato un notevole numero di dichiarazioni di notevole interesse pubblico delle quali ben 110 sono state definitivamente approvate con specifico atto amministrativo

Già dal 1985 con la legge regionale 57 era previsto che i cosiddetti decreti di vincolo fossero corredati da criteri di gestione per orientare la valutazione dei progetti di intervento da parte dei progettisti e delle amministrazioni delegate al rilascio di autorizzazioni paesaggistiche; questo modello è stato assunto come riferimento fondamentale per la miglior gestione del patrimonio paesaggistico dal Codice, che ha inoltre programmato un'operazione vasta di dotazione di tutti i decreti pregressi con specifici indirizzi operativi. (artt. 14 e 141 bis). Attualmente la Regione sta rivedendo i provvedimenti regionali assunti dopo il 1977 per corredarli dei criteri richiesti dal Codice. Parrebbe opportuno prendere accordi con le Soprintendenze per completare questa dotazione anche per i provvedimenti assunti dallo Stato prima del 1977, in quanto le strutture ministeriali potrebbero avere difficoltà a portare a termine questo grosso impegno per i noti motivi di inadeguata dotazione di organico. Se questo quadro conoscitivo e normativo avrà ben colto le specifiche caratterizzazioni dei singoli paesaggi e conseguentemente avrà formulato adeguati indirizzi per la loro salvaguardia, costituirà uno strumento di straordinaria efficacia per orientare buone pratiche nel governo del paesaggio ad integrazione sostanziale del Piano Paesaggistico Regionale. Gli esempi di maggiore completezza allo stato attuale sono costituiti dal vincolo della parte milanese dei navigli Grande e Pavese (D.P.G.R. 30. 12. 1994) e dal vincolo del Naviglio Martesana (D.G.R. 1. 08. 2006, n. 8/3095).

Nel corso del tempo la Regione ha pubblicato in differenti edizioni l'elenco completo dei vincoli: dapprima nel 1981 in due grandi volumi, nel 1985 un programma editoriale più snello prevedeva di dedicare un volume per ogni provincia, ma si è limitato a censire gli ambiti tutelati per le province di Milano e Pavia. Successivamente si è deciso di redigere l'inventario in forma digitale con corredo di carte georeferenziate, organizzato come Sistema Informativo Beni Ambientali (SIBA), presentato e distribuito nel 2000 come CD-Rom, che permette una rapida consultazione del materiale repertoriato comprensivo degli specifici atti amministrativi e della cartografia, visualizzabile e riproducibile alla scala di lettura desiderata. Attualmente il SIBA è consultabile sul sito della Regione Lombardia nella Sezione del Sistema Informativo Territoriale (SIT). Considerando che il CD-Rom è uno strumento che permette ovunque una più agevole e rapida consultazione del sistema informativo senza un oneroso e lento collegamento con internet, sarebbe opportuno che si programmasse un aggiornamento del vecchio prototipo del 2000 per disporre di un repertorio completo sia

degli ambiti tutelati mediante specifici atti amministrativi e sia delle aree tutelate per legge (Galasso), integrabile periodicamente con i nuovi ambiti che la Regione ritenesse di assoggettare a tutela.

A seguito dell'ingente incremento dei territori vincolati dovuto alla legge "Galasso" nel 1985 e al conseguente aumento delle pratiche di autorizzazione, la regione Lombardia, dopo un lungo periodo di gestione diretta, decide di coinvolgere gli Enti locali nell'attività del controllo delle trasformazioni dell'assetto paesaggistico dei rispettivi territori. La subdelega di questa competenza avviene in modo progressivo, inizialmente riguarda solo interventi di modesta entità, alla fine degli anni '90 il processo si completa, alla Regione rimangono in carico solo alcune categorie di interventi strategici, la maggior parte delle competenze autorizzative viene attribuita ai comuni. La legge regionale n. 12/2005 di governo del territorio recepisce in modo definitivo questo quadro di attribuzione di competenze.

La Regione ha associato al programma di subdeleghe alcune iniziative di accompagnamento finalizzate a stabilire continuità tra la gestione regionale e quella locale. Di queste si ricordano in particolare le seguenti:

- l'obbligo di integrare le commissioni edilizie con **esperti ambientali** che specificamente possano valutare l'impatto paesistico dei progetti di trasformazione; attualmente sono sostituite dalle Commissioni per il Paesaggio previste dal Codice dei beni culturali e del paesaggio;
- la pubblicazione e la capillare distribuzione di **criteri** per la gestione delle competenze subdelegate attenti a fornire strumenti per una corretta attività amministrativa (facsimile di atti autorizzativi), ma soprattutto ad indicare un percorso di valutazione del progetto fornendo, anche, un repertorio di schede di descrizione dei fondamentali caratteri paesistici, della loro vulnerabilità e della gamma degli interventi compatibili con la loro conservazione; l'aggiornamento della prima edizione del 1996 è stata deliberata dalla Giunta regionale nel 2006 (dgr 15/03/2006, n. 8/2121) ;
- **corsi** di formazione per gli esperti ambientali di integrazione delle Commissioni Edilizie sono stati promossi, con il concorso di ordini professionali e di istituti universitari.

#### *1.2.5. Caratteri del piano paesaggistico regionale*

Il Piano Paesaggistico Regionale (PPR) lombardo si configura come piano strategico fin dalla versione adottata nel 1996 ed entrata in vigore nel 2001. Questa caratteristica è confermata anche nella versione aggiornata approvata nel 2010 e consiste nell'aver abbandonato il modello autoritario e prescrittivo per una visione condivisa dal maggior numero dei soggetti locali che si propongono di raggiungere risultati concreti attraverso strumenti flessibili come la partecipazione e la negoziazione.

Il Piano approvato dal Consiglio Regionale con la DCR 6 marzo 2001, n. VII/197, allora Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR), era organizzato con una struttura nuova rispetto al passato composta:

- dalla **Relazione Generale** che stabilisce, tra i molti aspetti: le finalità di conservazione delle preesistenze, innovazione come miglioramento della qualità paesistica degli interventi di trasformazione del territorio, fruizione come promozione della consapevolezza dei valori paesistici e del loro godimento; un percorso di valutazione dell'impatto dei progetti come bilancio dell'apprezzamento della sensibilità del contesto paesistico e della prevedibile incidenza che su di esso potranno avere le opere progettate. Questa procedura, denominata "Esame paesistico dei progetti", dal 2002 ha come supporto attuativo la pubblicazione delle apposite "Linee guida";
- dal **Quadro di Riferimento Paesistico** che comprende, Il quadro provinciale dei riferimenti conoscitivi, Le analisi delle trasformazioni recenti, Il documento denominato "I paesaggi delle Lombardia" che individua ambiti e sistemi paesistici di cui tenere conto nei vari livelli di pianificazione (comunale e provinciale), Le cinque tavole della sezione "Cartografia di Piano";
- da **Contenuti dispositivi e di indirizzo**, che individua gli indirizzi di tutela, i piani di sistema e la normativa tecnica di attuazione.

La decisione di aggiornare il PTPR nasce dallo scenario legislativo innovato a livello statale come a livello regionale. L'entrata in vigore nel 2004 del D.Lgs. n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio" definisce struttura e contenuti dei Piani Paesaggistici (questa è la nuova dizione che sostituisce quella precedente di *Piani Territoriali Paesistici*, eliminando l'aggettivo "territoriale" e sostituendo l'aggettivo "paesistico" con "paesaggistico" di più diretta derivazione dal termine paesaggio).

Nel 2005 la Regione Lombardia in attuazione del Titolo V della Costituzione innovato nel 2001 che attribuisce la materia di governo del territorio alle regioni, approva la legge regionale 11 marzo 2005 n. 12 "Legge per il governo del territorio", la quale stabilisce che il Piano Territoriale Regionale (PTR) "*ha natura ed effetti di piano territoriale paesaggistico*". La dizione è a cavaliere del vecchio e del nuovo, ma il concetto è chiaro: i più aggiornati documenti europei promuovono l'integrazione del paesaggio nelle politiche territoriali, il Piano Paesistico diviene allora parte integrante del Piano Territoriale. Per quanto riguarda i contenuti e il rapporto con gli altri strumenti di pianificazione, la lr 12/2005 rimanda correttamente al D.Lgs. n. 42/2004.

L'aggiornamento del PTPR avviene in due tempi. Con la DGR 16 gennaio 2008, n. 6447 vengono approvate alcune modifiche alla parte descrittiva e di indirizzo del piano avvalendosi della norma del PTPR (art. 10, comma 4) e proposte alcune modifiche e aggiornamenti alla parte normativa che dovranno essere approvate dal Consiglio Regionale contestualmente alla proposta di PTR secondo la procedura prevista dalla L.r. 12/2005. Questa operazione avviene nel periodo in cui è vigente il testo del Codice dei beni culturali e del paesaggio così come modificato dal D.Lgs. 24 marzo 2006, n. 157, che non imponeva alle regioni di elaborare il proprio Piano paesaggistico congiuntamente al Ministero, obbligo che si porrà con il D.Lgs. 26 marzo 2008, n. 63, quindi successivamente alla delibazione regionale sopra menzionata.

Il Piano Paesaggistico nella versione attualmente vigente è stato approvato dal Consiglio Regionale con DCR 19 gennaio 2010, n. 951. Avendo mantenuto l'impianto della precedente versione del 2001, le principali modifiche apportate hanno riguardato:

- la **Relazione Generale** per quanto riguarda il tema delle aree compromesse e degradate del territorio;

- il **Quadro di Riferimento Paesaggistico (QRP)**, per il quale: è stato eliminato il quadro provinciale dei riferimenti conoscitivi in quanto ormai ogni provincia dispone di un proprio PTCP elaborato sulla base della documentazione prodotta negli anni '80. I nuovi Piani provinciali entrano a far parte del Piano del Paesaggio Lombardo; è stato introdotto l'Osservatorio Paesaggi Lombardi, un nuovo documento che individua 35 punti di osservazione e 14 punti di belvedere, che costituiscono una base di osservazione per monitorare le trasformazioni di ambiti di particolare significato del paesaggio lombardo; è stato integrato con un documento relativo ai principali fenomeni di degrado e compromissione del paesaggio e rischi di degrado; le tavole della sezione cartografica sono state tutte ridisegnate, alcune integrate con nuove categorie riscontrabili nelle relative legenda, altre sono state introdotte ex novo.
- i **contenuti dispositivi e di indirizzo**: per quanto riguarda gli indirizzi di tutela l'innovazione più significativa riguarda l'elaborato "Riqualificazione paesaggistica e contenimento dei potenziali fenomeni di degrado"; per i Piani di sistema sono stati rivisitati gli allegati relativi alle infrastrutture a rete e ai tracciati base paesistici; il piano del paesaggio rimane sostanzialmente immutato per atti costituenti e per la regola del loro reciproco rapporto.

Tra le disposizioni immediatamente operative del PPR vi è posta attenzione alla "Rete del verde regionale": il sistema delle aree verdi intese come boschi e aree prative ha un ruolo strategico per l'integrazione di città e campagna, per la valorizzazione di contesti paesaggistici e può inoltre sensibilizzare al contenimento del consumo di suolo; la tessitura di livello regionale è quella identificata nella *tavola C* come sistema delle istituzioni per la tutela della natura, le individuazioni di paesaggi strutturati su elementi geografici primari come montagne, corsi d'acqua e laghi, cartografati nella *tavola D*, costituiscono occasioni per definire un progetto di continuità della rete del verde regionale. Gli strumenti per l'organizzazione e valorizzazione di questa rete sono fondamentalmente i piani di area vasta come i PTC provinciali e di parco, che sono in grado di superare eventuali discontinuità dovute a determinazioni non coordinate della pianificazione locale. A tal fine le Province formulano indirizzi specifici per i PGT comunali.

## 1.3. Aree protette e Sistemi Verdi

### 1.3.1. Le aree protette in Lombardia

Come già anticipato, l'attenzione di Regione Lombardia verso la protezione e la tutela del proprio territorio è stata una linea guida dell'azione di gestione del territorio sin dai primi anni dalla sua costituzione.

Ad oltre 35 anni dall'istituzione del primo parco regionale il complesso delle aree protette lombarde copre circa 650mila ettari di territorio (tabella 1.2. in allegato al capitolo), distribuiti sul territorio regionale nei suoi diversi "sistemi territoriali": fluviali, montani, di cintura metropolitana, agricoli e forestali.



Il passaggio normativo fondamentale che prefigura una visione assolutamente innovativa delle aree protette lo si ritrova nella l.r. 86/1983 *“Piano generale delle aree regionali protette. Norme per l’istituzione e la gestione delle riserve, dei parchi e dei monumenti naturali nonché delle aree di particolare rilevanza naturale e ambientale”* che, a circa dieci anni di distanza dalla costituzione del primo parco regionale, istituisce un vero e proprio “sistema” di aree protette, così come interpretato in attuazione della citata norma regionale, comprendenti: 24 parchi regionali; 87 parchi di interesse sovra comunale (PLIS); 66 riserve naturali; 32 monumenti naturali.

La normativa di riferimento ha trovato un importante momento di aggiornamento con la l.r. 32/1996 *“Integrazioni e modifiche alla L.R. 30 novembre 1983, n. 86”*, con la quale sono stati riesaminati i regimi di tutela delle aree naturali regionali alla luce di quanto stabilito dalla normativa nazionale (Legge 394/91).

Tra gli aspetti di maggior interessi introdotti dalla l.r. 32/1996, in attuazione della Legge nazionale 394/91, vi è sicuramente la distinzione tra Parco Naturale Regionale e Parco Regionale dove:

- il primo, il Parco Naturale Regionale, riguarda le aree con un elevato grado di naturalità e un particolare interesse naturalistico alle quali si applica la disciplina della legge statale;
- il secondo, il Parco Regionale, assume in aggiunta alle funzioni tradizionali, il ruolo di “promotore dello sviluppo” da parte di attività agricole e silvo-pastorali, nonché di attività tradizionali, compatibili con la crescita economica e socioculturale delle comunità residenti.

È interessante sottolineare in questa sede il momento storico, territorialmente parlando, dell’ideazione, regolamentazione e sviluppo di questa politica strategica. Gli anni ’70 sono infatti quelli della grande crescita urbana con forti pressioni antropiche soprattutto nell’area metropolitana regionale, proseguita poi nel corso degli anni ’80 pur caratteristiche differenti: espulsione degli insediamenti produttivi al di fuori dei nuclei urbani; sviluppo estensivo delle aree periferiche e crescita dei centri urbani minori; crescita e diversificazione dei flussi di mobilità sul territorio, in particolare automobilistici. La costituzione di importanti ed estese aree protette può e deve essere interpretato come un’attenta politica di conservazione del patrimonio ambientale e territoriale rispetto a dinamiche che in quel periodo apparivano travolgenti alle quali si sentì come necessario porre arginature.

L’impegno regionale è poi proseguito anche nei due decenni successivi con l’individuazione di nuove aree di tutela in ampliamento a quelle già presenti, alle quali si sono aggiunte poco meno di 200 Siti di Interesse Comunitario (SIC) e circa 70 Zone di Preservazione Speciale (ZPS), che costituiscono la Rete Natura 2000.

**Tabella 1.1 - Aree naturali protette per tipologia. Anno 2010**  
(Unità di misura: Ettari)

	Superficie a terra					Totale
	Parchi nazionali	Riserve naturali Statali	Parchi naturali regionali	Riserve naturali regionali	Altre aree naturali protette	
Piemonte	45.377	3.383	95.425	15.181	19.747	179.113
Valle d'Aosta	37.007	0	5.747	512	-	43.266
<b>Lombardia</b>	<b>59.766</b>	<b>245</b>	<b>63.756</b>	<b>9.492</b>	<b>701</b>	<b>133.959</b>
Trentino-A. Adige	70.968	0	207.651	2.211	1.790	282.620
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>53.400</i>	<i>0</i>	<i>125.882</i>	<i>1.033</i>	-	<i>180.315</i>
<i>Trento</i>	<i>17.568</i>	<i>0</i>	<i>81.769</i>	<i>1.178</i>	<i>1.790</i>	<i>102.305</i>
Veneto	15.030	19.483	56.734	2.120	-	93.367
Friuli-Venezia Giulia	-	399	46.352	7.043	-	53.794
Liguria	3.860	16	21.592	23	1.781	27.272
Emilia-Romagna	30.729	8.246	51.578	2.627	142	93.322
Toscana	39.958	11.039	51.471	32.539	6.040	141.047
Umbria	17.978	-	40.629	-	4.535	63.142
Marche	61.099	6.085	22.800	493	-	90.477
Lazio	26.629	25.864	114.632	43.563	6.576	217.264
Abruzzo	219.432	17.783	56.450	10.329	1.057	305.051
Molise	4.059	1.190	-	50	2.292	7.591
Campania	185.431	2.014	150.143	10.076	2.541	350.205
Puglia	186.177	9.906	66.024	5.870	-	267.977
Basilicata	157.346	965	33.655	2.197	-	194.163
Calabria	220.630	16.158	17.687	750	-	255.225
Sicilia	-	0	185.551	85.164	10	270.724
Sardegna	84.205	0	6.779	-	3.026	94.010
<b>ITALIA</b>	<b>1.465.681</b>	<b>122.776</b>	<b>1.294.656</b>	<b>230.240</b>	<b>50.238</b>	<b>3.163.591</b>

Fonte: Ministero dell'ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare-Direzione Generale per la Protezione della Natura e del Mare

La successiva costituzione di un “sistema” delle aree protette evidenzia una evoluzione innovativa della politica di tutela e l’apertura di una nuova stagione: quella di considerare le aree protette un asset territoriale unitario da valorizzare. In questo quadro gli Enti gestori evolvono in agenzie territoriali che avrebbero dovuto ricoprire il ruolo di promotori dello sviluppo del sistema dei parchi. Certamente un elemento chiave per lo sviluppo delle aree protette e della loro idealizzazione in sistema è passato attraverso la strutturazione e la crescita di specifiche competenze per la gestione dei parchi stessi e con l’avvio di progetti e servizi unitari, appunto di sistema.

Il primo progetto unitario ha riguardato l’Educazione ambientale finalizzato alla promozione dell’educazione e della divulgazione ambientale. Successivamente, nel 1997, viene avviato il progetto "Sistema parchi - Programma didattico", finalizzato alla diffusione delle opportunità e degli strumenti esistenti nelle aree protette al mondo della scuola.

La seconda linea di intervento di “sistema” riguarda la nascita del logo “sistema parchi”, simbolo di identificazione delle Aree protette con una realtà di relazioni,

collaborazioni e unità di intenti. La linea di azione nasce con e persegue l'intento di far evolvere il sistema in una vera e propria rete di opportunità di crescita per i parchi e di sviluppo sostenibile delle aree protette. Oggi: sono in atto le procedure di registrazione del marchio, che attesterà di fatto tutte le attività economiche, culturali e progettuali che saranno realizzate nelle aree protette.

### *1.3.2. Il Piano Regionale Aree Protette*

#### **Indicazioni dalla legge costitutiva**

Anche il Piano Regionale delle Aree Protette trova riferimento normativo nella l.r. 86/1983 *“Piano generale delle aree regionali protette. Norme per l'istituzione e la gestione delle riserve, dei parchi e dei monumenti naturali nonché delle aree di particolare rilevanza naturale e ambientale”*, che lo configura come proprio strumento attuativo (art. 1 comma 1) attraverso la pianificazione strategica (art. 1 comma 3 e art 3.) delle aree protette regionali.

#### Art. 1, comma 1

*“Ai fini della conservazione, del recupero e della valorizzazione dei beni naturali ed ambientali del territorio della Lombardia, tenuto conto degli interessi locali in materia di sviluppo economico e sociale, in attuazione dei principi costituzionali e statutari, definisce con la presente legge il piano generale delle aree protette di interesse naturale ed ambientale”.*

#### Art. 1, comma 3

*“il piano generale delle aree protette di interesse naturale ed ambientale costituisce il quadro di riferimento per gli interventi regionali di cui al precedente primo comma e di indirizzo per gli atti di programmazione di livello regionale e locale che riguardino comunque le aree protette ai sensi della presente legge”.*

#### Art. 3 bis – Strumenti di programmazione economico-finanziaria.

*«1) costituisce atto fondamentale di indirizzo per la gestione e la pianificazione tecnico-finanziaria, nonché atto di orientamento della pianificazione e gestione degli enti gestori delle aree protette)»,*

*«2) individua gli obiettivi strategici e le azioni per la pianificazione, la conservazione e la valorizzazione del sistema regionale delle aree protette, anche con riferimento al quadro finanziario da destinarsi agli enti gestori delle aree protette, determinando altresì gli indicatori per il monitoraggio e la verifica degli obiettivi e delle azioni previste».*

Sulla base di quanto indicato dalla normativa di riferimento appare evidente come il Piano Regionale delle Aree Protette (PRAP) rappresenti lo strumento fondamentale per consentire l'evoluzione e allo sviluppo “di sistema” delle aree protette lombarde.

#### **Obiettivi del PRAP**

Il percorso di costruzione del Piano Regionale delle Aree Protette (PRAP), avviato già nel 2006, ha adottato una metodologia innovativa in linea con le pratiche pianificatorie scelte ed utilizzate da Regione Lombardia soprattutto a partire dagli anni 2000. Ne è un

ulteriore esempio di riferimento il Piano Territoriale Regionale che, individuato come strumento di coordinamento e di pianificazione strategica del territorio, ha trovato forma attraverso un processo di costruzione fortemente condiviso e partecipato.

In questo senso, il PRAP ha assunto il carattere di strumento “strategico” fondato e costruito con la partecipazione attiva e il contributo dei diversi settori regionali, dei soggetti territoriali e da forme associative degli interessi diffusi.

Il percorso di costruzione del PRAP, attraverso un prezioso lavoro ricognitivo e di conoscenza del territorio, ha consentito di individuare nella “tutela delle biodiversità” la sua mission prioritaria sostenuta da un quadro articolato di priorità e finalità ( “*Linee guida del Piano Regionale delle Aree Protette*”):

- sviluppare una visione condivisa delle linee strategiche e degli obiettivi per la conservazione e la valorizzazione del sistema regionale delle Aree Protette in raccordo alla Rete Ecologica Regionale;
- orientare le scelte politiche di ogni nuova legislatura al consolidamento del sistema delle Aree Protette rapportandole alle mutevoli e mutate condizioni socio-economiche, in modo tale da non sovvertire e soggiogare l'efficacia del sistema naturale allo sviluppo di nuove necessità territoriali dettate da fattori economici”;
- coordinare efficacemente il sistema regionale delle Aree Protette con quelli delle altre regioni e con il sistema nazionale, concorrendo alla formazione della rete ecologica europea e all'adozione di politiche ambientali comuni e coerenti con gli orientamenti internazionali emergenti;
- diffondere la consapevolezza dell'inscindibilità delle politiche di conservazione della natura da quelle di sviluppo della Regione;
- costituire lo strumento per attuare le politiche in campo naturalistico ambientale all'interno degli obiettivi del PTR per il territorio della Lombardia;
- definire gli obiettivi per singole tipologie di Aree Protette (montane, periurbane, fluviali, forestali, agricole) e tracciare le linee guida per la definizione degli obiettivi specifici delle singole aree;
- articolare le politiche di gestione delle Aree Protette, diversificandole adeguatamente in funzione di specifici caratteri, problemi, obiettivi verificandone con continuità l'efficienza e l'efficacia;
- definire il quadro finanziario generale delle risorse da destinare agli enti gestori delle Aree Protette per la realizzazione degli obiettivi e delle azioni;
- delineare nuove modalità di governo del territorio aperte agli attori interessati alla ricerca e alla definizione di soluzioni concordate;
- promuovere la capacità progettuale e gestionale con gli attori sul territorio favorendo la cooperazione tra le istituzioni, le associazioni e i cittadini intorno a un'idea condivisa di territorio, attuabile attraverso un comune programma di azioni;
- individuare le nuove aree da destinare a parco naturale o regionale, a riserva o a monumento naturale da istituire con le modalità individuate previste dalla normativa vigente e rifacendosi alla Rete Ecologica Regionale nonché individuare le eventuali modifiche territoriali alle Aree Protette esistenti, che non dovranno comunque essere ridotte rispetto alle superfici attuali;
- definire gli indicatori per effettuare il monitoraggio degli obiettivi e delle azioni, il monitoraggio dello stato di attuazione ed i risultati conseguiti dai piani precedenti.

A queste finalità il PRAP ha affiancato priorità specifiche di particolare significatività come l'individuazione di ambiti di estensione del territorio regionale da assoggettare a protezione e il recupero naturalistico delle aree degradate.

Il PRAP ha inoltre assunto come prioritario l'impegno di contribuire alla riduzione del consumo di suolo "potenziando e rafforzando in modo convincente gli strumenti di contrasto ai consumi dei suoli nei parchi", proprio perché nei territori tutelati dai parchi si è riscontrata negli ultimi anni una significativa attività immobiliare per la realizzazione di insediamenti residenziali, produttivi e nuove infrastrutture.

Il PRAP persegue dunque l'obiettivo di indicare contenuti, impegni e scadenze orientati ad incrementare la capacità di gestione e l'efficienza delle attività di ciascun ente gestore, innalzare il livello di partecipazione alle decisioni da parte delle comunità locali, rendere ancora più trasparenti i percorsi decisionali, incrementare le relazioni con le altre istituzioni per l'applicazione di attività di sviluppo sostenibile.

### **Linee strategiche del Piano**

Sulla base di un solido e condiviso quadro conoscitivo, il PRAP ha individuato 7 linee strategiche di azione, che trovano sviluppo in obiettivi strategici, azioni specifiche, indicatori per ciascuna azione e priorità di intervento. Le 7 linee strategiche si distinguono per una prima focalizzata sul tema del sostegno al governo delle aree protette, considerata una linea strategica "quadro", propedeutica allo sviluppo delle altre linee, e altre 6 linee strategiche più di tipo "tematico":

1. Linea strategica 1 - Sostenere il Governo delle Aree Protette
2. Linea strategica 2 - Tutelare, gestire e valorizzare il patrimonio naturale lombardo
3. Linea strategica 3 - Contribuire a garantire la sicurezza ambientale
4. Linea strategica 4 - Contribuire a tutelare il patrimonio paesaggistico
5. Linea strategica 5 - Promuovere il turismo e la fruizione di qualità nelle Aree Protette
6. Linea strategica 6 - Contribuire a promuovere la rete ecologica regionale, nazionale ed europea
7. Linea strategica 7 - Educare all'ambiente e promuovere la formazione di una cittadinanza attiva e responsabile

Nelle sette linee strategiche è possibile riconoscere le presenza di strategie e di azione riferibili a tre tematiche particolarmente significative ai fini della presente ricerca: governance di tipo multiscale, coinvolgimento ed educazione diffusa, valorizzazione e promozione delle aree naturali protette.

### Governance

#### *Linea strategica 1 - Sostenere il Governo delle Aree Protette*

*Obiettivo strategico:* Promuovere l'efficienza gestionale delle aree protette nel Sistema Regionale allargato

*Azione:* Promuovere sinergie tra Regione e aree protette e la collaborazione con il sistema regionale allargato

*Obiettivo strategico:* Rafforzare il ruolo delle aree protette nella tutela e valorizzazione del territorio e promuovere il coinvolgimento delle comunità locali

*Azione:* Promuovere la partecipazione dell'Ente Parco al processo di pianificazione delle aree limitrofe alle aree protette, con particolare attenzione alle aree intercluse tra Parchi e ai corridoi ecologici

### Coinvolgimento ed educazione

#### *Linea strategica 1 - Sostenere il Governo delle Aree Protette*

*Obiettivo strategico:* Limitare il consumo di suolo e promuovere la sostenibilità ambientale delle trasformazioni territoriali e dei servizi/prodotti offerti

*Azione:* Favorire l'investimento di risorse private nella rinaturalizzazione del territorio

*Obiettivo strategico:* Rafforzare il ruolo delle aree protette nella tutela e valorizzazione del territorio e promuovere il coinvolgimento delle comunità locali

*Azione:* Promuovere la partecipazione delle comunità locali nei processi decisionali delle aree protette

#### *Linea strategica 7 - Educare all'ambiente e promuovere la formazione di una cittadinanza attiva e responsabile*

*Obiettivo strategico:* Promuovere la conoscenza e la formazione di base e avanzata finalizzate ad apportare cambiamenti negli atteggiamenti e nei comportamenti sia a livello individuale che collettivo (etica ambientale) e indirizzarli verso uno sviluppo rispettoso degli equilibri ambientali e degli ecosistemi

*Azione:* Realizzazione di attività formative sulle valenze dell'area protetta con particolare attenzione alla valorizzazione del patrimonio naturalistico, agricolo, forestale, paesaggistico e storico

*Azione:* Realizzazione di attività di divulgazione, informazione e sensibilizzazione della popolazione locale e dei visitatori dell' area protetta

*Azione:* Attivazione di collaborazioni strutturate e stabili con le scuole e le agenzie educative extrascolastiche per la realizzazione di attività che mettano in evidenza l'importanza della conservazione delle risorse non rinnovabili, della biodiversità, della complessità dei fenomeni e delle trasformazioni territoriali

### **Valorizzazione e promozione**

#### *Linea strategica 2 - Tutelare, gestire e valorizzare il patrimonio naturale lombardo*

*Obiettivo strategico:* Conservare la biodiversità e migliorare la qualità di ecosistemi e paesaggio

*Azione:* Miglioramento della qualità, tutela e valorizzazione del patrimonio boschivo e forestale

*Azione:* Miglioramento della qualità, tutela e valorizzazione degli ambienti acquatici

*Azione:* Miglioramento della qualità, tutela e valorizzazione degli ambienti aperti

*Azione:* Miglioramento della qualità, tutela e valorizzazione degli ambienti legati a peculiarità geomorfologiche e idrogeologiche

*Linea strategica 5 - Promuovere il turismo e la fruizione di qualità nelle Aree Protette*

*Obiettivo strategico:* Potenziare il sistema informativo dell'area protetta e migliorare le relazioni con turisti e fruitori dei Parchi

*Azione:* Rilanciare l'immagine e realizzare materiale informativo per i diversi target di turisti e fruitori

*Obiettivo strategico:* Promuovere forme di turismo e di fruizione sostenibili nell'area protetta

*Azione:* Valutare e monitorare le potenzialità economiche e le capacità di carico dell'area protetta (analisi delle potenzialità e delle criticità)

*Obiettivo strategico:* Promuovere la qualità dell'offerta turistica e di fruizione dell'area protetta, e integrarla nell'economia locale

*Azione:* Aumentare il valore territoriale e potenziare l'offerta turistica del territorio oggetto di tutela. Innovare e potenziare i servizi di accoglienza, ospitalità, fruizione e vigilanza

*Azione:* Migliorare le prestazioni ambientali nelle strutture ricettive dell'area protetta

*Azione:* Promuovere i prodotti locali

*Linea strategica 7 - Educare all'ambiente e promuovere la formazione di una cittadinanza attiva e responsabile*

*Obiettivo strategico:* Rafforzare il legame fra l'area protetta e la comunità locale al fine di sviluppare il senso di appartenenza al proprio territorio

*Azione:* Coinvolgimento della popolazione locale al fine di incrementare il senso di vivere l'area protetta come una risorsa comune e come memoria storica a scala locale

### *1.3.3. Il sistema verde e la Rete Ecologica Regionale*

La creazione di un vero e proprio “sistema” di aree verdi e protette è un obiettivo individuato e perseguito dall’Ente regionale sin dagli anni ’80, che troverà successivamente un valido elemento di indirizzo nel PRAP, ma che al lato pratico, quello cioè di attuazione delle politiche e di effettivo impatto sul territorio, ha trovato un primo importante elemento nella realizzazione di un vasto progetto di qualificazione delle aree rurali denominato “Sistemi Verdi di Lombardia” e la realizzazione di 10mila ettari di nuovi boschi.

Il progetto di qualificazione territoriale è presente nell’agenda politica sin dal 2000 con l’ambizione di creare un sistema di valorizzazione e gestione del territorio, nonché di servizio alla popolazione lombarda.

Il progetto “Sistemi Verdi di Lombardia”, a partire da esperienze sviluppate a partire dagli anni ’80, ha previsto la realizzazione di boschi planiziali, zone umide, grandi foreste, siepi e filari, forestazione urbana, coltivazioni arboree e percorsi ciclabili, pedonali ed equestri. Il programma mira allo sviluppo della multifunzionalità del

territorio rurale proponendo anche nuove opportunità di reddito. Altro significativo beneficio dell'azione regionale è il miglioramento del microclima e della qualità dell'aria. A partire da queste esperienze si è poi giunti al lancio del progetto "Dieci grandi foreste di pianura che ha visto il concorso di finanziamento di Fondazione Cariplo (fonte: Regione Lombardia). Regione Lombardia prosegue il proprio impegno nella realizzazione dei sistemi verdi non solo con il sostegno di risorse finanziarie comunitarie ma, e questo è un aspetto che ha contraddistinto l'azione regionale in materia sin dai suoi primi passi, il coinvolgimento degli agricoltori e di altri soggetti privati in particolare per l'attuazione dei progetti.

Così come per la Rete Ecologica Regionale (RER) il progetto ha previsto la realizzazione di una vera e propria infrastruttura agroforestale, attraverso una pluralità di specifici interventi, funzionale:

- al contenimento delle espansive dinamiche insediative;
- all'innalzamento della qualità paesistica di importanti porzioni di territorio regionale;
- alla conservazione di una memoria culturale, soprattutto agricola, e alla riappropriazione dei valori ambientali.

Con la promozione di questo tipo di progetti la Regione passa **da una politica di "tutela dell'ambiente" ad una più ampia politica di "gestione delle risorse paesistiche ed ecosistemiche"**, indirizzandosi verso una scelta strategica che si configura come interpretazione dei valori espressi in protocolli internazionali, direttive comunitarie, norme nazionali e regionali le quali chiedono di raggiungere obiettivi determinati di qualità dell'aria e delle acque, di qualità paesistica, eco sistemica, insediativa e di governance dei processi decisionali (fonte: ERSAF).

La Rete Ecologica Regionale (RER), così come concettualmente introdotta recentemente dalla scienza ecologica, rappresenta una delle modalità più efficaci per la conservazione della biodiversità e la riduzione dei rischi di distruzione e frammentazione degli ambienti naturali. Su tali basi Regione Lombardia ha avviato un percorso di sviluppo della RER, il cui disegno definitivo è stato approvato dalla Giunta Regionale nel dicembre 2009, la cui importanza è sottolineata anche nel Piano Regionale delle aree Protette (PRAP) alla quale dedica una linea strategica per la sua implementazione attraverso (Linea strategica 6 – Promozione della Rete Ecologica Regionale):

- la definizione di strumenti che consentano la realizzazione della struttura di rete;
- la deframmentazione, soprattutto nelle aree già fortemente compromesse in termini di connettività ecologica terrestre e acquatica;
- la promozione di relazioni interregionali e transfrontaliere.

L'importanza assunta dalla RER nelle strategie di sviluppo del sistema ambientale e territoriale lombardo viene posta in evidenza anche dal Piano Territoriale Regionale (PTR) che la individua come infrastruttura prioritaria del piano stesso ed elemento ordinatore della struttura territoriale regionale. Non solo, la RER assume una importanza fondamentale per il PTR stesso in quanto "guida" per lo svolgimento delle proprie funzioni di indirizzo per gli strumenti settoriali e di pianificazione territoriale ed urbanistica sotto-ordinati.



Il documento "**Rete ecologica regionale e programmazione territoriale degli enti locali**" fornisce inoltre indispensabili indicazioni per la composizione e la concreta salvaguardia della Rete nell'ambito dell'attività di pianificazione e programmazione.

Allegato

**Tabella 1.2. - Aree naturali protette lombarde per superficie e tipologia.**

**Anno 2010**

*(Unità di misura: Ettari)*

Aree protette	Superficie in ha	Tipologia (1)
Stelvio – Stilsferjoch	130.728	PN
Adamello	50.935	PR
Adda Nord	7.400	PR
Adda Sud	24.260	PR
Agricolo Sud Milano	46.300	PR
Alto Garda Bresciano	38.269	PR
Bosco delle Querce di Seveso e Meda	43	PR
Campo dei Fiori	5.400	PR
Colli di Bergamo	4.700	PR
Grigna Settentrionale	5.548	PR
Groane	3.400	PR
Mincio	15.942	PR
Monte Barro	661	PR
Monte Netto	1.471	PR
Montevecchia e Valle del Curone	2.355	PR
Nord Milano	600	PR
Oglio Nord	14.170	PR
Oglio Sud	12.800	PR
Orobie Bergamasche	70.000	PR
Orobie Valtellinesi	44.000	PR
Pineta di Appiano Gentile e Tradate	4.860	PR
Serio	7.750	PR
Spina Verde di Como	1.179	PR
Valle del Lambro	6.452	PR
Valle del Ticino	91.140	PR
Bosco Fontana	233	RS
Bosco Siro Negri	11	RS
Boschi del Giovetto di Palline	675	RR
Isola Boschina	38	RR
Monte Alpe	328	RR
Pian di Spagna e Lago di Mezzola	1.586	RR
Sasso Malascarpa	137	RR
Valsolda	318	RR
Abbazia Acqualunga	90	RR
Adda Morta - Lanca della Rotta	115	RR
Boschetto della Cascina Campagna	2	RR
Boschetto di Scaldasole	76	RR
Bosco dei Bordighi	40	RR
Bosco dell'Isola	42	RR
Bosco della Marisca	25	RR
Altre info su Parco dell'Oglio Nord		RR
Bosco di Barco	30	RR
Bosco Ronchetti	28	RR

Bosco WWF di Vanzago	151	RR
Complesso Morenico di Castellaro Lagusello	209	RR
Fontana del Guercio	28	RR
Fontanile Brancaleone	10	RR
Fontanile Nuovo	39	RR
Garzaia del Bosco Basso	7	RR
Garzaia della Carola	33	RR
Garzaia della Cascina Isola	11	RR
Garzaia della Roggia Torbida	8	RR
Garzaia di Pomponesco	62	RR
Garzaia di Porta Chiossa	80	RR
Garzaia di Villa Biscossi	16	RR
Incisioni Rupestri di Ceto Cimbergo e Paspardo	290	RR
Isola Boscone	200	RR
Isola Uccellanda	60	RR
Lago di Biandronno	128	RR
Lago di Ganna	70	RR
Lago di Montorfano	89	RR
Lago di Piano	176	RR
Lago di Sartirana	24	RR
Lanca di Gabbioneta	9	RR
Lanca di Gerole	48	RR
Lanche di Azzanello	22	RR
Le Bine	96	RR
Marmitte dei Giganti	38	RR
Monticchie	43	RR
Naviglio della Melotta	181	RR
Palata di Menasciutto	11	RR
Paluaccio di Oga	30	RR
Palude Brabbia	459	RR
Palude di Ostiglia	123	RR
Palude Loja	16	RR
Pian Gembro	127	RR
Piramidi di Postalesio	6	RR
Piramidi di Zone	21	RR
Riva orientale del Lago di Alserio	82	RR
Sorgente Funtanì	66	RR
Sorgenti della Muzzetta	86	RR
Torbiere del Sebino d'Iseo	325	RR
Torbiere di Marcaria	52	RR
Vallazza	538	RR
Valle del Freddo	70	RR
Valle del Prato della Noce	902	RR
Valli del Mincio	1.426	RR
Valli di Bondo	77	RR
Valli di Sant'Antonio	239	RR
Valpredina	37	RR
Stagni di Lungavilla	76	RR
Val di Mello	n.d.	RR
Valle Bova	391	RR
Golena del Po	600	AAP
Grugnotorto - Villorresi	830	AAP
Parco San Lorenzo	29	AAP
Po e Morbasco	500	AAP
Rio Vallone	616	AAP
Valle del Torrente Lura	1.500	AAP
Alto Milanese	357	AAP
Alto Sebino	6.708	AAP
Altopiano di Cariadeghe	492	AAP

Balossa	146	AAP
Barberino	106	AAP
Basso Chiese	210	AAP
Basso corso del Fiume Brembo	974	AAP
Basso Mella	221	AAP
Bodrio delle Gerre	1	AAP
Bosca	74	AAP
Brembo e Cantoni di Lenna	200	AAP
Brughiera Briantea	750	AAP
Buco del Frate	0	AAP
Cascate dell'Acquafraggia	40	AAP
Corno di Predore e Tavernola	376	AAP
Dei Fontanili e dei Boschi	150	AAP
Fiume Tormo	4.406	AAP
Garzaia della Cascina Notizia	12	AAP
Garzaia della Cascina Villarasca	53	AAP
Garzaia della Rinalda	13	AAP
Garzaia della Verminesca	16	AAP
Garzaia di Celpenchio	45	AAP
Garzaia di S. Alessandro	55	AAP
Geradadda	3.001	AAP
Il Baluton	n.d.	AAP
Lago di Endine	1.606	AAP
Lago Segrino	300	AAP
Masso di arenaria rossa del Permico	n.d.	AAP
Molgora	1.000	AAP
Monte Canto e del Bedesco	2.969	AAP
Monte Varro	2.423	AAP
Parco Agricolo La Valletta	509	AAP
Parco delle Golene Foce Secchia	1.200	AAP
Parco Rile - Tenore Olona	1.452	AAP
Pietra Lentina	n.d.	AAP
Pietra Luna	n.d.	AAP
Pietra Nairola	n.d.	AAP
Pietra Pendula	n.d.	AAP
Preia Buia	n.d.	AAP
Altre info su Parco Lombardo della Valle del Ticino		AAP
Rio Morla e delle Rogge	1.366	AAP
Roccolo	1.595	AAP
San Pietro al Monte - San Tomaso	59	AAP
Sass Negher	n.d.	AAP
Sasso Cavallaccio	n.d.	AAP
Sasso di Guidino	n.d.	AAP
Sasso di Preguda	n.d.	AAP
Serio Nord	157	AAP
Sorgenti del Torrente Lura	1.228	AAP
Valentino	110	AAP
Valle Brunone	3	AAP
Valli d'Argon	549	AAP
Agogna Morta	5	AAP
Alto Martesana	298	AAP
Ariadello e Valle dei Navigli	n.d.	AAP
Bodrio della Cascina Margherita	1	AAP
Bodrio della Cà de' Gatti	1	AAP
Brembiolo	n.d.	AAP
Brianza Centrale	n.d.	AAP
Cascine di Pioltello	213	AAP
Caurga del Torrente Rabbiosa	n.d.	AAP
Collina di San Colombano	720	AAP

Colline di Brescia	300	AAP
Corridoio Morenico del Basso Garda Bresciano	n.d.	AAP
Dei Mulini	305	AAP
Del Gelso	980	AAP
Della Rocca e del Sasso	90	AAP
Fontanili di Capralba	n.d.	AAP
Fortunago	400	AAP
Funghi di terra di Rezzago	n.d.	AAP
Garzaia di Gallia	7	AAP
Garzaia di Sartirana	50	AAP
I Lagazzi	n.d.	AAP
Incisioni Rupestri	26	AAP
Lago Moro	131	AAP
Le Folaghe	100	AAP
Media Valle del Lambro	296	AAP
Palustre	60	AAP
Parco del Castello dal Verme	46	AAP
Parco del Castello di Valverde	40	AAP
Parco del Medio Olona	n.d.	AAP
Parco del Monte Lesima	1.250	AAP
Parco delle Colline Moreniche	n.d.	AAP
Parco di Solferino	n.d.	AAP
Parco di Val Pometto	26	AAP
Parco Fontanile San Giacomo	n.d.	AAP
Parco Golenale del Gruccione	n.d.	AAP
Parco La Golena e le sue lanche	n.d.	AAP
Parco San Colombano	601	AAP
Parco Valle del Lanza	554	AAP
Pianalto di Romanengo e Navigli Cremonesi	1.211	AAP
Primo Maggio	4	AAP
Roggie	512	AAP
Strone	717	AAP
Val Sanagra	n.d.	AAP
Valle Albano	n.d.	AAP
Valle del Lambro	n.d.	AAP
Valle del Serio Morto	278	AAP
Valle San Martino	600	AAP
	650.254	

Fonte: Federparchi

(1) Legenda: PN= Parco Nazionale; PR=Parco Regionale; RS= Riserva Statale; RR=Riserva Regionale;  
 AAP= Altre Aree Protette  
 n.d. dato non disponibile

## Capitolo 2

### *Esperienze e casi studio*

#### 2.1. Introduzione

Il livello locale è quello dove trovano attuazione iniziative e progetti di gestione e valorizzazione del paesaggio e dei sistemi verdi e dove più le identità locali trovano radicamento, riconoscibilità e memoria.

In questo senso è parso opportuno e necessario che l'attività di ricerca andasse ad indagare alcune esperienze, alcuni casi studio, utili a comprendere:

- le capacità e le potenzialità di iniziativa locale e di progettualità;
- l'approccio al proprio territorio e le chiavi di lettura con le quali le comunità locali interpretano la propria identità, il proprio paesaggio, le proprie caratteristiche ambientali, come volano per lo sviluppo socio-economico;
- i nodi critici, le incoerenze e le aspettative rispetto ad un quadro di intervento più ampio (provinciale e regionale);
- gli ambiti di innovazione che queste esperienze esplorano e la loro eventuale replicabilità in altri contesti.

È utilizzando queste chiavi di lettura che di seguito vengono proposte delle analisi di sintesi di alcuni casi studio ed esperienze.

#### 2.2. Buone pratiche: una lettura di casi

Il presente contributo propone una lettura di casi e buone pratiche presentate e contenute all'interno del "Catalogo delle Buone pratiche per il Paesaggio", realizzato in coordinamento tra la Regioni italiane Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte, Toscana, Umbria, Lazio e Basilicata, le Regioni spagnole Andalusia, Murcia, Catalunya e Valencia, La regione francese Provence-Alpe-Cote d'Azur, nell'ambito del progetto europeo PAYS.DOC, progetto di cooperazione interregionale per la promozione di buone pratiche per il paesaggio mediterraneo<sup>12</sup>.

---

<sup>12</sup> *Catalogo delle Buone pratiche per il Paesaggio*, Alinea Editrice, 2007

Appare utile sottolineare che, almeno per quanto concerne alcune regioni italiane come la Lombardia e la Toscana, progetti presentati nella pubblicazione fanno riferimento ad un contesto nel quale la riflessione sul patrimonio del verde e del paesaggio assume una connotazione differente rispetto al passato anche sulla scorta di un quadro normativo e culturale di riferimento in profonda mutazione. È chiaro il riferimento all'evoluzione del concetto di governo del territorio che va assumendo un carattere più articolato e complesso rispetto alla tradizionale materia urbanistica, inglobando una visione più ampia di territorio e integrando anche le componenti ambientali, paesaggistiche, culturali, sociali ed economiche, in linea con il principio di sviluppo sostenibile.

È così ad esempio che la Regione Toscana “... ripensa le opportunità di conciliare le politiche di protezione e valorizzazione di un patrimonio eccezionale con l'esigenza di sostenere lo sviluppo economico. La sfida in corso, di significato paradigmatico, sta quindi nel definire un modello di governo del paesaggio dove trovino integrazione le esigenze di sviluppo socio economico. Tutelare il paesaggio e l'ambiente attraverso i vincoli, sovraordinati e contrapposti alla pianificazione urbanistica, oppure attraverso il governo del territorio volto ad assicurare uno sviluppo sostenibile, è un tema sul quale la Regione Toscana è applicata da lungo tempo”<sup>13</sup>.

Di seguito vengono riportati sinteticamente gli elementi principali di alcune pratiche selezionate sulla base della rilevanza dei progetti ai fini della presente ricerca e sulla base di particolarità significative ai fini dell'analisi.

La lettura della tabella di seguito riportata, che disegna un quadro sinottico delle pratiche selezionate, offre la possibilità di porre in evidenza alcuni elementi di particolare significato: la declinazione del tema della valorizzazione, il coinvolgimento, le modalità di finanziamento, il ruolo dell'Ente regionale/ente pubblico.

### 1. Declinazione del tema della valorizzazione

Il concetto di valorizzazione appare traducibile nella quasi totalità dei casi presentati nel volume in operazioni di recupero dei valori culturali, identitari e paesaggistici attraverso la realizzazione e/o la riqualificazione di infrastrutture, edifici, parchi e porzioni più o meno estese di territorio. Solo in pochi casi, due per l'esattezza, il tema della valorizzazione è stato collegato esplicitamente a quello delle opportunità di sviluppo economico, dove quindi il progetto pone il paesaggio come elemento di valore economico.

### 2. Coinvolgimento

La partecipazione allargata di cittadini e loro associazioni, operatori del luogo e di altre istituzioni pubbliche appare abbastanza diffusa nelle esperienze progettuali proposte anche se non ne copre la totalità e si possono individuare differenze in base alla tipologia del progetto: più evidente in esperienze di pianificazione e comunicazione, meno invece in quelle di recupero architettonico e di inserimento di nuove infrastrutture.

### 3. Finanziamenti

Quello dei finanziamenti è un tema che segna una netta distinzione tra le esperienze italiane (lombarde in particolare) e quelle estere (specialmente quelle spagnole). Le

---

<sup>13</sup> *Catalogo delle Buone pratiche per il Paesaggio*, op. cit. pag. 11.

seconde infatti mostrano un maggior accesso ai finanziamenti europei, mentre le esperienze lombarde fanno riferimento a finanziamenti regionali o comunque locali. Ovviamente quanto indicato si riferisce alle esperienze proposte nella pubblicazione e non è dato a sapersi se questo rappresenti una situazione generalizzabile ai contesti analizzati.

#### 4. Ruolo dell'Ente regionale/ente pubblico

Anche in merito al quarto e ultimo elemento di analisi, le esperienze indagate mostrano aspetti di differenza sostanziale. Nei casi lombardi, infatti, l'ente regionale appare quasi esclusivamente come co-finanziatore dei progetti e non si evince un eventuale altro ruolo giocato nel processo di progettazione e/o di attuazione.

Nelle esperienze spagnole invece, l'ente pubblico di riferimento assume spesso un ruolo di primo piano nella definizione delle strategie più alte (pianificazione) entro cui si inseriscono le progettualità specifiche. Ciò presuppone evidentemente un coinvolgimento ancora nella fase di ideazione del progetto e un ruolo di coordinamento rispetto alle strategie generali.

<b>Caso</b>	<b>Localizzazione</b>	<b>Tipologia intervento</b>	<b>Declinazione valorizzazione</b>	<b>Coinvolgimento attori</b>	<b>Ruolo regionale</b>	<b>Finanziamento</b>
Parco della Vettabbia - Depuratore di Nosedo	Lombardia	Progetto di inserimento infrastrutturale	a) Riconfigurazione e riqualificazione la valle della Vettabbia; b) riesprimere la centralità dell'abbazia di di Chiaravalle e del suo Borgo; c) inserimento del polo; del depuratore come elemento fondamentale di rigenerazione della valle; proposta di nuovi luoghi riconoscibili	Non disponibile	Co-finanziatore	Comune di Milano, Regione Lombardia, Fondazione Cariplo
Ecomuseo in Valtaleggio	Lombardia	Valorizzazione turistica della Valtaleggio	a) Realizzazione dell'ecomuseo; b) recupero e manutenzione sentieri, edifici rurali, piazze e malghe, legandoli a 4 itinerari tematici; c) recupero identità culturale e dei luoghi	Consultazione cittadini e visitatori	Co-finanziatore	Prov. di Bergamo, CCIAA di Bergamo, Comunità montana, Regione Lombardia, Fondazione Cariplo



Programa de corredores y puertas verdes para municipios de mas de 50.000 habitantes	Andalucia	Progetto di recupero	Recupero e creazione di una serie di itinerari multisuso di ambito regionale. Il piano di recupero pone il paesaggio come elemento di valore (economico), viene declinata l'opportunità economica per le attività imprenditoriali del luogo.	Non disponibile	Pianificazione	Fondo FEOGA (UE)
Parque territorial de terradets	Lleida	Piano direttore di ambito territoriale	Il piano prevede la redazione di un programma per la realizzazione di un parco fluviale contenente direttive e proposte finalizzate allo sviluppo ludico-turistico, socio-culturale, economico e di servizio.	Il Piano prevede lo sviluppo di iniziative pubbliche, private e pubblico-private all'interno di un'agenda di progetti	Pianificazione	Fondo Europeo FEDER
Parco intercomunale tangenziale verde	Piemonte	Interventi di forestazione urbana	Interventi di forestazione urbana e di conservazione paesaggistico-ambientale nell'ottica di riequilibrio ecologico	Attori istituzionali già coinvolti nel PRUSST	Non definito	Finanziamento statale (DM L.P: n591)

Adecuación de las terrazas del rey chico hasta la fuente del avellano	Granada	Progetto di recupero paesaggistico in attuazione del Programma Operativo Locale	Il progetto di recupero pone il paesaggio come elemento di valore (economico), viene declinata l'opportunità economica per le attività imprenditoriali del luogo	Non disponibile	Pianificazione	Fondo Europeo FEDER
L'ametla de palla, centre de education para la sostenibilidad	Valencia	Intervento infrastrutturale: centro educativo per la sostenibilità	Struttura utilizzata per l'educazione diffusa ai temi ambientali e alla conservazione paesaggistica dei luoghi	Il progetto ha visto una partecipazione diffusa	Non definito	Fondo Europeo, Proder vall d'Albaida, Fundation la Caixa, Aiotamiento de Carricola, finanziamenti privati
Restauro di parti del parco di Villa Annoni	Lombardia	Progetto di restauro	Il restauro della Villa e la manutenzione del parco paesistico coniugando la salvaguardia delle permanenze con una reinterpretazione delle peculiarità paesistiche locali	Non disponibile	Co-finanziatore	Regione Lombardia (progetto navigli), Prov. Di Milano, Comune di Cuggiono, Consorzio Parco Lombardo della valle del Ticino

Experiencias de sensibilización del paisaje de la Alpujarra-Sierra Nevada	Almería-Granada	Progetto di sensibilizzazione	Il progetto ha previsto attività di promozione su un territorio di 63 comuni di: 1) riconoscimento del territorio e identità locali; 2) produzione e distribuzione di materiale informativo; 3) realizzazione di un manuale con indicazioni per le iniziative urbanistiche e architettoniche.	Diffusa	Non definito	Programma Europeo LEADER II, LEADER PLUS
Il Paesaggio Bresciano	Lombardia	Progetto di sensibilizzazione	Mostra itinerante finalizzato alla sensibilizzazione e alla diffusione delle conoscenze del paesaggio bresciano (immagini, storia vie della tutela e strumenti di governo)	Promossi momenti di incontro e percorsi didattici	Co-finanziatore	Regione Lombardia (progetto navigli), Prov. di Brescia

## 2.3. Studio di casi sul paesaggio

### 2.3.1. Il PGT di Cornate d'Adda: un'economia dal paesaggio

#### **La centralità del paesaggio nel PGT di Cornate d'Adda**

Il PGT di Cornate d'Adda (l'unico Comune della Provincia di Monza Brianza che affaccia sul fiume Adda) ha impostato le scelte di pianificazione su alcuni elementi cardine che per caratteri, dimensione e specifico peso, risultano essere trasversali: pur appartenendo cioè alla sfera che li connota nominalmente (accessibilità, ambiente, agricoltura, disegno urbano, recupero edilizio, sostenibilità energetica, economia, paesaggio, ...), hanno correlazioni con altri ambiti disciplinari. Ad esempio gli aspetti dell'economia non sono in questa esperienza di pianificazione circoscritti a questa sfera (oneri in entrata e costi delle opere in uscita), ma si estendono alla sostenibilità finanziaria del PGT. Analogamente il quadro della mobilità è parte della più complessa e articolata questione dell'accessibilità trasportistica.

In questo quadro il paesaggio assume pertanto una connotazione diversa: da questo tema partono, e verso esso convergono, le basi della politica urbanistica comunale indirizzate a superare la dicotomia -apparente- tra tutela e valorizzazione dell'ambiente, dei beni e in definitiva del paesaggio. Che assume quindi una nuova centralità perché inteso non solo come ambito fisico su cui sviluppare interventi di tipo "compensativo" o di ripristino paesistico-ambientale, ma interpretato come "ambito economico", quindi come bene negoziabile (purché la regia sia mantenuta dall'amministrazione comunale). In questa logica il paesaggio è stato interpretato come la scena fissa, ma variabile nel tempo, su cui si manifestano le attività umane. Capirne la natura, la storia e i caratteri attraverso la sua mirata esplorazione (le dettagliate analisi condotte nella fase di redazione del Documento di Piano), significava avvicinarsi alla comprensione delle fenomeniche strutturali che interessano il contesto di Cornate d'Adda. Per poi governare, concretamente, le trasformazioni che hanno effetti sul paesaggio derivate appunto dalle scelte insediative di PGT. Queste ultime avranno esito immediato e, soprattutto, duraturo sul paesaggio oltreché sull'ambiente, incidendo sugli elementi strutturali del territorio: le invarianti nel paesaggio che in ragione della loro permanenza -e dell'intreccio tra plurimi ruoli che hanno assunto nel tempo- testimoniano di una coesistenza e di un rapporto di reciprocità (in una sequenza in continua ricombinazione tra fiume-attività industriali-agricoltura-sviluppo edilizio-infrastrutture-ecc.).

Da questo approccio complessivo al paesaggio emerge un fatto nodale (almeno per chi si occupa di urbanistica e trasformazioni territoriali): le questioni che ruotano intorno al paesaggio riguardano sempre l'urbanesimo, inteso come costruzione di convivenza civile e materiale di una società.

Intervenire sul paesaggio significa quindi intervenire sulla struttura profonda di un territorio, sulla sua storia passata ma soprattutto su quella in divenire (se il paesaggio esprime l'organizzazione profonda dei luoghi -e della memoria collettiva o singola- legata alle permanenze, intervenire su di esso significa interessare la struttura intima della città).

#### **Un approccio complessivo al paesaggio**

La redazione di un nuovo strumento urbanistico comunale, soprattutto in Lombardia dopo l'entrata in vigore della nuova LR 12/2005, comporta un ripensamento del fare

urbanistica, e implica la necessità di modificare l'orientamento tecnico-amministrativo soprattutto rispetto al *tema paesaggio*. Nell'esperienza di Cornate d'Adda si è optato per un approccio complessivo al paesaggio: intendendo per questo una modalità di raffronto che attribuisce al paesaggio una valenza fondativa per le scelte di pianificazione, riconoscendo ad esso il ruolo di cardine (assieme ad esempio alla sfera economica, o all'identificazione degli ambiti di trasformazione) su cui impostare le politiche di trasformazione e conservazione del territorio.

Si tratta quindi di un approccio al paesaggio (naturale, rurale o urbano che sia), alla lettura delle sue caratteristiche e delle sue condizioni così come delle dinamiche di trasformazione che lo riguardano, che risponde agli indirizzi contenuti nella *Convenzione europea del paesaggio*. In essa si fa esplicita menzione della necessità di sviluppare un approccio integrato per le questioni inerenti il paesaggio. In particolare si evidenzia che il «*campo di intervento delle politiche e dei provvedimenti [in materia di paesaggio] deve riferirsi alla totalità della dimensione paesaggistica degli Stati*».

*A tal proposito, la Convenzione si applica all'insieme del territorio europeo, che si tratti di spazi naturali, rurali, urbani o periurbani. Non la si potrebbe limitare unicamente agli elementi culturali od artificiali, oppure agli elementi naturali del paesaggio: si riferisce all'insieme di tali elementi e alle relazioni esistenti tra loro<sup>14</sup>».* Nella *Convenzione* il paesaggio è inteso come «*una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni<sup>15</sup>»*.

Il paesaggio è inteso quindi come il prodotto delle azioni dell'uomo, e pertanto l'attenzione al paesaggio non deve indirizzarsi alla sola valorizzazione dei paesaggi emergenti, in quanto il paesaggio stesso è da intendersi come tematica che interessa l'insieme del territorio e che quindi interagisce con la pianificazione e le politiche territoriali (cfr. *IReR* e *L.O.T.O.*<sup>16</sup>).

### **Scenario e specificità del medio corso dell'Adda**

Caratteristica dell'ambito territoriale esteso oltre i confini amministrativi del Comune di Cornate d'Adda, è una copresenza di differenti vocazioni e caratteri: all'economia rurale si intrecciano, storicamente, industria, artigianato, commercio (nella forma della grande distribuzione), logistica, grandi impianti tecnologici (dalle storiche centrali idroelettriche a quelle più recenti). A queste si affianca una straordinaria dotazione di beni paesaggistici, ambientali, culturali e storici, solo in parte valorizzati: dai *navigli* di Paderno e Martesana al villaggio di Crespi d'Adda, dal fiume ai nuclei urbani storici collocati nelle sue immediate adiacenze.

In questo contesto territoriale la questione turismo-fruizione come risorsa (che risulta come ovvio profondamente correlata al paesaggio), non risulta essere compiutamente espressa: si è ancora all'inizio di un processo che può trovare un opportuno coordinamento nei PGT e tra i PGT, al fine di cogliere le occasioni che si presenteranno a breve (cfr. in particolare all'Expo 2015).

Perché il tema paesaggio sia uno dei cardini della politica urbanistica di Cornate d'Adda si è resa opportuna una preliminare riflessione su cosa significasse oggi paesaggio e

---

<sup>14</sup> Convenzione europea del paesaggio. Relazione esplicativa.

<sup>15</sup> Convenzione europea del paesaggio, art.1 Definizioni.

<sup>16</sup> Progetto L.O.T.O. Landscape Opportunities for Territorial Organisation. Il progetto paesistico quale riferimento per la riqualificazione territoriale e la gestione delle trasformazioni, 2005. (Programma Interreg) Regione Lombardia.

turismo, e soprattutto su cosa debba significare in futuro per Cornate d'Adda e per i territori del medio corso del fiume. L'esito atteso è quello di attualizzare antiche vocazioni (in particolare la multifunzionalità dell'economia fiume), rafforzate dal punto di vista "economico" in ragione della massa critica di popolazione rappresentata dal bacino d'utenza comprendente le province di Milano e Monza, Bergamo e Lecco (il sistema Adda come *parco suburbano* delle suddette città).

### **Un'economia dal paesaggio? Il contributo della pianificazione per una fruizione sostenibile del territorio**

Una domanda ha interessato fin da subito amministratori comunali e tecnici impegnati nella redazione del PGT: una nuova economia per Cornate d'Adda può essere incentrata sull'attualizzazione e la valorizzazione delle condizioni esistenti, in primis quelle proprie del paesaggio urbano-rurale, e di quello fluviale a prevalente connotazione naturale?

La risposta è stata affermativa, a condizione però che fin dall'avvio della redazione del PGT, già dalle attività di indagine quindi (che risultavano opportunamente indirizzate) per la predisposizione del Documento di Piano, il tema paesaggio assumesse opportuna rilevanza e valenza trasversale: obiettivo di fondo (delle scelte di pianificazione e progettazione urbanistica) e al tempo stesso elemento di cerniera tra le varie sfere che compongono lo scenario di riferimento, sia esso propositivo e conoscitivo, analitico o storico, di pianificazione o progettazione urbanistica. Il paesaggio quindi come filo conduttore delle scelte di base del PGT (indirizzi generali, obiettivi particolari, progetti pilota, azionamento, norme), e delle attività di redazione del PGT.

### **Le correlazioni con il paesaggio**

Come interpretare il paesaggio in ragione di una politica coordinata di tutela e unitamente valorizzazione? Anche in base al ruolo che ha assunto la pianificazione (LR 12/2005) che attribuisce al paesaggio una nuova centralità (ancora però poco trasferita nella prassi). Un primo passo è stato interpretarne le correlazioni, che nella fattispecie del paesaggio di Cornate d'Adda interessano:

- i beni architettonici: che sono le emergenze di una più articolata matrice antropica (si pensi alle centrali idroelettriche o ai siti archeologici) per la messa a sistema del patrimonio esistente (sulle emergenze è possibile incentrare eventi, e al contempo avviare una politica quotidiana di promozione cioè turismo, e uso coerente cioè fruizione);
- la musealità: realizzando strutture anche di ridotte dimensioni, ma "pensate in grande", che possano costituire un modello per fare cultura ed economia, e per sinergia che arrivino ad attivare le più larghe ricadute sul contesto ravvicinato, guardando al mondo come bacino di riferimento (per Cornate d'Adda l'ambito archeologico propriamente detto, come quello naturalistico si presta a questo);
- la ricettività: che risulta essere oggi una debolezza del medio corso dell'Adda: da avviare implementare e qualificare nelle forme di una offerta integrata su differenti tipologie ricettive: albergo; agriturismo; bed and breakfast; campeggio; guest house, case vacanza, appartamenti, locande, ostelli, country house; albergo diffuso;

- la fruibilità: che rappresenta uno dei punti cardine del sistema Adda; dove il sistema degli itinerari è certamente da qualificare, ma soprattutto da reinterpretare e reinventate in ragione dell'idea di parco lineare incardinato sulla direttrice fluviale, quindi nord-sud ma con radiali che partendo dagli approdi sul fiume si indirizzano verso est-ovest alla scoperta dei paesaggi (anche urbani oltreché naturali e rurali) prossimi al fiume: fino a rivitalizzare i centri storici e le loro inseparabili campagne.

### **Cosa fare sull'Adda? Una ipotesi di intervento e riflessione**

La Regione Lombardia nel 2001 ha individuato l'area del Medio Corso dell'Adda (con Crespi d'Adda sito UNESCO dal 1995) come strategica per lo sviluppo di un "sistema turistico locale" (cfr. Legge Quadro n.135/01). La *mappa dei temi chiave* elaborata a quella data è risultata a tutt'oggi di utile orientamento per le scelte di PGT. L'assetto del *sistema urbano* allargato evidenzia un livello di potenzialità del contesto legato alla vicinanza di Milano, Monza, Lecco e Bergamo, e configura un ambito di fruibilità per le popolazioni dei capoluoghi e dei relativi territori (5milioni di abitanti). Ma ad oggi una vera e propria politica di valorizzazione della fruizione del paesaggio, incentrata sulla sostenibilità economica non è compiutamente sviluppata. Che fare quindi?

Nel luglio 2009 alcuni comuni hanno sottoscritto con il Parco Adda Nord e Navigli Lombardi scarl un *Accordo di partenariato* per l'avvio di un *progetto di coordinamento* per la partecipazione al Bando POR Competitività 2007-2013: ASSE 4 Tutela e valorizzazione del patrimonio culturale; con la DGR n.10919 del 23/12/09 *Circuiti ed itinerari d'acqua e civiltà in preparazione di Expo 2015*. L'ipotesi di lavoro si basava sull'oggettiva potenzialità inespressa del medio corso dell'Adda: limitata rispetto ad analoghi processi di valorizzazione messi in atto in altre realtà europee che presentano medesime connotazioni geografico-territoriali. Questa ipotesi si confrontava con la frammentarietà delle iniziative esistenti (seppure meritevoli), e mirava ad evidenziare la scarsa conoscenza dei lombardi della risorsa fiume.

Il PGT aveva come obiettivo la trasposizione a livello locale del quadro sopra delineato: predisponendo le condizioni per la migliore collocazione la più alta fattibilità di futuri interventi (pubblici, privati e pubblico-privati) che non contraddicessero quello scenario. Ne sono quindi derivati gli orientamenti di pianificazione (gli Indirizzi strategici) e ipotesi di intervento (i Progetti pilota) delineati nel Documento di Piano, e le scelte di piano (città pubblica, azzonamento e norme) contenute nel Piano dei Servizi e nel Piano delle Regole.

### **Le attività sviluppate**

Rispetto alle premesse metodologiche e allo scenario sopraindicati, il PGT ha realizzato le seguenti attività:

- *per gli aspetti operativi*, ha sviluppato analisi mirate storico documentarie per comprendere le specificità del paesaggio esistente (finalizzate alla costruzione del SIT comunale); indagini fotografiche specialistiche (indirizzate all'uso strumentale della fotografia per la progettazione paesaggistica e microubanistica);
- *per gli aspetti di copianificazione*, ha sviluppato un coordinamento con il Parco Adda Nord e la Provincia di Monza Brianza rispetto agli obiettivi di PGT: per una

- definizione intersettoriale delle linee di intervento del PGT riguardanti il paesaggio, in stretta connessione con gli obiettivi di salvaguardia e valorizzazione dell'agricoltura;
- *per gli aspetti propositivi e progettuali*, ha sviluppato gli indirizzi di PGT unitamente ai Progetti pilota di valorizzazione dei beni pubblici e privati (primo passo verso successivi Protocolli d'intesa); organizzando partecipazione e condivisione degli obiettivi, per il tramite di un Convegno e di altre iniziative come il coinvolgimento di tutti gli alunni delle scuole di Cornate d'Adda per "esplorare" con il disegno e il testo scritto le criticità e le potenzialità del territorio comunale; o come l'avvio contestuale di tesi di laurea che riguardassero il tema/problema del paesaggio da più punti di vista: da quello architettonico a quello del landscape design, da quello del marketing territoriale a quello della sostenibilità economico-finanziaria delle trasformazioni paesaggistico-ambientali;
  - *per gli aspetti normativi del PGT*, partendo dal tema della valorizzazione del paesaggio, il nuovo strumento urbanistico ha introdotto nel Piano dei Servizi una specifica disciplina in materia di ricettività (orientativa in questa fase ma destinata a breve a divenire prescrittiva), indirizzata all'avvio di una concreta politica di promozione sostenibile del territorio. Ed ancora, nell'apparato delle NTA del Piano delle Regole e del Documento di Piano, le norme inerenti il paesaggio sono redatte perfezionando quelle del precedente PRG così da dar continuità alla politica di tutela, ma al tempo stesso introducendo meccanismi premiali (per gli operatori) indirizzati a dare concreta attuazione al più generale disegno del *sistema verde comunale* all'interno di una ricercata coerenza con le RER di livello superiore e con l'assetto pianificatorio del PTPR e del PTC del Parco Adda Nord.





#### 9.30 Presentazione e saluti di apertura

**Fabio Quadri**, Sindaco Cornate d'Adda  
**Antonino Brambilla**, Vice Presidente e Assessore alla Pianificazione Territoriale e Parchi della Provincia di Monza Brianza  
**Andrea Monti**, Assessore alle Attività Produttive, Turismo, Sport e Tempo Libero della Provincia di Monza Brianza  
**Claudio Cattaneo**, Consigliere Camera di Commercio di Monza Brianza  
**Agostino Agostinelli**, Presidente Parco Adda Nord  
**Alessandro Meinardi**, Direttore Navigli Lombardi scrl  
**Giuseppe Petruzzo**, Direttore Ecomuseo Adda di Leonardo

#### 10.00 Interventi introduttivi

**Luca Mauri**, Assessore al Turismo Cultura del Comune di Cornate d'Adda  
**Gianpiero Nava**, Assessore all'Urbanistica del Comune di Cornate d'Adda

#### 10.15 Il paesaggio come risorsa

**Riccardo Rao**, Professore all'Università degli Studi di Bergamo, Facoltà Scienze Umanistiche  
*Un territorio in trasformazione: l'Adda fra storia e valorizzazione*

**Lionella Scazzosi**, Professore al Politecnico di Milano, Laboratorio PARID Ricerca e documentazione internazionale per il paesaggio  
*Il paesaggio oggi, risorsa economica e culturale per domani*

**Silvia Beretta**, Architetto beretta kastner architetti, Monza  
*Il progetto di paesaggio motore di sviluppo del territorio: il caso Danewerk Haithabu, Germania*

#### 11.15 Un'economia dalla fruizione

**Lorenzo Penatti**, Ricercatore IReR, Direttore AGENS Ass. nazionale agenti sviluppo locale  
*Guardare oltre: il PGT come "processo" di pianificazione strategica del territorio*

**Giancarlo Dall'Ara**, Docente di marketing del turismo, Presidente Associazione nazionale Alberghi Diffusi  
*L'Albergo diffuso, un modello di ospitalità e di sviluppo turistico compatibile*

**Matteo Mai**, Architetto  
*Il PGT di Cornate: uno scenario al 2015*

#### 12.15 Tavola rotonda + Coffee break

Come interpretare oggi il paesaggio? Come intraprendere una opportuna politica per la sua gestione, che dalla tutela si estenda alla valorizzazione, dando seguito all'orientamento assunto dagli strumenti di pianificazione, con la L.R.n. 12/05, che attribuisce al paesaggio una nuova centralità? L'incontro discuterà di possibili forme di valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale esistente, per una rinnovata fruizione del fiume e dei suoi ambienti: esplorando le potenzialità inespresse del territorio di Cornate d'Adda e del medio corso dell'Adda.



### 2.3.2. Il caso di San Quirico d'Orcia: piano, progetto, paesaggio

#### Il paesaggio nell'esperienza urbanistica di San Quirico d'Orcia

Lo strumento urbanistico del Comune di San Quirico d'Orcia (Comune della Val d'Orcia in Provincia di Siena), approvato nel 2008, presenta alcuni caratteri interessanti proprio per ciò che riguarda le correlazioni tra disciplina urbanistica e paesaggio. Si tratta infatti di una esperienza che dal valore riconosciuto e condiviso del paesaggio definisce un processo analitico e progettuale (in questo caso inerente la disciplina urbanistica), che accompagna le scelte di pianificazione dalla fase di costruzione del quadro conoscitivo alla definizione dell'azonamento e delle norme urbanistiche.

Si tratta ovviamente di un contesto che, per gli aspetti paesaggistici, presenta condizioni qualitative straordinarie e privilegiate e al tempo stesso complesse: all'elevata peculiarità riconosciuta del paesaggio urbano-rurale corrisponde la necessità di una maggiore attenzione nel prefigurare, disciplinare e gestire gli inevitabili processi di trasformazione unitamente a quelli di conservazione.

“Certo è che a tutt’oggi il grado di qualità paesaggistico espresso dal territorio di San Quirico d’Orcia permane assai elevato e non sembra sottostare a particolari pressioni edilizie<sup>17</sup>”; nonostante questo la preoccupazione dell’Amministrazione comunale di “perdere” il governo delle dinamiche insediative e quindi smarrire il controllo reale sulle trasformazioni del paesaggio, ha portato alla definizione di un strumento urbanistico solido ma non eccessivamente rigido.

Uno strumento urbanistico che già dalla sfera dell’indagine storica<sup>18</sup> ha dedicato spazio e attenzioni al paesaggio per arrivare a produrre e sistematizzare utile materiale conoscitivo, non solo per il quadro analitico ma anche per il processo partecipativo. È infatti opportuno ricordare “l’alto livello di partecipazione alla redazione al Piano. Le azioni predisposte dal *Garante della comunicazione sul procedimento del Piano strutturale*, sono state attivate in maniera sinergica con l’Area Gestione del Territorio, con i tecnici del gruppo di lavoro di Piano e con la segreteria comunale, al fine di assicurare - quanto più capillarmente possibile- le conoscenze e le scelte relative alle fasi di formazione e di adozione degli strumenti della pianificazione territoriale e degli atti di governo del territorio. Prima della formalizzazione della Delibera Consiliare di Avvio del Procedimento di Formazione del Piano, sono state condotte numerose riunioni con cittadini, associazioni di categoria etc. Tutti questi incontri sono stati condotti sulle principali tematiche di Piano, ma soprattutto con l’intento di far conoscere i fondamentali dispositivi del suo funzionamento e l’importanza dello strumento di pianificazione territoriale che si intende adottare, così come prescritto dalla Legge Regionale toscana per il Governo del Territorio. In merito al Piano Strutturale, è stato redatto l’opuscolo *Il disegno di governo del piano strutturale del di San Quirico d’Orcia*, che è stato spedito a ogni famiglia, dove erano riassunti gli obiettivi proposti dal Consiglio Comunale al gruppo di Piano, e resi noti gli stadi di approfondimento del Quadro Conoscitivo<sup>19</sup>”.

### **I caratteri e l’identità del territorio di San Quirico d’Orcia**

Il territorio di San Quirico d’Orcia, compreso nell’ambito collinare della Val d’Orcia, si estende per una superficie di 42,17 kmq, con una popolazione residente di 2.774 abitanti al 2011. “L’insediamento di San Quirico ha origini etrusche e la struttura urbana tuttora leggibile trae origine dalla presenza dell’antica pieve costruita nel IV-V secolo (l’attuale Collegiata) e dalla via Francigena che per essa passava, collegando Roma e l’area mercantile del Mediterraneo alle aree commerciali del Nord Europa. [Nel nucleo urbano] non esistono aree di frangia incoerenti formalmente e funzionalmente con il borgo, e le fasce di contatto con il centro storico coincidono con un ampio intorno territoriale che va ben oltre l’insediamento, dal momento che il borgo è visibile in tutta la sua compattezza da tutto il versante a sud dell’Orcia e da ampie parti del territorio.

Nel territorio di San Quirico d’Orcia rientrano i *Siti di interesse regionale* Crete dell’Orcia e del Formone e Ripa d’Orcia.

Nel 2004 il *paesaggio culturale* della Val d’Orcia è stato riconosciuto dall’Unesco Patrimonio dell’Umanità: le ragioni di tale scelta sono da ricondurre a quel “fare”

---

<sup>17</sup> P. Branduini, C. Robbiati, *Piano Strutturale e Regolamento Urbanistico del Comune di San Quirico d’Orcia*. In: L. Vallerini (a cura di), *Piano, progetto, paesaggio*, Pisa, Pacini editore, 2010.

<sup>18</sup> Di interesse è lo sviluppo dell’analisi diacronica del paesaggio anche se solo per alcuni ambiti, e la lettura della consapevolezza della collettività locale rispetto ai valori culturali, storici e sociali espressi dal paesaggio.

<sup>19</sup> P. Branduini, C. Robbiati, op. cit..

rinascimentale che, sin dal XIV secolo, ha modellato, secondo lo spirito della cultura senese, il territorio d'influenza, portandolo ad un livello di compiutezza formale ed estetica tale da farne oggetto prediletto di rappresentazione artistica fino ai nostri giorni. L'Amministrazione di San Quirico d'Orcia tra il 2006 e il 2009 ha provveduto a redigere e approvare i Piani urbanistici per la gestione del proprio territorio<sup>20</sup>”.

### **Le ragioni degli indirizzi di tutela del paesaggio**

La tutela e conservazione del paesaggio costituiscono per l'Amministrazione comunale il primario obiettivo proprio “alla luce delle motivazioni che hanno portato nel 2004 l'Unesco a riconoscere il *paesaggio culturale* della Val d'Orcia quale patrimonio dell'umanità. In queste zone poi, vive una profonda consapevolezza del proprio paesaggio come valore aggiunto da tutelare in quanto risorsa e pertanto elemento di coesione attorno cui si “incontrano” gli obiettivi privati e pubblici<sup>21</sup>”.

Il contesto di San Quirico d'Orcia, nonostante gli indubbi valori paesaggistico-ambientali, presenta alcune criticità che la nuova pianificazione comunale si prefigge di risolvere, tra queste:

- la presenza di aree non del tutto compatibili con la qualità paesaggistica diffusa;
- la perdita di controllo dei processi di trasformazione;
- la perdita della coesione sociale e il calo demografico;
- l'indebolimento della varietà produttiva.

### **I caratteri della pianificazione comunale**

Le politiche di intervento individuate dalla pianificazione comunale sono funzionali ad assicurare “gli indirizzi di compatibilità paesaggistica e, anche se indirizzate a settori differenti, sempre inseriti in un'ottica più ampia che è quella dello sviluppo compatibile (come previsto dalla LR<sup>22</sup> n.1/2005). Ciò vale sia per lo sviluppo infrastrutturale, come quello edilizio, che viene individuato attraverso differenti declinazioni a seconda del *sistema di paesaggio* o insediativo entro cui si inserisce, ma sempre in un'ottica del minimo consumo di suolo e della realizzazione di tessuti edilizi compatti, pertanto di riqualificazione paesaggistica (in termini sia di visibilità che di matericità) in accordo con la forte tradizione storica e paesaggistica riconosciuta come qualità di partenza da mantenere e tutelare.

Le strategie di trasformazione previste dal Piano Strutturale<sup>23</sup> (PS), sono limitate e sostanzialmente indirizzate verso uno sviluppo che possa continuare ad assicurare la miglior tutela del territorio. Esse si articolano in strategie:

- di governo degli ecosistemi e del paesaggio per il rafforzamento della rete ecologica territoriale;

---

<sup>20</sup> P. Branduini, C. Robbiati, op. cit.

<sup>21</sup> P. Branduini, C. Robbiati, op. cit.

<sup>22</sup> Legge Regionale della Toscana n.1/2005, “Norme per il governo del territorio”.

<sup>23</sup> Il Piano Strutturale è stato adottato dal Consiglio Comunale nella seduta n.43 del 10/7/06, ai sensi dell'art.17 della L.R. n.1/05, approvato il 28/12/06 con deliberazione di CC n.71, BURT n.17 del 24/4/07.

- di trasformazione per le aree agricole che comprendono tutta una serie di parametri atti a limitare l'edificazione nelle aree agricole comprese nelle aree di pertinenza paesaggistica dei centri urbani e degli aggregati, e nelle aree di pertinenza paesaggistica del territorio aperto;
- per l'evoluzione della città e degli insediamenti assumendo come riferimento le Unità Territoriali Omogenee e quantificando le previsioni residenziali, commerciali, artigianali, industriali e ricettive (con entità per altro assai contenute).

Relativamente alle trasformazioni edilizie [...] le azioni previste nel Regolamento Urbanistico<sup>24</sup> (RU) tendono a limitare per quanto possibile la dispersione degli interventi e la mancanza di controllo su di essi. Le indicazioni sulle opere ammissibili e non ammissibili sono puntuali. Per quanto riguarda le trasformazioni nel territorio rurale le indicazioni sull'edificato sono rigorose, soprattutto nel precisare quali opere sono vietate (abbaini, piscine, agricampeggio, ...), mentre le indicazioni sulle sistemazioni agrarie sono contenute negli *statuti* dell'acqua, del suolo e degli ecosistemi del PS. [...] Per il controllo nello spazio e nel tempo delle diverse richieste di trasformazione che possono coinvolgere l'edificio o il complesso di edifici, il RU prevede la redazione di un Progetto Unitario per il tessuto urbano, e di un progetto coerente con i Piani di Miglioramento Agricolo Ambientale per il tessuto agricolo. Le disposizioni per gli edifici rurali di nuova costruzione ad uso abitativo, così come quelle per gli annessi agricoli sono puntuali e precise: definiscono un tipo preciso e vietano materiali ed elementi non conformi a quelli tradizionali, così come prevedono la sistemazione degli spazi esterni e limitano le recinzioni, ecc . Nelle disposizioni aggiuntive è concessa la realizzazione di volumi aggiuntivi che rispettino i caratteri dell'esistente e il trasferimento di volumetria, purché il sedime dell'edificio che la cede sia messo a coltura.

Particolarmente interessanti sono i progetti di paesaggio proposti dal PS e specificati nel RU che riguardano:

- la corona immediatamente esterna alle mura;
- l'UTOE 5 Bagno Vignoni e Vignoni (il progetto di paesaggio è comprensivo della progettazione di dettaglio del *Parco delle acque* da realizzarsi nel sito estrattivo dismesso);
- il PIP dell'Ombicciolo, con particolare riferimento alla riqualificazione delle aree destinate a verde pubblico e all'antico tracciato della *SR 2 Cassia* (comprensivo del raccordo con gli interventi di ripristino ambientale da realizzarsi nelle aree estrattive);
- gli interventi di ripristino delle formazioni boschive.

A supportare il quadro progettuale è presente un Quadro Conoscitivo (QC) puntuale e strumentale alla successiva gestione del piano urbanistico: ovvero di supporto alla progettazione microubanistica e architettonica, e in definitiva al governo del processo decisionale. La definizione dei caratteri del paesaggio di San Quirico d'Orcia è svolta

---

<sup>24</sup> Il Regolamento Urbanistico è stato adottato in data 05/8/08 con deliberazione di Consiglio Comunale n.37, BURT n.38 del 17/9/08 ed è stato quindi approvato con Deliberazione di CC n.78 del 30/11/09 ai sensi dell'art.17 della L.R. n.1/05 e ss.mm.ii.

infatti in “modo approfondito”<sup>25</sup>. [...] Interessante e positiva è, tra altre, la presenza della *lettura diacronica del paesaggio*, anche se solo per alcune aree campione, e la lettura della consapevolezza della popolazione rispetto ai valori culturali, storici e sociali espressi dal paesaggio di San Quirico.

In ordine a obiettivi di qualità paesaggistica gli obiettivi e criteri di attuazione generali del PS di San Quirico risultano compatibili. Le politiche sul territorio previste dal piano perseguono infatti uno sviluppo sostenibile attraverso la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale, assunte come condizione di ammissibilità per le scelte di trasformazione del territorio stesso. All'indirizzo di tutela si affianca quello di valorizzazione intesa come miglioramento delle qualità ambientali, paesaggistiche, urbane, architettoniche, relazionali e sociali esistenti e quello di ripristino di qualità deteriorate”.

Anche l'analisi geologica risulta accurata e le prescrizioni relative agli interventi di trasformazione contenute nelle NTA del RU sono puntuali, esplicitando per ogni tipo di intervento l'appartenenza ad una classe di rischio e la relativa fattibilità. Il *monitoraggio* del RU è finalizzato alla verifica delle strategie per la tutela degli inquinamenti e la difesa del suolo: è previsto il monitoraggio dell'inquinamento luminoso, acustico e dell'attività estrattiva. La metodologia utilizzata per la valutazione dei progetti prioritari, benché se ne sottolinei il carattere innovativo e la possibilità di continue verifiche in itinere durante il periodo di validità del RU, risulta complicata da comprendere e da applicare. L'esito finale della valutazione, invece, riportato nei dossier e nelle schede progetto, risulta chiaro e utile per guidare il progettista alla stesura del progetto definitivo sulle aree soggette a trasformazione<sup>26</sup>”.

### **Il rapporto pianificazione-paesaggio**

“Le misure atte a garantire la qualità paesaggistica si ritrovano in numerosi punti del Piano Strutturale (PS), sia nelle Norme di Piano che nella parte statutaria che in quella strategica, in risposta a quanto affermato all'inizio della *Relazione generale* dove si sottolinea che: «*San Quirico ha ereditato dal passato un enorme patrimonio di qualità e bellezza, sia in termini di beni storico-architettonici che di paesaggio. Questo patrimonio arricchisce quotidianamente la comunità e le sue attività, ma non è dato per sempre: va gestito...*». Tra le misure e azioni individuate nel Piano moltissime sono tese a garantire il mantenimento e, laddove necessario, il miglioramento della qualità paesaggistica del territorio ritenuta (come riconosciuto dall'Unesco) già assai elevata.

Il PS è fortemente indirizzato verso il sostegno di un'*idea di città* che si ponga in continuità e rispetto con il passato, consentendo cambiamenti che da un lato tengano in

---

<sup>25</sup> È opportuno segnalare che da un lato è indubbia un'analisi di dettaglio minuziosa (ne sono esempio le schede di censimento di tutti gli immobili presenti sul territorio comunale, o della struttura agraria), dall'altro i diversi aspetti che costituiscono il paesaggio (sistema e palinsesto) sono affrontati e analizzati in modo frammentario all'interno dei diversi strumenti redatti. Così gli aspetti naturalistici-ecologici sono approfonditi all'interno della sezione paesaggio, come i paesaggi agrari ma non gli edifici che ne fanno parte; questi ultimi rientrano nella sezione dedicata agli insediamenti urbani e sparsi, come la maglia poderalde dei terreni a essi correlati (e quindi ancora una volta il paesaggio agrario). Il Quadro Conoscitivo si presta pertanto ad un perfezionamento che metta a sistema i due ambiti (immobiliare e paesaggistico) al fine di darne un quadro descrittivo più consono all'idea di paesaggio indicata nella *Convenzione Europea del Paesaggio*, ove non è mai scissa la parte naturale e culturale che lo compongono.

<sup>26</sup> P. Branduini, C. Robbiati, op. cit.

debito conto il patrimonio ambientale, storico e sociale di cui già si dispone, e dall'altro, ne sviluppino le forme e le tendenze maggiormente suscettibili di incrementare la vivibilità, la coesione ed equità. Questa valenza paesaggistica del PS è evidente in tutti i documenti del Piano a partire dal Quadro Conoscitivo (dove gli aspetti paesaggistici sono presenti in molti dei documenti di cui si compone).

Il Regolamento Urbanistico (RU) agisce in stretta continuità con il PS guidando l'evoluzione del comune per i successivi cinque anni, specificando le modalità di gestione della città, individuando gli interventi prioritari per migliorare la qualità insediativa e gli spazi pubblici, selezionando le trasformazioni più urgenti. [...] Il RU riporta prescrizioni generali per gli interventi di sistemazione agraria, che rimandano agli statuti del PS, in particolare in merito alle forme del paesaggio rurale, e precisano alcune norme di buona pratica agronomica ai fini della tutela idrogeologica del territorio. Non vengono esplicitati gli effetti delle misure del Piano di Sviluppo Rurale sul territorio comunale, ovvero i cambiamenti di paesaggio che si possono verificare a seguito dell'adesione degli imprenditori agricoli soprattutto alle misure agroambientali<sup>27</sup>.

### **Il rapporto legislazione-paesaggio**

“Le sinergie tra il Piano Strutturale (PS) e Regolamento Urbanistico (RU) e il Codice dei Beni Culturali sono numerose. Innanzitutto il piano recepisce in toto il sistema dei vincoli connesso al Codice (integrandolo con i diversi livelli di vincolo che incidono sul territorio comunali: regionali, provinciali, di parco ecc.). Inoltre L'Amministrazione comunale ha richiesto l'estensione del vincolo paesaggistico ai sensi dell'art.136 del Codice approvato con D.Lgs. n.42/2004 a tutto il territorio comunale.

La richiesta si fonda sulla constatazione che l'intero territorio comunale rientra nell'area naturale protetta ANPLI e che è stata riconosciuta patrimonio Unesco. Allo stato attuale è sottoposto a tale vincolo il settore est del territorio, inclusi i centri di Vignoni e Bagno Vignoni e il centro abitato di San Quirico tranne la parte di nuova espansione sud-ovest. L'Amministrazione comunale ha fatto anche richiesta d'imposizione del vincolo diretto (ex L. 1089/1939), ai sensi D.Lgs. n.42/2004, alla Chiesa di Vitaleta e ai cosiddetti “cipressini” visibili dalla nuova Cassia, che si trovano nei pressi del confine comunale con Torrenieri. Con Decreto n.362/2005 è stato dichiarato l'interesse storico-artistico della Cappella della Madonna di Vitaleta che viene pertanto sottoposta a tutte le disposizioni di tutela ai sensi del D.lgs. n.42/2004.

La coerenza del PS e del RU di San Quirico con la disciplina generale e la disciplina dei beni paesaggistici del PIT costituiscono più che un controllo a monte, una vera e propria premessa e verifica in parallelo dello stesso. Tra questi si cita il fatto che il PS ha tenuto in considerazione il Piano d'Ambito dell'Ambito Territoriale Ottimale della Regione Toscana entro cui il territorio comunale di San Quirico d'Orcia ricade, ma soprattutto l'elevato grado di recepimento dell'Area protetta ANPLI della Val d'Orcia<sup>28</sup>.

---

<sup>27</sup> P. Branduini, C. Robbiati, op. cit.

<sup>28</sup> P. Branduini, C. Robbiati, op. cit.

### 2.3.3. *Il progetto di paesaggio come motore di sviluppo di un territorio: il caso Danewerk Haithabu, Germania*

#### **Il progetto di paesaggio come motore di sviluppo del territorio: il caso Danewerk**

Il tema emergente del Concorso internazionale era la valorizzazione delle fortificazioni vichinghe presenti nel territorio della città di Schleswig (a nord di Amburgo), sul sito dell'antica località di Haithabu, oggi sede di un museo della civiltà vichinga.

Il *Concorso internazionale di idee* era stato indetto fra architetti del paesaggio, urbanisti e archeologi con lo scopo di far vivere meglio la peculiarità archeologica del territorio.

Ma gli altri obiettivi del Concorso risultano essere altrettanto significativi perché indirizzati a ricercare soluzioni coordinate capaci di risolvere contestualmente i problemi della tutela (dei beni e del territorio) e quelli della valorizzazione del contesto in oggetto (per uno sviluppo dell'economia legata alla fruizione turistica dell'area).

Obiettivo delle istituzioni coinvolte era quello di arrivare ad ottenere il riconoscimento del sito di Haithabu e del Danewerk come patrimonio dell'umanità da parte dell'UNESCO. Dopo che la Conferenza dei ministri della cultura dei Land (Kultusministerkonferenz) della Germania, nel gennaio del 2007 aveva aggiunto il progetto nell'elenco provvisorio nella *Categoria transfrontaliera e transnazionale seriale beni culturali e naturali*, consentendo in tal modo la registrazione a livello nazionale della candidatura.

Non c'è dubbio (come richiama il Bando di Concorso) che i monumenti presenti soddisfano il primario criterio di avere valore universale attraverso la loro unicità e autenticità, ma restava ancora irrisolta la questione dell'effetto dell'eventuale riconoscimento sul contesto socio-economico dell'area. Prima della richiesta di assegnazione come patrimonio dell'umanità all'UNESCO deve essere infatti verificato come i monumenti possano avere influenza favorevole sullo sviluppo di un contesto, e come possano aumentare le potenzialità di sviluppo dei territori coinvolti.

Parallelamente al concorso per la "messa in scena" del monumento (cioè del suo recupero fisico) e per l'identificazione di un uso compatibile della Zona di rispetto pertinenziale del Danewerk (cioè le ipotesi di perfezionamento della fruizione anche locale), sono state sviluppate una serie di indagini, tra cui:

- lo studio di fattibilità circa l'impatto del titolo "patrimonio dell'umanità" sul turismo nella regione dello Schleswig;
- l'integrazione e la promozione del monumento per l'identità della popolazione, per il tramite di un network composto da istituzioni, comuni, associazioni intercomunali;
- la promozione dell'iniziativa presso il mondo delle scuole.

Riconoscibile solo in certi luoghi come conformazione autonoma, il monumento del Danewerk (come il sito storico di Haithabu, città-porto vichinga sul Baltico) è collocato all'interno del paesaggio contemporaneo in parte come scultura, in parte come semplice frammento senza contesto e in parte come ostacolo per i progetti di sviluppo. Non può però ancora essere considerato come un significativo componente del "paesaggio culturale" dell'area, ed ancora meno come uno stimolo per sviluppo locale.

L'approccio integrato alla progettazione del paesaggio che il Concorso richiedeva, si prefiggeva di fondere queste tendenze divergenti in un disegno complessivo e

condiviso. In questo senso quindi la pratica dell'architettura del paesaggio (cioè l'essenza anche espressiva che doveva innervare l'atto progettuale richiesto dal Concorso) non andava intesa in senso statico. Le proposte dovevano incorporare e non trascurare i processi di degrado e rigenerazione in atto: lanciando in definitiva una sfida per progettare i cambiamenti unitamente con questi processi: in altre parole governando i processi di trasformazione.

I reali e potenziali conflitti era opportuno dovessero essere minimizzati e sfruttati per il futuro sviluppo delle comunità interessate dalla presenza del monumento. In questo senso gli aspetti emergenti erano: il rispetto per il monumento in sé, l'attenzione per le comunità e per una idea condivisibile e integrativa per l'architettura del paesaggio.

Il Danewerk e Haithabu, con il loro collegamento con l'area scandinava e la regione dell'Atlantico settentrionale, definiscono oggi non solo una connessione storica e culturale, ma anche una forma diversa di estensione geografica, che nell'era della globalizzazione è sicuramente più facile da afferrare che nei tempi antichi. Qualsiasi proposta di paesaggio deve adottare un atteggiamento concettuale che si concentra sulla dimensione mentale di storia e cultura e si traduce poi spazialmente, per ridisegnare l'ambiente-paesaggio urbano-rurale in assonanza con la vocazione dei luoghi (e perfezionando il quadro della pianificazione territoriale).

### **Le specificità del Concorso: gli aspetti istituzionali e organizzativi**

Il Concorso è il risultato di un progetto di cooperazione promosso dal Kreis<sup>29</sup> dello Schleswig-Flensburg in collaborazione con Archäologisches Landesamt Schleswig-Holstein<sup>30</sup>, la più alta autorità responsabile per la protezione e la conservazione dei monumenti archeologici dello Schleswig-Holstein (attualmente l'Ufficio archeologico sta lavorando su un concetto chiave per il monumento, nonché sulla gestione e sui piani di manutenzione per il Danewerk e Haithabu: utilizzando anche i risultati del Concorso si prefigge di dimostrare come i siti UNESCO possano migliorare le potenzialità dei territori in un termine temporale di lunga durata).

Un ulteriore livello di coinvolgimento istituzionale ha riguardato le amministrazioni comunali di Kochendorf, Busdorf e Dannewerk, dove le proposte di progetto si sarebbero poi dovute calare materialmente nella realtà locale (focus progettuali), sviluppando quindi il dettaglio microubanistico e paesaggistico per il tramite del rimodellamento degli ambienti (urbani e rurali) attraversati dal Danewerk.

La procedura per il concorso di idee si è basata sulle Linee guida per la Pianificazione dei concorsi (Richtlinien für Planungswettbewerbe) predisposte nel 2008. E risultava in conformità con il regolamento della *camera di architetti e ingegneri Act* (Architekten und Ingenieurkammergesetz) dello Schleswig-Holstein.

Il lavoro istituzionale nella fase istruttoria è stato supportato da uno studio professionale di Amburgo (Architektur + Stadtplanung, Baum Schwormstede GbR), che si occupa di progettazione del paesaggio e che ha elaborato il Masterplan poi messo a disposizione dei partecipanti al Concorso.

---

<sup>29</sup> Kreis significa Circondario, e corrisponde grossomodo alla nostra provincia. Il Land dello Schleswig-Holstein (uno dei 16 stati federati della Germania) è diviso in undici Kreis, circondari.

<sup>30</sup> L'Ufficio Archeologico del Land dello Schleswig-Holstein.



### **Lo scopo principale del Concorso**

Il carattere di fondo del Concorso intende la progettazione del paesaggio come un atto per il tramite del quale sviluppare un approccio integrato alla valorizzazione del territorio, tale da far confluire vari punti di vista in un'unica prospettiva (l'area di progetto è di circa 2.500 ettari). Particolarità storiche e geografiche erano da elaborare in un disegno di paesaggio in grande scala, ma anche nei punti di focus, gli approfondimenti progettuali di scala ravvicinata con il ridisegno del paesaggio urbano e rurale.

Attualmente il monumento Danewerk (un vallo fortificato in alcuni tratti vero e proprio bastione murato, in altri poco più che un dosso inerbito o coperto di vegetazione a carattere boschivo) non si percepisce come unità: la percorribilità è disomogenea e la vivibilità spesso solo puntuale. La comunicazione di un unico tema, e quindi di una forte immagine guida doveva concorrere a promuovere uno sviluppo sostenibile. Il Concorso si proponeva poi di focalizzare la percezione del monumento e rinforzare le relazioni con l'ambiente circostante (inteso non solo come spazio fisico ma anche come spazio virtuale rappresentato dalle relazioni che le collettività circostanti potevano avere, in termini di nuove e/o rinnovate attività da collocare nei luoghi ecologicamente sostenibili).

Alcuni temi specifici di progetto erano:

- la necessità di unire/collegare alcuni parti del monumento tra loro, e collegare questo ai nuclei urbani vicini;
- la protezione del panorama, delle vedute esistenti o da individuare;
- il concetto infrastrutturale e della mobilità che, disegnato con il paesaggio, doveva allargare l'accessibilità ai beni;
- il disegno generale dei parcheggi, delle aree di sosta, delle aree per gli eventi e le manifestazioni di aggregazione, che doveva assumere un carattere di uniformità;
- il concetto di sistema informativo e comunicativo integrato;
- l'esplicitazione di linee guida per un'agricoltura sostenibile.

Questi temi sono stati poi approfonditi nelle aree di focus (tre in totale, due a scelta per ogni concorrente); dove si richiedevano specifiche proposte per risolvere le situazioni di conflitto tra archeologia/tutela ambientale, e turismo/uso quotidiano.

La *Zona di rispetto* (Pufferzone) più prossima al monumento doveva salvaguardare un contesto paesistico necessario per la comprensione, e fruizione sostenibile, del monumento. La zona centrale del monumento non era però il tema principale del Concorso e gli interventi nella stessa dovevano essere ridotti al minimo. Nell'ambito della tutela ambientale erano da rispettare le aree protette e le particolarità del *paesaggio culturale* (i cosiddetti Knicks, cioè il sistema delle grandi siepi arboree e arbustive che segnano la partitura dei campi coltivati). Indicazioni di progetto per quanto riguarda i piani regolatori comunali dovevano portare ad un'armonizzazione del territorio con il monumento, soprattutto nelle aree vicino agli insediamenti urbani.

### **La pianificazione regionale: temi attuali e linee guida di tutela monumentale**

Il "Regionalplan V" ha lo scopo di indicare prospettive di sviluppo fino al 2015. Aree con un potenziale uso per l'energia eolica si trovano a 5 chilometri di distanza dal monumento. Centri principali per la zona sono Schleswig e Eckernförde.

La provincia Schleswig/Flensburg ha la minor potenza economica della regione Schleswig-Holstein. Per affrontare questo tema e invertirlo, si prevede di creare nuove aree industriali concentrate nel contesto di sviluppo del vicino aeroporto di Jagel. Nei comuni Kochendorf, Busdorf e Dannewerk interessati dalla presenza degli ambiti di focus il monumento e la sua *zona di rispetto* potrebbe andare in conflitto con eventuali aree di sviluppo insediativo: ecco spiegato l'interesse per lo sviluppo in queste di focus progettuali per il tramite del Concorso.

Tuttavia, la zona cuscinetto intorno al monumento presenta condizioni assai complesse: il processo di antropizzazione ha portato al consolidamento di alcune condizioni molto diverse: in alcuni luoghi il Dannewerk attraversa zone edificate (aree di edilizia abitativa, scuole, servizi), in altri segue una strada o un sentiero escursionistico, in altri ancora confina con una zona commerciale (o la base aerea), o ancora è destinato ad usi rurali (coltivazioni stabili, pascoli, ...).

Secondo la *pianificazione regionale* la città di Schleswig serve 80.000 abitanti ma, come sede di tribunali regionali, enti regionali, strutture ospedaliere e musei, il servizio va ben oltre questo dato. Schleswig fa inoltre parte di una rete intercomunale con alcune città danesi (il confine non è molto lontano). Il ritiro di caserme delle forze armate e la chiusura di industrie alimentari richiedono una ristrutturazione della politica di sviluppo comunale.

Le aree di particolare rilevanza paesistica sono sottoposte a vincoli rigidi: non sono da destinare a case vacanza o camping, così come nei laghi tra il fjord "Schlei" e la città di Eckernförde (i cosiddetti "Noor"), non devono essere eseguiti sport acquatici.

Sono al momento del Concorso in fase di revisione le linee guida per la tutela del monumento: e infatti opportunamente non era richiesto di andare oltre eventuali normative. A titolo di informazione è opportuno spiegare che le aree di protezione sono divise in: *\*Zona centrale* (Kernzone) con le parti visibili del manufatto incluse le aree di probabili ritrovamenti; *\*Zona di rispetto* (Pufferzone) identificata da una fascia di 200-400 metri intorno al monumento nella quale si devono salvaguardare o ricreare visuali od altro per proteggere il monumento in oggetto (il tutto in linea con il regolamento UNESCO).

### **Nota di inquadramento sul contesto di Concorso: collocazione e accessibilità**

Il Dannewerk rappresenta dall'800 al 1200 d.c. un sistema unico e unitario composto da un insieme di valli naturali, palizzate, fossati, muri ed ostacoli naturali a protezione del territorio degli insediamenti danesi sulla penisola dello Jutland e soprattutto a protezione del "Ochsenweg/Hærvejen", centrale via di collegamento nord-sud in questo periodo. Viene riutilizzato come protezione militare nella seconda metà del XIX secolo nel conflitto prussiano/tedesco-danese che porta nel 1864 all'integrazione dei ducati Schleswig e Holstein e Lauenburg nel "Deutscher Bund" sotto il governo di Prussia ed Austria. Anche alla fine della seconda guerra mondiale viene parzialmente trasformato in barriera anti carro armato<sup>31</sup>.

Facilmente raggiungibile con autostrada e treno (Amburgo-Flensburg), è collocato in una regione i cui luoghi turistici sono la città di Schleswig, la città di Kappeln, la costa nell'area di Damp/Schönhausen e, più a sud, tutto il fjord di Kiel. Il Dannewerk attraversa

---

<sup>31</sup> Approfondimenti: <http://en.wikipedia.org/wiki/Dannewerk>, <http://en.wikipedia.org/wiki/Haithabu>

15 comuni con più di 60.000 abitanti. In adiacenze dell'area di Concorso si trova un aeroporto militare (Jagel) con richiesta di parziale trasformazione ad uso civile.

La zona dei laghi in vicinanza del monumento è particolarmente idonea all'uso turistico compatibile. Percorsi ciclabili attraversano l'area di concorso<sup>32</sup>. Tutta la regione offre sport acquatici con spiagge, piscine, canoa, sci d'acqua, varie marine per barche a vela e battelli turistici. Il turismo compatibile viene integrato dall'offerta culturale della città Schleswig e dintorni. Il monumento attraversa le tre zone naturalistiche della regione. Ad est la zona collinare, il "Vorgeest" di Schleswig e le "bassure" della Eider-Treene a ovest. La zona collinare è caratterizzata e suddivisa dai cosiddetti "Knicks" (letteralmente "siepi su valli"). Gli insediamenti tipici sono paesini a grappolo e cascine isolate circondate da boschi di latifoglie. Agricoltura. Il "Vorgeest" è caratterizzato da paludi e brughiera con terreni sabbiosi. Anche qua si trovano i "Knicks". Si trasforma l'utilizzo del terreno da pascolo ad agricolo. Le "bassure" della Eider-Treene sono formati da terreni alluvionali molto più fertili. Caratterizzati anche dai sistemi di canali e dighe a protezione contro inondazioni. Si trovano varie aree di protezione: Fauna-Flora-Habitat, protezione naturalistica, protezione paesistica.

Il Danewerk e il sito vichingo di Haithabu hanno grande richiamo per il turismo della regione. Il Viking Museo di Haithabu (collocato nel comune di Busdorf) ha circa 150.000 visitatori l'anno.

La struttura fortificata del Danewerk e il l'antico "centro commerciale" proto-urbano di Haithabu sono entrambi straordinari monumenti dell'epoca vichinga; e risultano collegati ad altri importanti siti della stessa epoca nella regione scandinava e dell'Atlantico settentrionale (quali Jelling in Danimarca, Birka e Hovgården in Svezia, Thingvellir in Islanda e L'Anse aux Meadows in Canada, già classificati come siti UNESCO).

Un evento importante per il turismo dell'area sono i "Viking days": un evento organizzato dall'associazione Opin Skjold che si svolge come festival commerciale dello Schleswig Holstein (un evento che paradossalmente non dispone di uno specifico sito festival). Di significato per il turismo sono le estesissime piste ciclabili "ochsenweg" in parte ricomprese nel "Sentiero del Pellegrino" attivo dal 1998, e del Wikinger-Friesenweg dal 2007<sup>33</sup>.

## **I risultati del Concorso**

Una giuria internazionale ha proclamato vincitore del Concorso il progetto dello studio berlinese "Luetzow 7" che, come riportato dalla stampa tedesca, avrebbe elaborato un concetto visionario proponendo un parco regionale tedesco-danese.

Il secondo premio è stato vinto dagli architetti italiani del paesaggio Bekaa (Beretta & Kastner di Monza), uniti in gruppo con gli urbanisti dello Studio Mai di Milano e con il contributo per gli aspetti archeologici dell'architetto Piero Meogrossi di Roma; con un progetto che collega le parti del Danewerk ed i singoli comuni con un sistema di percorsi turistici ed un chiaro modello gestionale.

Il terzo premio è stato vinto dagli architetti del paesaggio Breimann&Brun di Amburgo con l'urbanista Carsten Lorenzen di Copenhagen. Il quarto premio è stato vinto dagli architetti Schweingruber Zulauf e dagli urbanisti Amman Albers Stadtwerke

---

<sup>32</sup> [www.ochsenweg.de](http://www.ochsenweg.de), [www.ostseekuestenradweg.de](http://www.ostseekuestenradweg.de), [www.wikinger-friesen-weg.de](http://www.wikinger-friesen-weg.de), [www.eider-treene-sorge.de](http://www.eider-treene-sorge.de), [www.ostseefjordschlei.de](http://www.ostseefjordschlei.de). Nordic Walking: [www.laufkueste.de](http://www.laufkueste.de).

<sup>33</sup> [www.Wikinger-Friesen-Weg.de](http://www.Wikinger-Friesen-Weg.de).

GmbH di Zurigo. Inoltre è stato segnalato il progetto degli architetti del paesaggio GROSS.MAX di Edimburgo con gli urbanisti CHORA Architecture and urbanism di Londra.

Tra i progetti premiati quello che, anche secondo la stampa tedesca, meglio rispondeva agli obiettivi del Bando è quello elaborato dal gruppo che rappresentava la cultura progettuale italiana.

A differenza degli altri progetti infatti, risultava compiutamente sviluppato il modello di gestione del monumento e del territorio, unitamente alla qualità delle soluzioni di architettura del paesaggio e di impostazione teorico-applicativa desunti dalle più recenti esperienze in materia di fruizione dei beni archeologici.

Il progetto partiva infatti da una serie di domande tra loro profondamente correlate:

1. *che cosa potrà diventare il sistema Danewerk-Haithabu*: immaginando di costruire attorno ad esso un organismo di fruizione integrato, ma esteso, che va dal Treene (ad ovest verso l'oceano Atlantico) al Baltico, e dalla Germania alla penisola scandinava e poi al Nord America;
2. *per chi realizzare questo sistema*: avviando una riflessione sulle quattro categorie di fruitori attesi: il turista globale, l'europeo, il "weekendista", il cittadino (con relativi tempi di fruizione e percezione differenti);
3. *come utilizzare al meglio i beni, i luoghi, le attrazioni*: fino ad identificare una Wiking-card e sistema collegamento rilevamento dei flussi turistici con un sistema wi-max (disegnato come se fosse una mappa della rete di trasporti urbani di una città, con snodi gerarchicamente organizzati);
4. *come dimostrare la fattibilità della proposta*: prefigurando una realizzazione del progetto per fasi;
5. *come dimostrare la possibilità di coesistenza di diversi livelli temporali di fruizione*: arrivano a visualizzare diversi "circuiti tipo": da quello di un giorno (a piedi in bici o in auto), a quello di una permanenza per più giorni.

Il progetto ha dimostrato inoltre che il DANEWEG/DANEPARK permette di imparare divertendosi (edu-entertainment). E in più consentirebbe di costruire una forte identità comune per gli abitanti (sia di cultura danese che tedesca). In questo senso i temi guida del parco sono, nella proposta italiana:

- a. la possibilità di riscoprire l'archeologia (gli info box e gli elementi che segnano l'attraversamento del Danewerk);
- b. l'occasione di riconoscere la natura (le torri di osservazione degli ambienti naturali e di avvistamento della fauna + gli info box che danno nozioni sui paesaggi e sulla fauna locali);
- c. la possibilità misurare il tempo e lo spazio (le pietre miliari/rune lungo il percorso + la segnaletica che evidenzia i mutamenti del paesaggio nel tempo + il sistema rilevamento web cam che consente anche di controllare il contesto);
- d. la possibilità progettare la memoria (personaggi/sagome che si muovono nel vento ma anche il sistema stesso della Wiking-card e delle web cam che registrano la "nuova storia" del Danewerk).

## 2.4. Studio di casi sui parchi

### 2.4.1. Il Parco delle Risaie

Nel caso del Parco delle Risaie rappresenta una iniziativa locale con ambizione e sguardo macro, coglie una occasione a venire (Expo) e una dinamica in atto seppur frammentaria (le varie iniziative degli agricoltori per rivitalizzare la propria attività, il riavvicinamento alla propria campagna dei milanesi per il tramite dei G.A.S. ad esempio), per avviare una moderna politica multifunzionale per l'agricoltura periurbana come altri contesti europei da tempo fanno. Processo condiviso che ha la propizia coincidenza di collocarsi in un ambito territoriale dove già la Provincia di Milano con il PTCP, il Parco Agricolo Sud con il PTC (e i Piani di cintura anche se mai avviati, ma comunque pianificati), ed il Comune di Milano con il PGT, hanno inserito nei propri strumenti di pianificazione scelte indirizzate alla tutela e alla valorizzazione dell'agricoltura. Da ultimo il riconoscimento del Parco delle Risaie da parte dei recenti "Distretto Agricolo Milanese" (DAM) e "Distretto Agricolo Culturale Milanese" (DACM): che riconoscono ad esso un ruolo nodale per l'avvio di una politica di salvaguardia attiva dell'agricoltura periurbana (il DAM), e per lo sviluppo di politiche multifunzionali in ambito rurale (il DACM).

#### **Milano – Il Parco delle Risaie**

Il Parco delle Risaie è un progetto di rilevanza territoriale "nato" dal basso, e successivamente "intercettato" dalle istituzioni. Cittadini, agricoltori e cultura esperta, hanno intrapreso (dal 2008) un percorso per la condivisione di uno scenario progettuale finalizzato alla riqualificazione di una consistente area agricola (circa 650 ettari) alle porte di Milano. Il Parco delle Risaie ha come principali obiettivi: la qualificazione del paesaggio, la conservazione attiva dell'agricoltura, la promozione della cultura e della tradizione del territorio, l'avvio di percorsi di educazione e formazione, il coinvolgimento sociale, lo sviluppo della ricettività.

L'ambito territoriale che interessa il Parco delle Risaie si sviluppa tra il Naviglio Grande e il Naviglio Pavese. Si tratta di un'area agricola omogenea, chiusa tra il confine comunale di Milano e i centri edificati di Assago e Corsico. Si tratta di un paesaggio agrario caratterizzato da un'identità storica e territoriale omogenea, il cui principale indirizzo produttivo è risicolo e allevamento. Questo determina un paesaggio agrario dai colori e gli aspetti naturalistici particolari, che diviene un grande specchio d'acqua per ampi periodi dell'anno. L'area, racchiusa tra gli agglomerati urbani, è caratterizzata da un paesaggio agrario ben conservato e senza eccessive frammentazioni, ma contemporaneamente poco conosciuto dalla popolazione. Ad integrazione delle attività agricole, alcune aziende agricole sviluppano attività coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali. La multifunzionalità a servizio del cittadino si manifesta attraverso esempi di fattoria didattica in collaborazione con il settore Servizi Educativi del Comune di Milano, occasioni di partecipazione e fruizione dello spazio agricolo attraverso organizzazione di feste, vendita di prodotti, biciclettate lungo i sentieri agricoli. Gli agricoltori di quest'area si sono organizzati in una rete attraverso un

programma che ha come obiettivo principale la costruzione di una realtà di integrazione tra mondo agricolo e realtà urbana.

### **Obiettivi del progetto**

Traguardo del progetto è la «realizzazione di un grande parco agricolo urbano animato da molteplici funzioni e attività che ne valorizzino e preservino la vocazione agricola, portandola a conoscenza dei cittadini, a partire da quelli dell'area milanese e dei comuni limitrofi, ma anche dei visitatori dell'Expo 2015.

Gli obiettivi generali sono:

- la valorizzazione e promozione di spazi aperti a forte connotazione agricola nella città di Milano, in modo tale che essi possano erogare alla città tutti quei servizi che, attualmente, sono solo parzialmente sviluppati;
- la valorizzazione della tradizione risicola della bassa milanese, rafforzandone la presenza in modo tale da garantire la continuità del ruolo degli agricoltori nella cura del territorio.

Al fine di contribuire al raggiungimento degli obiettivi, la proposta del Parco delle Risaie ha i seguenti obiettivi specifici:

- la più ampia condivisione del progetto con gli agricoltori, i proprietari e i residenti delle aree limitrofe;
- la divulgazione della conoscenza del Parco delle Risaie;
- la riqualificazione del paesaggio delle risaie;
- lo sviluppo di attività culturali, ricreative e sociali connesse alle attività agricole, con il coinvolgimento dei cittadini;
- il miglioramento dell'accessibilità e della fruibilità ciclopedonale all'interno del Parco;
- l'incremento della multifunzionalità delle aziende agricole al fine di renderle sempre più attive garantendo la continuità della loro importantissima funzione di presidio del territorio;
- introdurre l'idea della “cultura rurale a km zero” attraverso la vendita di prodotti agricoli (Architettura del Paesaggio. N.24 maggio-settembre 2011)».

Il progetto è suddiviso in moduli frazionabili e realizzabili per fasi successive. Modulo A: Ambiente e paesaggio. B: Agricoltura. C: Cultura e tradizione. D: Arte e territorio. E: Educazione e formazione. F: Sociale. G: Ricreazione. H: Benessere, sport. I: Ricettività. L: Residenzialità. M: Informazione, promozione, comunicazione. N: Accessibilità.

### **Avvio e realizzazione**

Nel 2008 si costituisce l'Associazione “Parco delle Risaie”, con l'obiettivo di tutelare e valorizzare una parte del Parco Agricolo Sud, collocata nel quadrante sud-ovest del Comune di Milano, ricadente anche nei comuni di Assago e Buccinasco.

L'Associazione «supportata dai membri del comitato scientifico, si proponeva di coinvolgere nel processo di progettazione e realizzazione del Parco delle Risaie i soggetti direttamente interessati (proprietari, agricoltori, abitanti) e di altri soggetti (enti, associazioni, cittadini), di permettere che soggetti privati (proprietari, locatari e altri) accordino la fruizione dei propri spazi ai cittadini, di valorizzare e riconoscere il ruolo svolto dagli agricoltori che, con la loro presenza e il loro lavoro, garantiscono anche la conservazione del paesaggio agrario». Questo in continuità con il PTCP vigente che a partire dal 2002 individua l'importanza strategica di mantenere le aree agricole urbane in un contesto di elevata qualità paesistico-ambientale, individuando criteri di valutazione e pianificazione cui il progetto Parco delle Risaie si relaziona.

Significativo è il traguardo raggiunto nella primavera del 2009 con il riconoscimento del Parco delle Risaie da parte della Provincia di Milano, all'interno dell'iniziativa "Expo dei Territori" per l'Asse tematico "Cultura, accoglienza e turismo" (un premio che ha affermato la significatività della proposta anche in riferimento ai temi di Expo 2015).

Successivamente nel 2010 il Parco delle Risaie viene inserito nella proposta per il riconoscimento del Distretto Agricolo Milanese (DAM) avanzata dal Comune di Milano alla Regione Lombardia. Il cui esito positivo (nel novembre 2010 la Regione istituisce il DAM) è il preludio per l'assegnamento da parte di Fondazione Cariplo alla proposta di Distretto Agricolo Culturale Milanese (DACM) avanzata dal Comune di Milano. Anche in quest'ultima iniziativa viene incluso il Parco delle Risaie, a conferma del ruolo strategico che esso riveste all'interno del sistema verde periurbano milanese.

#### *2.4.2. Emscher Park*

##### **L'Emscher Park - L'IBA organo di gestione del progetto**

Il bacino industriale della Ruhr è stato interessato, tra il 1989 e il 1999, da un gigantesco lavoro di recupero paesaggistico-ambientale, avviato dal governo regionale (Land) della Renania-Westfalia in collaborazione con un organo d'intervento d'eccezione: l'IBA Emscher Park (IBA Internationale Bauausstellung, sta per Mostra Internazionale di costruzioni e architettura), appositamente istituito per affrontare il complesso tema della riqualificazione di un'area vasta interessata da processi di dismissione industriale e degrado ambientale.

“L'IBA Emscher Park era una società a responsabilità limitata, sottoposta all'autorità di un collegio sindacale, composta di un consiglio di amministrazione (rappresentanti della politica, dell'economia, dei sindacati e delle associazioni ambientaliste) e da un comitato di coordinamento (ministro dell'urbanistica e dei trasporti, rappresentanti della regione, dei comuni principali, degli ordini professionali e da singoli professionisti). Il personale era composto da trenta dipendenti guidati da un direttore esecutivo e da sei direttori scientifici specializzati per ogni area d'intervento. La sede della società fu collocata nell'area. L'aspetto rilevante che ne fa una “buona pratica” è che L'IBA non ha avuto potere giuridico-legale né ha distribuito finanziamenti, né si è costituita come autorità per la pianificazione. Si è configurata come un'agenzia di consulenza, ha svolto il ruolo di programmatore concertativo e partecipativo mettendo allo stesso tavolo gruppi sociali, gruppi ambientalisti, progettisti, imprenditori. L'avvio del programma di lavoro, fu varato dal governo del Land, invitando le diverse parti sociali a presentare progetti, idee ed opinioni riguardanti l'area. Essi provenivano dalle diverse città della

regione, da studi associati di ingegneria, architettura, gruppi di studenti, associazioni ambientaliste e da gruppi di cittadini interessati all'argomento. Di 350 progetti presentati oltre settanta sono stati inseriti nel programma, evidenziando il ruolo di consulenza concertativa dell'IBA (R. Spagna, 2002)".

### **Obiettivi del progetto**

Il lavoro di coordinamento svolto da IBA Emscher Park (che intercetta, per il tramite di un processo di progettazione partecipata, bisogni e desideri di gruppi sociali, famiglie e imprese del contesto), ha interessato un'area di circa 800 kmq e oltre cinque milioni di abitanti distribuiti in diciassette città.

All'inizio degli anni Ottanta la regione dell'Emscher "si presentava in uno stato di massimo degrado sotto molti aspetti. L'iper-specializzazione del sistema produttivo aveva conformato a questo scopo l'intera struttura sociale e territoriale della regione; i nuclei urbani non crescevano attorno alla cattedrale o al municipio ma attorno agli stabilimenti ed alle miniere. Il paesaggio che ne rimaneva era fittamente cosparso di colline di scorie industriali, tracciati ferroviari, fabbriche dismesse, il tutto corredato da uno sviluppo urbanistico disordinato e frammentario. Una delle più pesanti eredità lasciate in dote al territorio della valle dell'Emscher dal passato industriale, era costituita dallo stato di avanzato e diffuso inquinamento. [...] La devastazione territoriale, paesaggistica ed ecologica fu accompagnata dal decadimento della struttura sociale il cui funzionamento era fondato sui cicli di produzione dell'attività estrattiva e siderurgica. Il sistema produttivo ed economico che garantiva la sussistenza agli abitanti venne rapidamente a mancare, determinando un tasso di disoccupazione tra i più allarmanti del Paese. [...] L'avvio del programma di lavoro, fu varato dal governo del Land, invitando le diverse parti sociali a presentare progetti, idee e opinioni riguardanti l'area (350 i progetti raccolti nella prima fase). Essi provenivano dalle diverse città della regione (spesso organizzate in associazioni sovracomunali), da studi associati di ingegneria, architettura, gruppi di studenti, associazioni ambientaliste e da gruppi di cittadini interessati all'argomento. Molti di questi progetti (più di settanta) sono stati inseriti nel calendario delle iniziative intraprese dall'IBA, la quale -unitamente ad altri programmi d'intervento- ha varato, sotto il proprio patrocinio 120 progetti. L'obiettivo principale e la linea guida dell'intera iniziativa è stata la realizzazione del grande Parco Paesaggistico dell'Emscher (Emscher Landschaftspark).

Il Parco Paesaggistico dell'Emscher ricopre un'area di circa 320 kmq, che rappresenta più di un terzo della superficie complessiva della regione della Ruhr (800 Kmq). Esso si estende per circa 70 km, nella fascia est-ovest tra Duisburg, sul Reno e Bergkamen nella Westfalia e, in altezza, per 10-12 km su entrambi i lati del fiume Emscher. Il suo tessuto connettivo, ricongiunge e lega a sé le fasce di paesaggio che separano i 17 comuni compresi dal progetto. L'operazione è stata suddivisa in sette settori principali d'intervento, o *progetti guida*. Essi coprono un'ampia gamma di problematiche che, partendo dalla riqualificazione ecologica del bacino del fiume Emscher, arrivano ad affrontare la questione delle nuove forme dell'abitare, del lavoro nel parco, della ricreazione lungo il fiume, dell'archeologia industriale nonché delle questioni relative agli aspetti sociali e culturali del tempo libero.

I sette *progetti guida* sono:



- 1) la ricostruzione del paesaggio del fiume con il parco paesaggistico dell'Emscher;
- 2) il riassetto ecologico del sistema idrologico del fiume Emscher;
- 3) il recupero per la trasformazione del Rhein-Hern, canale prima utilizzato per il trasporto del carbone e dell'acciaio, in asse di un sistema ricreativo;
- 4) la valorizzazione dei monumenti industriali, testimonianze storiche, come segni dell'identità culturale;
- 5) la creazione di una struttura produttiva e imprenditoriale nel parco;
- 6) l'introduzione di nuove forme innovative dell'abitare;
- 7) la promozione di attività sociali, culturali e sportive.

### **Conclusioni**

Al fine di semplificare le diverse operazioni di ristrutturazione ed identificarle spazialmente, il Parco è stato suddiviso in sette Corridoi Verdi Regionali (Grünzüge), denominati con lettere da A a G, che tagliano trasversalmente la valle dell'Emscher, sviluppandosi parallelamente l'una all'altra in direzione nord-sud. La loro forma e direzione segue la traccia lasciata dal progressivo spostamento, da sud verso nord, degli impianti di estrazione del carbone. Quelle che un tempo erano aree vuote dall'aspetto desolato, sono state trasformate in fasce verdi, costituite da parchi, percorsi, boschi e terreni agricoli, che, nel loro progressivo allargarsi e dilatarsi, avviluppano, ricuciono e saldano i brani vacanti di territorio e "avvicinano" l'uno all'altro i territori dei diversi comuni, fondendo percettivamente e funzionalmente (con percorsi e strade verdi) i loro rispettivi territori e paesaggi".

Nell'articolo *Intercommunal co-operation in the Emscher Landscape Park*, Michael Schwarze-Rodrian, così descrive la concezione strutturale sulla quale si fonda l'organizzazione spaziale dell'Emscher Park: «*lo speciale stratagemma del progetto di questo parco, è il modo in cui esso congiunge lo sviluppo paesaggistico con quello urbano, il progetto del paesaggio con l'estetica industriale, la pianificazione del paesaggio con una politica strutturale. [...] Il progetto si basa sulla convinzione che lo sviluppo integrale di questo parco regionale, diventa possibile se tutti i soggetti coinvolti sono fin dall'inizio preparati a cooperare ed a comunicare. [...] Dal punto di vista, interno alle città, [...] (i corridoi verdi) sono percepiti come una specie di periferia. Dal punto di vista di chi pianifica il paesaggio, però, i territori residuali ed i corridoi verdi formano il cuore ed il punto di partenza di una nuova cultura urbana del paesaggio. I sette corridoi verdi regionali sono il luogo della cooperazione sopra-municipale tra tre o cinque diversi comuni, in relazione al numero specifico di città comprese in ogni singolo corridoio*». (in Topos, 1999, n.26, pp.53-59).

Dopo dieci anni di lavoro alla fine del 1999 l'IBA "ha cessato il proprio ruolo di agente catalizzatore di una grande rinascita. Essa è stata concepita come un organo d'intervento eccezionale, indispensabile a innescare il grande processo di trasformazione della Ruhr, senza mai, però, diventare parte integrante della struttura istituzionale amministrativa".

#### *2.4.3. Le Gartenschauen in Germania*

**Le Gartenschauen in Germania: da fiere di giardini a motori di sviluppo urbano ed economico per il recupero di aree degradate**

“Landscape’s marketing shows” è il titolo di un articolo pubblicato nel n.20 dalla rivista *Architettura del Paesaggio* (del marzo/giugno 2009 a firma dell’architetto paesaggista Silvia Beretta), che descrive in maniera sintetica ma esaustiva l’interessante esperienza contemporanea dei Gartenschau in Germania (IGA Internationale Gartenschau, BUGA Bundesgartenschau, LaGa Landesgartenschau).

Una Gartenschau è una mostra di orticoltura e giardinaggio a carattere federale (BUGA), che ogni due anni ha la finalità di realizzare un evento di livello nazionale o internazionale (in questo secondo caso IGA) in grado di innescare un meccanismo di rinnovamento urbano per la città che ospita. Grazie alla Gartenschau, la città realizza un nuovo parco attingendo a contributi statali, sponsorizzazioni private, proventi economici derivati dalla vendita dei biglietti di ingresso e dei gadget, con poco onere economico per le casse comunali.

La LaGa é anch’essa una mostra/fiera del verde (di livello regionale, Land) di dimensioni contenute, collocata in un’area allestita bonificando zone marginali, periferiche o degradate di una città, che successivamente vengono restituite ai cittadini sotto forma di parco.

“Il sistema tedesco delle Gartenschau costituisce senza dubbio uno strumento molto efficace di riqualificazione di territori degradati. Si distinguono per dimensioni due tipi di Gartenschauen: le BUGA, le cui superfici interessate per il recupero variano dai 100 ai 250 ettari e le LaGa che si sviluppano su aree che vanno dai 20 ai 50 ettari. Il circuito virtuoso innescato da queste manifestazioni è sicuramente ben testimoniato dall’edizione delle BUGA (Bundesgartenschau) 2007 che ha preso vita dalle ceneri di un territorio segnato dalle cave di uranio, più di 800 ettari di scorie accumulate in un paesaggio desolato e senza futuro. Tra le città di Gera e Ronneburg nell’ex Germania dell’Est, circa 140 ettari di area di cava sono stati trasformati in un nuovo paesaggio. La Gartenschau (letteralmente: mostra di giardini) in questo caso è il primo passo verso il processo di riconversione di un’area totale di 800 ettari previsto per il 2015. Ogni due anni una BUGA è promossa e organizzata a livello statale da una società stabile con sede a Bonn, la Deutsche Bundesgartenschau (DBG).

La prima BUGA fu organizzata nel 1951 ad Hannover basandosi su un’idea semplice: utilizzare lo strumento della fiera di giardini, che dura generalmente sei mesi, come motore economico e sociale per recuperare aree degradate con lo scopo di trasformarle in parchi urbani o suburbani. Più di vent’anni di esperienza hanno dimostrato che il meccanismo funziona e il meccanismo si sta ora diffondendo in modo capillare anche a livello regionale attraverso molti Land che indicano anch’essi le loro LaGa (Landesgartenschau).

Alcuni di loro si apprestano addirittura alla terza edizione. Tutto ciò a beneficio anche delle cittadine più piccole che in questo modo, non solo riescono ad attingere a capitali altrimenti non interessati ad investire su di loro, ma soprattutto, attraverso la procedura concorsuale, godono di esiti progettuali di alto livello.

Tre livelli di concorso sono infatti la chiave del successo di ogni manifestazione di questo tipo. In primo luogo vi è la competizione tra le città che concorrono perché venga loro assegnata la BUGA o LaGa. Per far ciò le candidate non solo devono presentare un programma di massima riguardante le aree messe a disposizione e la capacità economica e gestionale di sostenere tale processo, ma devono anche dimostrare di essere in grado di offrire un sistema di servizi a margine: una discreta rete di infrastrutture di collegamento, buoni servizi alberghieri e di ristorazione ed in generale una certa vocazione al turismo.

La città prescelta indice poi un concorso internazionale di idee per redigere il *masterplan* del parco (uso permanente) ovvero della *Gartenschau* (uso temporaneo). Il progetto premiato deve da un lato rispondere alle esigenze della città delineando in modo chiaro i caratteri e le strategie della riqualificazione a verde delle aree prescelte e dall'altro deve rispondere al programma vasto e complesso richiesto dalla LaGa/BUGA in quanto manifestazione temporanea (spazi espositivi per gli sponsor, giardini a tema, aiuole fiorite, tribune e palco per manifestazioni...). Spesso poi vengono integrate nel disegno del parco funzioni chiave per il suo futuro utilizzo quali a esempio: biopiscine o laghetti per la pesca, campi gioco e strutture per gli sport estremi, etc. In generale negli ultimi anni il tema dello sport, insieme a quello della valorizzazione ecologica ed al tema dell'educazione ambientale è diventato di grande importanza.

Un terzo livello di concorso, la gara di appalto per la realizzazione delle opere, garantisce infine la qualità delle realizzazioni. Tutto il processo può durare dai 4 ai 5 anni, il cantiere in media non dura più di due anni. Davvero pochi se paragonati alle superfici in gioco ed alla qualità delle realizzazioni.

Durante i sei mesi di apertura non solo si può visitare il parco di nuovo impianto ma vengono allestiti giardini tematici ed aiuole di erbacce ornamentali spettacolari secondo le ultime tendenze del garden design. Inoltre vengono organizzati eventi legati a premi o concerti. La *kermesse* è varia e per tutti i gusti. Le *Gartenschauen* sono visitate da un pubblico che va dai 0 ai 90 anni. Numerose sono le famiglie con bambini (per i quali sono messi a disposizione i giochi più vari e programmi di intrattenimento ad hoc) ma anche i gruppi di pensionati che si affidano a viaggi organizzati in pullman per visitare le fiere” (S. Beretta, 2009).

### **Gartenschauen in cifre**

“Le BUGA interessano in media il recupero di superfici dai 100 ai 250 ettari per un costo complessivo medio pari a 11-13 milioni di euro. Le LaGa invece si estendono mediamente su aree che vanno dai 20 ai 50 ettari e prevedono un costo di costruzione medio intorno ai 7 milioni di euro. Il sistema non è del tutto autosufficiente: le entrate dei biglietti durante i mesi di fiera coprono in media poco più della metà dei costi di realizzazione. Entrambi i tipi di fiera durano mediamente 180 giorni e si svolgono da maggio ad ottobre. Le BUGA in media vengono visitate da 3.000.000 persone le LaGa da 800.000. Il record di visitatori ad oggi è detenuta dalla IGA (*Internazionale Gartenschau*) di Monaco del 1983 con 11.000.000 visitatori.

Durante il periodo della fiera è previsto un ingresso a pagamento che può variare dai 10 ai 14 euro.

Le LaGa vengono finanziate in media al 25% dai rispettivi Land ed al 10% dalle città stesse mentre il restante 50% viene ricavato dagli introiti della fiera, ingressi visitatori e contributi sponsor, che sono di norma gestiti da una società autonoma appositamente creata”.

Per il 2009 l'appuntamento è stato quello della BUGA di Schwering: “con una formula già sperimentata la fiera si estendeva su tre aree differenti della città. Una prima corrispondeva all'ex-scalo merci, una altra si trovava lungo il fiume ed una terza prevedeva l'intervento all'interno del giardino storico del castello. Una fiera dunque policentrica, che valorizzava la città attraversata da migliaia di visitatori, secondo una formula che ormai sembra vincente”.

## 2.5. Paesaggio come cantiere, infrastrutture come paesaggio

Breve excursus bibliografico nella evoluzione del concetto di paesaggio e in nuove categorie di intervento nel rapporto tra i luoghi e le opere infrastrutturali

Ciò che si propone è una prima individuazione, che rimanda a ricerche approfondite e al monitoraggio di progetti e interventi in corso d'opera, di alcuni contenuti emergenti nel dibattito sull'ambiente sul paesaggio a fronte delle trasformazioni strutturali e di rete; contenuti che non siano episodici, ma ricorrenti e tra di loro collegati.

Le tendenze in atto, nella evoluzione concettuale, nella individuazione di nuove categorie di intervento, sono il portato sia dell'esperienza, per suo carattere frammentata e diffusa, sia della riflessione teorica; cioè nascono dall'operativo, dalla *massa critica* degli interventi realizzati e programmati, e dalla teoria del paesaggio come fatto generale e unitario.

Gli studiosi del paesaggio, come da noi Massimo Venturi Ferriolo, ritengono che siano ormai superate le diverse e numerose definizioni correnti di paesaggio, che hanno teso a cristallizzare una realtà complessa, persistente ma in continua evoluzione. Per cui anche la dicotomia tra interventi e paesaggio, le nozioni di *impatto*, di *mitigazione*, di *compensazione*, tendono ad evolversi e a "sciogliersi" in nuova complessità e consapevolezza progettuale.

I testi di riferimento di queste considerazioni teoriche sono:

- Massimo Venturi Ferriolo, Etiche del paesaggio. Il progetto del mondo umano, Editori Riuniti, Roma 2002 (cfr. Bibliografia del presente Progetto di Ricerca)
- Massimo Venturi Ferriolo, Percepire paesaggi. La potenza dello sguardo, Bollati Boringhieri, Torino 2009

I ragionamenti che vi si svolgono permettono, per la loro riconosciuta importanza nell'attuale dibattito sul paesaggio, di individuare un *punto di vista*, operativo e non definitorio, ma capace di collegare tra di loro spunti e considerazioni che vengono da altre fonti. Una piccola filiera di concetti, correlata e conseguente, dalla quale trarre alcune *linee di tendenza emergenti* nella recente letteratura (saggi e pubblicistica) sul paesaggio e sull'ambiente.

Infine, le considerazioni che possiamo trarre dall'esame della letteratura recente, hanno tutte (per comodità e chiarezza di ricerca) carattere e finalità progettuale; e specificamente si collocano entro quel dominio progettuale definito come rapporto (intrecciato e complesso) tra **infrastrutture e paesaggio**. Cioè considerazioni che potrebbero avere certa utilità ai fini dell'elaborazione di linee guida per politiche di intervento.

Secondo questo *punto di vista* è in atto una ridefinizione concettuale della nozione di paesaggio che supera la catena storica delle sue diverse definizioni, proprio nel momento in cui l'**estetica del paesaggio** (e la stessa nozione anglosassone di *landscape*) si proietta e si ancora definitivamente sulla sua **dimensione etica**, cioè legata ai comportamenti, ai luoghi e all'umanità dei luoghi (*èthos* era, all'origine e prima di caricarsi dei significati morali, "il posto dove si vive").

Per completezza di informazione dell'orizzonte teorico che guida il dibattito generale in corso sull'ambiente, occorre aggiungere, alle nuove nozioni storiche e dinamiche di paesaggio, altre due categorie teoriche molto diffuse nella pubblicistica, e che hanno

come riferimento due autori:

- Rem Koolhaas, Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano, Quodlibet Macerata 2006
- Marc Augé, Rovine e macerie. Il senso del tempo, Bollati Boringhieri Torino 2004

Si tratta, per questi autori, di riflessioni che interagiscono con quelle sul paesaggio, che riguardano lo spazio urbano e i cosiddetti (sempre da Marc Augé) *non luoghi*, cioè i grandi luoghi anonimi e globalizzati della moderna vita associata, come gli aeroporti o i supermercati.

Secondo Koolhaas la "grande dimensione" che sempre più caratterizza la progettazione urbana, la *Bigness*, non crea sistemi, ma enclave; non nasce per colmare esigenze pregresse, ma è un'*arma strategica* nella competizione tra città.

Dice l'autore: "Alimentata all'inizio dall'energia incosciente del puramente quantitativo, la *Bigness* è stata, per circa un secolo, una condizione per lo più priva di teorizzazioni, una rivoluzione senza programma. Oggi, là dove l'architettura pone certezze, la *Bigness* pone dubbi: trasforma la città in una sommatoria di evidenze, in un accumulo di misteri. Ciò che si vede non corrisponde più a ciò che realmente si ottiene.

Tramite la sola dimensione, tali edifici entrano in una sfera amorale, al di là del bene e del male. Il loro impatto è indipendente dalla loro qualità. Tutte insieme, queste rotture - con la scala metrica, con la composizione architettonica, con la tradizione, con la trasparenza, con l'etica - implicano la rottura definitiva, quella radicale: la *Bigness* non fa più parte di alcun tessuto. Esiste; al massimo coesiste".

Per quanto riguarda le infrastrutture, il rischio, secondo Koolhaas, è che esse stiano diventando sempre più "competitive e locali; oggi non pretendono più di creare insieme funzionali. Invece di una rete e di un organismo le nuove infrastrutture creano *enclave* e vicoli ciechi: non più la *grande narrazione*, ma la svolta parassitaria".

A fronte di questo rischio negativo, e ampliando lo sguardo oltre lo spazio metropolitano, le tendenze positive - che riscontriamo nella letteratura - sono proprio quelle di trovare un nuovo accordo tra infrastrutture e paesaggio, di ritrovare la *grande narrazione* e il senso dei luoghi.

Infatti, come da più parti si osserva, benché la nozione di paesaggio si costituisca a partire dall'insieme dei fattori visibili di un'area o di una regione, ogni intervento che lo modifichi o lo trasformi, non coinvolge soltanto gli elementi visibili e tangibili del luogo, ma interferisce con equilibri più profondi e complessi, trame complesse e spesso non visibili o non misurabili, che rimandano all'infinito svolgersi delle attività umane.

Equilibri che sono il risultato ultimo di lunghi processi storici, o di condizioni che per lungo tempo si sono stabilite sul luogo stesso (dovute alle attività umane, come principalmente l'agricoltura): un divenire che deve essere governato, e che il solo *progetto puntuale e settoriale* (la pratica della mitigazione) non può "ricucire" una volta creata la discontinuità; e che può giungere a ricomposizione quando le intenzioni siano ampie e profonde azioni gestionali e previsionali complesse.

Vi sono ormai diverse esperienze che, in questo senso, innovano ed estendono le stesse **categorie di progetto**. In maniera più episodica e frammentata in Italia (ma oramai testimoniata da diversi incontri-convegni e programmi di intervento), in modo sistemico in altri paesi europei.

Qui, per comodità di lettura e per vicinanza geografica, assumiamo come riferimento positivo l'esperienza della Francia e le riflessioni che da questa ne sono scaturite.

Si tratta di una esperienza molto evoluta che, anche sulla scorta di **Agenda 21**, è giunta ormai all'istituzione di numerosi FORUM sui principali progetti e interventi in atto. In rete sono presenti diverse tracce di questa esperienza: ad esempio si è aperto un FORUM ed un grande dibattito attorno allo spostamento dell'Autostrada A9 a Montpellier, dove i cittadini sono interpellati sul tema: *cosa potrà diventare la vecchia autostrada?*

Dibattiti e a volte (come nel caso di Montreal) concorsi, sono coordinati dalla Commission Nationale du Débat Public (CNDP).

Il senso profondo, dal punto di vista progettuale, dell'esperienza francese è quello di avere rivalutato tutti gli aspetti (condivisi o soggettivi) della **percezione dei paesaggi** e, conseguentemente, il conseguimento - sempre e dovunque - di valori che non stanno nell'episodio concluso, ma dell'**immagine d'insieme**.

Tra la percezione e la restituzione dell'immagine del paesaggio sta la narrazione, cioè l'elaborazione dei punti di vista e del pensiero: il paesaggio come "scena fissa" del teatro delle attività umane.

Nell'opera citata di Marc Augé si osserva che, perché vi sia un paesaggio, occorre non soltanto che vi sia uno sguardo, ma una percezione cosciente, un giudizio e infine una descrizione. Il paesaggio è "lo spazio descritto da un uomo ad altri uomini."

In questo senso i paesaggi, che per la loro persistenza costituiscono l'ambito dell'agire umano, ivi compresi gli interventi strutturali, sono in realtà - nella nostra esperienza - mutevoli. Il "racconto interiore" di un paesaggio visto (sostiene l'autore) cambia quando lo si veda a distanza di tempo.

La strada ripercorre paesaggi e - inserendosi in essi - ne modifica il racconto.

"Solo le rovine, in quanto hanno forma di un ricordo, permettono di sfuggire a questa delusione (un paesaggio rivisto che ha perso il fascino iniziale) esse non sono il ricordo di nessuno, ma si presentano a chi li percorre come un passato perduto di vista".

Quella che si è persa, dice Marc Augé, è l'esperienza della scoperta progressiva del paesaggio (il mutamento deciso dalla città alla campagna, ecc.) "La sistemazione del territorio, la ricomposizione delle attività agricole, la moltiplicazione delle autostrade e l'espansione del tessuto urbano ampliano l'orizzonte, ma eliminano i recessi di un paesaggio più frammentato e più intimo".

L'autostrada, non può ormai essere considerata un episodio estraneo al paesaggio storico, ma divenuta compiutamente rete, e attraversando diversi paesaggi, acquista una dimensione *etica*, cioè legata ai luoghi: deve conformare i suoi modi e i suoi comportamenti, non è più un *non luogo* (come spesso, per estensione del concetto si è affermato), ma partecipa delle preesistenze e delle sue trasformazioni coerenti.

Quando una logica di rete si inserisce nella logica storica e narrativa del paesaggio si propone la ridefinizione *sincronica* di attività umane che hanno agito nel *diacronico*: si pone quindi il rinnovamento del tema della composizione e del progetto. I quali non possono ridursi a espediente scenico, a tema di arredo, e nemmeno possono attribuirsi in tutto, come si è visto, alle nozioni di *mitigazione* o di *compensazione*: nozioni che oggi una evoluzione e ad una dinamica che tendono in discussione ogni cristallizzazione manualistica.

La categoria stessa di progetto cambia, esce dai canoni e dai confini rigidi della specialistica; per cui avviene sempre più spesso che il viabilista, lo strutturista e il paesaggista scambiano tra di loro non per semplice sommatoria di competenze specialistiche, ma in logica *infradisciplinare*; cercando di affrontare, ognuno con i propri mezzi, il medesimo problema: con il metodo operativo e con finalità creative.

Avviene così che l'ingegnere strutturista possa operativamente assumere il punto di vista del paesaggista, e viceversa.

Nel numero di agosto 2011 di Landscape Architecture, la rivista della American Society of Landscape Architects, si trova un approfondito reportage di Kim Sorvig dedicato ad una nuova *parkway* in Arizona, in cui si parla dei "nuovi occhi dell'ingegnere": capaci di cogliere la grande dimensione dell'intervento strutturale così la tessitura minuta del novo "tappeto" di diversità botaniche che, insieme alla strada, dovrà caratterizzare il paesaggio desertico in cui l'opera di colloca.

Analogamente ci si accorge - sempre seguendo le esperienze che la rivista nella sua periodicità propone - che un'altra importante linea di tendenza è quella di superare la rigida consequenzialità nei passaggi di "scala" del progetto: la scala della visione d'assieme e quella dei dettagli. Non c'è determinismo tra queste due dimensioni e, invertendo le parti, l'infinitamente piccolo (come la specie botanica del deserto) può condizionare l'infinitamente grande (un intero percorso), tanto da far dire a Linda McIntyre, curatrice di una interessante rubrica fissa della pubblicazione: *small is a new big*.

Infine, la dimensione *sincronica* del paesaggio (la sua percezione) e quella *diacronica* (il suo deposito e la sua storia) istituiscono rapporti nuovo con la "terza dimensione", cioè con la dinamica dell'infrastruttura: con lo sguardo che "corre verso" e memorizza per accumulo i caratteri dei luoghi che si susseguono ai lati.

Ovviamente, ogni distinzione categorica scompare e diviene un tutt'uno nella realtà concreta e nella sua esperienza; le distinzioni tra epoche di formazione dei paesaggi e contesti strutturali sono possibili solo *ex post*, mentre nel divenire delle cose intrecci, sovrapposizioni e contaminazioni devono essere interpretati e governati come una **sintesi possibile**.

Ed è proprio per quest'ultima considerazione - che si evince dai casi riportati dalla letteratura - che è sembrato utile mettere a confronto la filiera di concetti che i testi propongono, con l'esame diretto di una esperienza concreta (realizzata per parti e in atto con importanti implicazioni di rete), facendola diventare uno **studio di caso**.

Studio che possa essere se non esemplare, significativo rispetto a pratiche professionali comuni e diffuse (ma anche rispetto alla manualistica corrente e alle pratiche gestionali amministrative), nelle quali si tende a cristallizzare le situazioni di progetto, a incasellarle in tipologie pre-definite per meglio padroneggiarle, supponendo di centrare un bersaglio fisso mentre, si ha di fronte un bersaglio mobile. La frammentazione degli interventi sui luoghi deve inserirsi in una visione d'assieme, ma anche favorire i contenuti e temi della percezione locale, mentre spesso è occasione di una meccanica applicazione e imposizione di schemi estrinseci e non contestualizzati: le esperienze francesi dimostrano che fuori di questa dialettica non vi è efficacia di risultati.

Si segue quindi, in questa ricognizione, il "filo rosso" che sceglie come primo osservatorio le autostrade, che rappresentano in Europa la rete, all'interno della più generale infrastruttura dinamica, la più consolidata.

Per quanto riguarda la rete ferroviaria successiva a quella storica (alta velocità, alta capacità, nuove soluzioni dei nodi urbani, ecc.) il discorso è più complesso in quanto l'assetto territoriale non è ancora consolidato e non può che essere affrontato, per ora, se non per frammenti. La rete storica ha sue logiche che appartengono alla civiltà industriale e al conseguente rinnovamento urbano, mentre la rete dell'alta capacità è ormai inserita, con tutte le sue contraddizioni, nella grande tematica paesaggistica.

Specie in Italia, infatti, il completamento dei corridoi dell'alta velocità e dell'alta capacità comporta una problematica progettuale complessa, i cui diversi approcci sono ancora in fase ricognitiva. In particolare c'è ancora molto da determinare circa la soluzione dei nodi urbani (stazioni di porta, passanti ecc.,)

In Francia, la lunga ricerca e gli interventi che culminano con il "Pacchetto verde" (convenzionato il 25 gennaio 2010 tra lo Stato e le Società concessionarie di autostrade tra cui ASF, Autoroutes du Sud de la France), prevede investimenti sul paesaggio per 750 milioni di euro entro il 2013.

Si tratta di interventi "a sistema" articolati in diverse forme di intervento che vanno oltre il progetto tradizionale. Si tratta di azioni articolate a più livelli gestionali e previsionali, a partire dalla protezione della risorsa acqua, a tutti gli interventi che possono ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub>, ivi compreso il "parking de covoiturage" per favorire la condivisione del viaggio legata alla rete. Sono azioni che incidono sui comportamenti e sui livelli di civiltà e che si intrecciano con coerenza con le attenzioni verso il paesaggio. L'autostrada non è un *non luogo*, ma vuole nel migliore dei casi essere un mondo.

Possiamo, con certa semplificazione, far coincidere l'inizio di una tale ricerca e di una tale evoluzione con i paesaggi autostradali creati da Bernard Lassus nel corso degli anni '90 del secolo appena trascorso.

L'operato di Bernard Lassus è stato divulgato solo di recente in Italia pur avendo svolto un ruolo ormai storico nel dominio del *landscape design*. Si veda:

- Paesaggio: un'esperienza multiculturale - scritti di Bernard Lassus a cura di Francesca Bagliani, Edizioni Kappa Roma 2010

Nato a Chamalieres in Francia nel 1929, formatosi nella Scuola di belle arti e presso l'atelier di Fernand Léger è stato docente dell' Ecole Nationale Supérieure des Beaux-Arts, cofondatore e docente della Ecole Nationale Supérieure du Paysage di Versailles, Lassus si sta attualmente occupando di molti tratti di autostrade francesi.

Nella sua *Laudatio Lassus*, Massimo Venturi Ferriolo all'Università di Venezia in occasione della sua recente Laurea ad onoris, dice:

"Bernard Lassus ha elaborato una pratica che prevede paesaggi, nel senso proprio della pre-visione con i suoi strumenti. (...) Uno strumento di lavoro finalizzato a svelare paesaggi, non a definirli: una sistemazione dei luoghi attenta alle trame dell'accadere, tra realtà e apparenza: un procedere palese in tutti i suoi progetti."

E, prima ancora, annota: "La pratica è nel contempo teoria. L'una dirige l'altra e viceversa, in un intreccio inscindibile: Entra nei luoghi per coglierne la presenza degli oggetti e delle loro relazioni che danno identità a un paesaggio e afferrare la sua immagine univoca, la sua identità, la sua profondità. Caratteri da recuperare per il futuro.

Il rapporto tra oggetti e paesaggio è complesso, equivoco, vicendevolmente distruttivo. L'utilizzo generalizzato del termine "paesaggio" e la continua ricerca di una sua definizione è la prova di come sia difficile cogliere le articolazioni e i legami tra gli oggetti.

L'attenzione per queste relazioni è centrale in una pratica di paesaggio fondata sul *colpo di sguardo* che copre solo parte dello spazio concreto della scala visiva dove più elementi singoli entrano in un'unità visibile, spesso parzialmente aperta allo sguardo. Paesaggio è quindi fondamentalmente un'ipotesi di sguardo sul nostro ambiente



circostante.

Venturi Ferriolo sottolinea il fatto che Lassus abbia sempre cercato il superamento di abitudini e luoghi comuni, soprattutto a considerare la "collocazione" della cosa (nel nostro caso della infrastruttura), il suo contesto, il suo ambiente: "L'essenza della cosa è data dalla sua posizione; se la si estrapola non la comprendiamo bene".

Trame visive d'ambienti è lo studio delle condizioni distribuite spazialmente attorno a un oggetto e in interazione dinamica con esso.

Ecco che allora (ed è la constatazione più nuova e interessante) non occorre trasformazione fisica per mutare un paesaggio, è sufficiente e, spesso, più incisivo un intervento minimale.

Tornando alle autostrade che sono gran parte dell'esperienza di Lassus: "la direzione del cammino rapido necessita di luoghi intermedi per sostare e scoprire il locale. Solo il luogo nella sua realtà tattile può permettere di vedere paesaggi, nuovi e vecchi, moderni e antichi.

Lo sguardo coglie la profondità della vita umana, la sua cultura che è e rimane etica, vale a dire locale. Le autostrade si trasformano così in belvedere in movimento che passano per i giardini dove il viandante può arrestarsi e svolgere la sua funzione di paesaggista informato, cioè edotto della qualità dei luoghi esistenti nel nostro mondo e provare l'emozione dell'esperienza equilibrata fra tattile, olfattivo e visivo: rivalutare la posizione del proprio corpo con i sensi.

La scoperta dei luoghi è l'onda lunga della multiculturalità, dell'appartenenza e dell'accoglienza".

#### RILIEVO E OSSERVAZIONI ATTORNO AL CASO DI NIMES

*Partiamo dall'area di sosta Nimes-Caissargues (Sud della Francia, tratta Arles-Nimes) è stata progettata da Lassus nel 1992 e rappresenta quindi un caso di studio, ove sono possibili considerazioni a circa venti anni di distanza.*

*Ci siamo recati sul luogo, allo scopo di descrivere alcune impressioni che sono utili nel concreto, proprio perché direttamente recepite.*

*Tra l'altro l'attuale visione fa seguito per noi ad una prima svolta proprio all'epoca della realizzazione di questo intervento, per cui contano anche le differenze di percezione e di emozione.*

*Partiamo col trarre, dalle fonti disponibili in rete, alcune notizie:*

*Caissargues era divenuta una grande cava di circa 35 ettari di estrazione dei materiali per la costruzione dell'autostrada.*

*L'area si trova in una conca in parte boschiva e in parte a macchia mediterranea, dove l'orizzonte visivo è caratterizzato dal profilo della città di Nimes (città di origine romana).*

*In quest'area, durante i lavori di estrazione, erano stati rinvenuti i resti di un insediamento preistorico, risalenti all'età del rame: un villaggio di capanne di legno con ornamenti di conchiglie e i resti umani di quella che è stata chiamata la Dame de Caissargues.*

*L'area di sosta è un particolare giardino: un giardino luogo. Un giardino che cerchi di interpretare prima di tutto la forma del luogo, l'architettura del luogo.*

*La prima operazione è stata quella di ricostruire la forma del pendio riutilizzando i materiali di scavo. Una volta conseguito il "grado zero" si sono ricercate le relazioni con il paesaggio: la campagna circostante e la visione lontana ma chiara della città, facilitata e invitata dal naturale pendio ortogonale alla direzione dell'autostrada.*

*Lassus decide quindi di considerare l'asse visivo naturale quale principio guida del nuovo progetto: posto ortogonalmente all'autostrada e attraversandola da una parte e dall'altra, il pendio prende la forma di un lungo viale-parco, contrapposto all'infrastruttura dinamica. Il viale è un lungo nastro rettilineo a prato (seicentasettanta metri) bordato di triple file di bagolari, alla maniera delle grandi allee di Versailles (o come i "cavedagnoni" dei giardini storici dell'area mediterranea). Il contrappunto di questo lungo viale è rappresentato da grandi vasche d'acqua e da gruppi di cipressi, tre a tre. Ad una estremità del viale, nella parte più rilevata, è stato posto il colonnato del vecchio Teatro neoclassico di Nimes, con la sua iscrizione sulla trabeazione, qui trasportato. Il teatro era stato semidistrutto da un incendio e il suo colonnato rimasto non era stato utilizzato da Norman Foster per la costruzione del nuovo edificio che lo sostituisce. Ai lati del viale viene ripristinata la vegetazione spontanea esistente, entro la quale, e su due rilievi vengono realizzati due belvedere della medesima forma della Tour Magne, antica torre ottagonale della città di epoca imperiale, ricostruita con strutture metalliche e grigliati trasparenti.*

*Il gioco di questi riferimenti urbani appare oggi come una ipotesi, come un manifesto non realizzato. Possiamo dire che l'ambizione di fondo, quella di una completa integrazione dell'autostrada nell'ambiente circostante - cioè il paesaggio vicino e lontano - non si è realizzata. Le ragioni prime e più profonde della "cosa in sé" hanno prevalso, si sono dimostrate più vere.*

*Cerchiamo di dimostrare questa affermazione a partire dall'esperienza più diretta, dagli aspetti percettivi che costituiscono poi la misura prima della consistenza di un paesaggio.*

*Dieci anni fa' fummo subito attratti dal colonnato del vecchio Teatro di Nimes collocato in fondo al viale ancora in formazione per la poca consistenza botanica. Una curiosità, la piccola meta di una sosta, un prato da attraversare, ancor privo di una sua identità, di una sua propria vita, non ancora disposto alla pratica del *degener sur l'erbe*. Il colonnato faceva pensare ed un tempio, ed il tempio è sempre una meta. L'ordine classico che, due secoli prima, si propone come rinnovamento urbano nella città diventa qui un segno, prende possesso del territorio, prosegue la lezione palladiana ormai radicata nella nostra cultura, la trasfigurazione dei generi, il tempio che diventa villa e qui il rudere che diventa ritrovamento di una sosta.*

*Ma ecco che la contaminazione culturale fondandosi sulla poca massa critica dell'intervento e affidandosi solo ad un frammento comincia a separarsi, a scindersi a rifrangersi come un caleidoscopio: il caleidoscopio della memoria, quello che ripercorre le culture per quello che sono, per quello che hanno significato nella nostra storia, nella nostra formazione, nella nostra civiltà.*

*E queste attenzioni nascono sull'autostrada, perché il cammino è l'attività più antica dell'uomo, più mitica. L'autostrada non è soltanto un fatto tecnico, un arido non luogo, sempre uguale ovunque. L'autostrada è un flusso, appartiene alla civiltà dei flussi, che oggi si pareggia per importanza con la civiltà del borgo, con la civiltà urbana. Non vogliamo dire che oggi si percorra l'autostrada con la stessa commozione e fatica con la quale si percorreva una pista della Via Francigena, o che l'area di sosta o di riposo abbia il senso ed il carattere dell'antico ospizio.*

*Vogliamo dire che la strada è un mezzo, ma chi la percorre ha un fine e delle intenzioni: quello e queste superano e trascendono la funzione cui la strada è destinata. Ci si sposta da luogo a luogo per turismo, per lavoro, per ricongiungersi ad una persona, ecc. La sequenza dei luoghi è vissuta in modo diverso a seconda dello scopo*

*del viaggio.*

*Ciò significa anche, come è stato da più parti osservato, che la geografia dei comportamenti e la "forma" di essi, supera e trascende ogni progetto paesaggistico nella suddivisione prevista delle sue parti.*

*Tra le varie rilevazioni e osservazioni che lo studio di questo caso propone vi è anche quella dei comportamenti "quotidiani", i quali spesso tendono a deformare lo schema progettuale d'origine, a non confermare gli obiettivi di progetto e a reinventare i luoghi, o ad abbandonarli piuttosto che confermarli. Facciamo un piccolo esempio: di seguito ai ritrovamenti archeologici di cui si è detto, il gruppo di progettazione che affiancava il paesaggista Lassus, ha pensato di lasciare traccia di essi nell'area stessa: e lo ha fatto ricorrendo ad una pratica museale didattica conosciuta e diffusa, che in genere, nel regime urbano, si integra al più generale sistema dell'istruzione.*

*Ecco allora che, alle diverse parti funzionali della grande area di sosta e di riposo si aggiunge una parte una piazza di forma regolare alberata con panchine, un lato della quale è chiuso da un edificio porticato, da tutti accessibile, che contiene il museo didattico della Signora di Nimes, con le sue ricostruzioni, con i suoi pannelli esplicativi, con i suoi reperti, cioè piccoli frammenti ritrovati.*

*Solo che la funzione didattica è alla fine, dopo le prime curiosità, quasi ignorata nelle frequentazioni dell'area di sosta; non fa parte di un percorso, di un sistema, di un circuito urbano : quella che voleva essere una parte integrata al resto diventa un'enclave, un luogo quasi segreto e nascosto. E il luogo viene reinventato dai concreti comportamenti: per la sua riservatezza, e a dispetto della Dame de Nimes, è diventato luogo degli appuntamenti i più nascosti e fugaci, di amanti e di coppie che intersecano per un attimo qui i loro propri viaggi e percorsi. Ciò che voleva essere una parte integrata nel tutto si separa, diventa un elemento a sé stante.*

*E - al di là dei possibili incontri - anche la sosta, nella sua essenza ha in genere uno scopo preminente e prevalente rispetto agli altri, quello di rigenerarsi, di ristorarsi.*

*Ecco che il grande viale di Lassus non è una passeggiata archeologica, non è un'allea per i passi perduti e lo struscio, non è un percorso botanico in un parco di delizie: è il luogo per le degener sur l'erbe seduti su un prato e sotto un albero: sullo sfondo il colonnato di un teatro: ma non è più una meta, è un elemento della scenografia: cioè di qualcosa che non ci appartiene, che non rimandiamo simbolicamente ad altro, che non attribuiamo a quel profilo di città che all'orizzonte vediamo e che non ci interessa vedere ancor meglio arrampicandoci sui belvedere, strano oggetto lontani alla periferia dell'area di sosta.*

*Bisogna proprio per motivi di studio avvicinarsi a quel colonnato, apprezzarne il raffinato basamento botanico in luogo dello stilobate, andare sul fianco e vedere la ricostruzione del frammento di muro da cui è stato tratto, e fa tenerezza vedere la sua piccola targa ovale con il nome della via, celeste su smalto bianco: frammenti perduti al bordo della campagna separata dal luogo nel quale mi trovo da una rete metallica.*

*La memoria allora - visto che ogni elemento nella realtà delle cose, nel quotidiano dei comportamenti, si separa dall'altro - corre al gusto del rudere o della rovina nella storia dei parchi, nella cultura dei parchi.*

*Senza riprendere qui tutta l'estetica della rovina, basti pensare alle settecentesche "folies" architettoniche nei giardini (ma anche nelle città e nel territorio). Una delle più significative è quella programmata e attuata da Maria Antonietta nel 1783 all'interno del parco di Versailles su progetto dell'architetto neoclassico Richard Mique. In quel caso si trattava addirittura di un piccolo raggruppamento di edifici*

rurali, come elemento di stupore all'interno della grande geometria dei giardini. Una delle folies più famose era quella realizzata dal Cavaliere francese Racine de Monville, grande sostenitore del giardino paesaggistico all'inglese. Nel suo giardino, il *Desert de Retz*, si trovavano un obelisco, false rovine gotiche, una piramide ghiacciata, un padiglione cinese. Addirittura la sua abitazione era costituita da una grande falsa colonna gotica tronca come una rovina, con la vegetazione ricadente dalla sommità, come nelle vere rovine.

Anche in pittura questo gusto si diffuse molto alla fine del Settecento, con il nome di "capriccio".

Ma sempre il contesto si adatta allo stupore, l'ospite è invitato nel giardino per goderne; e sempre vi è massa critica, vi è certa consistenza dell'intervento .

Qui ed ora, l'intervento di Lassus del colonnato teatrale, potrebbe essere una citazione colta nell'arte dei giardini, o una intenzione nuova nell'avvicinare al profilo visivo della città sullo sfondo un suo frammento reale. Ma nel primo caso forse il frammento avrebbe dovuto essere esaltato, completato con un nuovo teatro all'aperto, consolidato con il museo archeologico. La seconda intenzione, anch'essa apprezzabile programmaticamente, non diventa presenza e materia, resta letteraria, va spiegata didatticamente: la grande zona di sosta e di riposo ripristina la cava dalla quale sono stati estratti i materiali per la costruzione della strada e ne fa un giardino. I bordi di questo giardino riprendono i modi della natura circostante, la quale continua visivamente nell'ampia conca verde fino al profilo, lontano ma chiaramente visibile, della città di Nîmes; la quale può essere rimirata di nuovo nei modi del panorama o del belvedere, salendo i gradini delle due costruzioni trasparenti, che riprendono con la loro forma quella di una antica torre urbana.

Una bellissima narrazione, nel tentativo di fare dell'autostrada l'affaccio sul territorio (come nel panorama), nell'intenzione di considerarla alla stregua di un grande belvedere in movimento.

Una narrazione che però non coincide e non può mescolarsi (sulla base dell'esperienza, dobbiamo dire, non per forza a priori) con la narrazione trasversale dell'autostrada, del viaggio e del viaggiatore: della sua sosta che è per forza urgente, puntuale, monotematica e non plurale e itinerante.

Tutti gli elementi o gli ingredienti o i temi colti e inventivi che Lassus ha distribuito nella sua grande area di sosta, si separano uno rispetto all'altro, si periferizzano, perdono di interesse, diventano quinte mute di una scenografia non praticabile, il teatro diventa teatrale e non presente.

Il fatto che il giardino sia comunque, per motivi di sicurezza limitato da una rete metallica non invita a raggiungerla: si cerca di stare vicini al luogo di parcheggio: forse sarebbe stato diverso e più intrigante se tutti gli elementi di attrazione - il teatro, il museo, il belvedere - fossero stati posti tutti insieme nel centro della sosta, nel luogo di approdo dell'automobile, se il colonnato urbano fosse diventato il vero bordo dell'autostrada.

L'osservazione diretta conferma le considerazioni che si traggono dalla letteratura recente: il progetto paesaggistico, come intervento a posteriori, quando l'infrastruttura è già stata realizzata, per quanto attento al contesto non è pienamente efficace, non è un "progetto sostenibile" nel senso della durabilità, della persistenza nel tempo; è un progetto che diventa presto obsoleto, o cambia nei significati, diventa non comprensibile, in ultima analisi corrisponde ad un uso delle risorse non pienamente

indirizzato al futuro. E ciò proprio perché la logica dell'intervento infrastrutturale è una logica complessa e non è separabile da una contestuale comprensione del luogo. Sembra non essere più sufficiente parlare di *inserimento* dell'infrastruttura nel paesaggio; occorre formulare una nozione di **infrastruttura-paesaggio**, o all'inverso, di individuare nel paesaggio le **potenzialità inclusive dell'infrastruttura**.

In ogni caso l'azione progettuale deve essere contemporanea e contestuale.

La logica progettuale intesa come *mitigazione* o *compensazione* può dimostrare la propria efficacia quando i motivi di trasformazione non costituiscono una modificazione complessa e intrecciata del palinsesto, ma quando siano netti e ben delimitati. Ad esempio quando vi sia una situazione di ritorno, quando il sedime di una strada non più necessaria, o che ha trovato altro percorso, apre una possibilità nuova, da riscoprire, da reinventare. Per assurdo si potrebbe dire che è l'assenza della strada che richiede mitigazione e compensazione, a dimostrazione che infrastruttura e paesaggio tendono ad essere - o a divenire - una unità da riscoprire, da risistemare. Linda Mcintyre, nella rubrica Rip-rap di *Landscape Architecture*, marzo 2010, descrive l'intervento a Boston di sostituzione di una espressa urbana con una greenway composta da diverse porzioni di parco urbano, ognuno con propria caratterizzazione, interrotte dalle strade di traffico locale, e con lo slogan "città unita, parco frammentato". Questo intervento (la Rose Kennedy Greenway), che ha avuto un iter di sedici anni e che origina dall'interramento della autostrada urbana, è considerato un esempio modello di "rinnovamento urbano", nel quale la logica urbana assoggetta a sé la logica di parco e non viceversa. L'articolo, sullo stesso numero della rivista, che approfondisce il progetto è così sintetizzato: The greenway truly atones for the worst sins of urban renewal.

Le diverse considerazioni, che corrono come un filo omogeneo nella letteratura, fanno intravedere un'altra linea di tendenza che riscontriamo nei fatti e nel dibattito attuale: la riscoperta del valore della funzione in sé (in questo caso la funzione viabilistica) e conseguentemente del manufatto. (I vari e diversi ponti di Calatrava rappresentano l'epifenomeno di tale linea di tendenza).

E' ormai consapevolezza diffusa la nozione che il progetto di paesaggio non può essere disgiunto dalla logica intrinseca alla funzione, cioè della natura della cosa attorno alla quale si operano le scelte di progetto: che non è una natura neutra, e che deve essere penetrata conoscitivamente e nelle sue implicazioni tecniche.

Il tracciato di una strada, il grande nastro che corre al livello del suolo e che di volta in volta si alza o si abbassa rispetto ad esso, creando le "opere d'arte" della sua continuità, è spesso, all'origine, un segno disgiunto dalla sua fisicità. Può correre in trincea o in viadotto, può entrare in galleria. Questo lungo nastro con i suoi bordi mutevoli tende alla continuità dell'insieme: come sempre, l'armonia delle sue parti.

Il tracciato di una strada non è un'astrazione cartografica, ma corrisponde alla qualità della sua geometria, al modellamento della sua giacitura. Spesso si interpreta il tracciato di una strada o di un'altra infrastruttura dinamica come taglio o ferita, mentre invece è una cucitura, è da subito una intenzione rapsodica: costruttrice di paesaggio, prima di essere inserita nel paesaggio stesso.

Curvature, svincoli, immissioni, rotonde: spesso percepiamo tutti questi ingredienti della strada come fatti casuali, come arte dell'arrangiarsi. E invece sono geometrie precise ed eleganti, frutto di lunghi studi, o della migliore manualistica.

All'interno della quale, naturalmente, prima ancora della geometria viene il calcolo del flusso, la parte "idraulica" della strada, la sua portata, il suo livello di servizio, di cui la geometria è la funzione.

Il manuale più importante in Europa, che tutti i tecnici conoscono, è lo Highway Capacity Manual, frutto dei lunghi studi iniziati con quelli del Buchanan.

Nel dibattito in corso si riscontrano anche posizioni che considerano una nuova infrastruttura "un male necessario", mentre la cultura anglosassone, da cui nascono le principali esperienze e la manualistica, è una cultura positiva: quindi più efficace, anche. L'urbanista e viabilista Maria Rosa Vittadini, nel suo sito, richiama l'importanza di questo storico manuale, che "raccolge i risultati di una grandissima serie di osservazioni sul campo, iniziata negli anni cinquanta, nel tentativo di dedurre dalle regolarità osservate le "leggi" del comportamento del traffico sull'infrastruttura stradale.

La prima edizione dell'HCM risale al 1950 ed era imperniata sul concetto di "capacità pratica" rispondenti alle condizioni operative tali da determinare un condizionamento ritenuto "accettabile" da parte degli utilizzatori della strada. L'edizione del 1965 (seconda edizione) introduce i "livelli di servizio" ovvero l'idea che il condizionamento "accettabile" possa essere diverso nel tempo e nello spazio e che l'accettabilità debba far riferimento non solo all'utilizzatore, ma anche all'interesse collettivo (rapporto benefici/costi) nel realizzare e gestire l'infrastruttura. La più recente edizione dell'HCM è del 2000".

Una forma di conoscenza che comprenda le tecniche è a fondamento di ogni principio paesaggistico o di geografia volontaria. Nel dibattito in corso sta riemergendo il concetto che ogni conoscenza sia anche conoscenza tecnica, concetto che ha le sue radici nella *cultura politecnica*.

Nota:

*La cultura politecnica ha, specie per la Lombardia, una tradizione che può essere rinnovata e che origina dall'opera teorica e pratica di Carlo Cattaneo, che, ad esempio, fu decisiva nella annosa querelle sul tracciato della ferrovia da costruirsi da Milano a Venezia, attraverso gli scritti che ancora oggi costituiscono uno degli esempi più limpidi dell'efficacia della cultura politecnica.*

*Come è noto il Cattaneo sosteneva (a differenza dell'opinione diffusa) che la ferrovia non dovesse trovare un nuovo tracciato nel cuore della pianura, entro il paesaggio agrario di una delle zone più fertili del mondo, ma dovesse passare (come poi è avvenuto) per le città principali: Brescia, Verona, Padova, rafforzando il ruolo di queste importanti piazze mercantili e creando rapporti virtuosi tra l'infrastruttura dinamica e l'insediamento. Le città (e la forma urbana) beneficiarono di questa filosofia, anche nel loro rinnovamento, con la formazione di quelle "armature urbane" tra centro e stazione su cui ha scritto Lucio Gambi.*

*La scuola di geografia umana del Gambi è un altro filone di grande importanza per la fondazione e la comprensione dei valori dei nostri paesaggi. Un esponente di questa scuola, il geografo Franco Farinelli, ha scritto interessanti pagine sulle strade e sul significato del segno di queste nella cartografia storica. Egli sostiene che, essendo la strada per il viandante un'esperienza più intensa rispetto alla visione della restante parte del paesaggio, anche nella cartografia essa risultava esaltata e dilatata, come se le dimensioni percettive fossero più importanti di quelle reali.*

Alle considerazioni fatte (tratte dalla letteratura) si aggiunge un'altra importante dimensione conoscitiva, molto importante per la formazione delle politiche pubbliche: **il paesaggio è un bene sempre più partecipato**, che appartiene sempre di più alla generalità delle persone. La cultura del paesaggio esce dai confini specialistici e i diversi forum che corrono sulla rete lo dimostrano.

Si potrebbe dire che anche la strada sia un *luogo di dilatazione e di partecipazione del paesaggio* e confrontare questa affermazione con quella di Bernard Lassus, secondo la quale l'autostrada è un *grande belvedere in movimento sul paesaggio*.

O, più semplicemente, il progetto di una strada tende ad adattarsi ai luoghi, e solo in certe eccezionali condizioni cerca di "catturare i luoghi", secondo un'espressione di Lassus riferita ad un'altra area di sosta da lui progettata e realizzata tra il 1993 e il 1997, quella dei Carrier de Crazannes, nella parte centro occidentale della Francia, sull'Autoroute A837 Saintes-Rochefort-sur Mer. La costruzione di questo tratto di autostrada ha offerto l'occasione di riscoprire un paesaggio antico che era stato quasi dimenticato (quello delle cave della pietra bianca). Il progetto, da un lato offre le condizioni per rendere visibili le cave dall'autostrada e dall'altra di scoprirle e di visitarle. La disposizione delle cave, perpendicolari al tracciato autostradale, favorisce la profondità della sosta. Partendo dalla visibilità dell'autostrada come tema principale, alcune masse lapidee sono state rimosse per essere viste da lontano, giocando con la luce. L'autostrada corre all'interno di questa situazione per un tratto relativamente breve, ma sufficiente per essere memorizzato dal viaggiatore. Ortogonalmente al tracciato si costituisce quindi una sequenza di scene laterali, aperte verso il paesaggio. Di seguito a questa percezione cinematografica, il viaggiatore può sentire l'esigenza di fermarsi nell'area di sosta che - a questo punto, è formata dai parcheggi, per i mezzi normali e per i mezzi pesanti, e da due ampi spazi erbosi rotondi, contornati da pergolati, per il picnic e il gioco dei bambini; da questi si dipartono i sentieri per meglio visitare le cave. Anche qui, un piccolo museo.

E' evidente che quest'area, come quella di Nimes, è la sosta del *viaggiatore paesaggista*, come a un certo punto lo definisce, di chi è in grado di condividere il punto di vista del progettista.

Ma gli scopi e le intenzioni del viaggiatore sono sempre diverse, e molteplici e il rapporto di acculturazione è sempre mediato, indiretto. Lassus scoprirà più tardi che tale rapporto funziona meglio all'inverso: quando è il progettista ad imparare dai cittadini: e dai fatti, dalle loro forme di comunicazione statiche e stabili.

Sempre Venturi Ferriolo, nella sua laudatio ci ricorda: "la sua (di Lassus) ricerca ha alle spalle l'opera di maestri sconosciuti: gli abitanti paesaggisti: A loro ha dedicato uno studio durato 15 anni tra le periferie parigine: un'indagine volta a comprendere i meccanismi plastici di un'estetica popolare di paesaggio. Le banlieues di Parigi offrivano veri e propri giardini immaginari all'interno di spazi ristretti, tra cancelli e abitazioni di villette o dipinti sui muri dei palazzi. Gli abitanti paesaggisti sono i maestri di Bernard Lassus: a loro deve l'elaborazione di una pratica progettuale personale. Sono semplici residenti che modificano il loro pur assai ristretto ambiente di vita, la loro dimora. Insoddisfatti dello stato originario degli spazi a loro attribuiti dal costruttore, creano giardini-paesaggio in miniatura, a diverse scale, che accolgono il loro immaginario, ispirato spesso a un mondo sognato; un mondo di fiaba con la foresta e i frammenti di una natura scomparsa... l'attività dell'abitante paesaggista ha svelato l'esistenza di un substrato originario, un suolo su cui la società, spesso tramite l'architetto, ha costruito un supporto sul quale l'individuo deposita un apporto: il contributo del suo vissuto."

E' opinione ormai diffusa che non esista alcun progetto di paesaggio fuori della dimensione del vissuto. Il paesaggio agrario è il vissuto di anni e di generazioni di uomini.

Non vi è quindi progetto di paesaggio al di fuori di una dimensione partecipata dello

stesso, ed è naturale che una comunità locale ponga all'attenzione generale le grandi e le piccole cose (le quali, sul piano del paesaggio, hanno uguale valore) che l'intervento di qualsiasi infrastruttura viene ad intaccare o modificare. L'imperativo è quello di rendere partecipata la trasformazione. Tutti, come in parte nella storia è avvenuto, possono contribuire alla trasformazione di un luogo, di un territorio, di un paesaggio che - così come il fatto urbano - è opera collettiva per eccellenza.

Oggi, piuttosto che intervenire a posteriori, in compensazione, si tende ad invertire il processo: non dalla logica dell'opera, della infrastruttura verso la comunità, ma viceversa il processo deve **partire dalla comunità locale**. E' il luogo che accoglie l'opera infrastrutturale, è il luogo che si modifica, che si trasforma in funzione di essa.

Non più una sola dimensione progettuale, ma una pluralità di azioni e di progetti che accompagnano il procedere dell'opera stessa.

In parte, per le aree di sosta e di riposo di Lassus tali condizioni si sono realizzate, ma sostanzialmente il progetto si è chiuso entro precisi confini, entro un preciso limite: anche se da questo limite si sono individuate relazioni più vaste e complesse.

il Sindaco di Nimes, a proposito dell'area di riposo descritta, disse nel corso dell'inaugurazione: "avete creato qui un parco per la mia città". Probabilmente, se anche la Città avesse creato un parco e un percorso archeologico speculare e comunicante con l'area stessa, secondo il principio della *pluralità di azioni*, di progetti e di interventi contestuali all'infrastruttura, ciò avrebbe dato un senso compiuto al tutto, una leggibilità completa del luogo.

L'idea di una visione contestuale che preceda l'intervento sul territorio e che conformi le diverse azioni ad esso correlate si sta facendo strada nelle diverse iniziative. Nell'ultimo quinquennio si è sviluppato un dibattito in questo senso, indicativo di una linea di tendenza, che è anche quella di allargare i motivi ed i confini dell'intervento, verso qualità di vita, sostenibilità e spessore nuovo al rapporto tra infrastrutture e luoghi.

Alcuni esempi:

Il numero 217, gennaio-febbraio di Urbanistica informazioni, la rivista dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU), dedica ampio spazio alla *Mobilità sostenibile*.

Tra gli altri: Sabina Lenoci (del Politecnico di Torino), Centralità delle strade nel progetto contemporaneo.

Nell'ottobre 2009, CATAP (Coordinamento delle Associazioni Tecnico-scientifiche per l'Ambiente e il Paesaggio e ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), istituti facenti capo ai Ministeri dell'Ambiente e dei Beni culturali, hanno promosso un Convegno dal titolo Ambiente, paesaggio e infrastrutture.

Lo scopo del convegno era quello di offrire un "contributo all'affinamento delle metodologie di inserimento delle infrastrutture nel paesaggio sfruttando le potenzialità fornite dalla progettazione e realizzazione di nuove opere, derivanti da un nuovo approccio secondo cui le istanze paesistico-ambientali orientano dall'inizio i progetti delle infrastrutture: che non vengono, dunque, solo mitigate a posteriori.

La costruzione di un infrastruttura deve essere accompagnata da significativi interventi di inserimento paesaggistico e può in molti casi essere considerata, con i dovuti accorgimenti, come un'occasione di miglioramento e ricostruzione di elementi della rete ecologica e della biodiversità di paesaggi a forte uniformità naturalistica o, anche, per la riduzione di impatti pregressi". Al convegno è intervenuta anche Annalisa Maniglio Calcagno, della scuola di Paesaggio dell'Università di Genova.

Entro questa linea di tendenza - per visione d'insieme, complessità e pluralità di



interventi previsti, si colloca il Progetto lombardo della Pedemontana

## LA PEDEMONTANA

Il complesso e lungo svolgimento del processo di progettazione e di contestualizzazione della Pedemontana, per la prima volta in Lombardia, introduce una nuova nozione del rapporto mitigazioni/compensazioni che di fatto supera le accezioni riduttive e manualistiche di queste due categorie di intervento.

Occorre ricordare che a monte del Progetto Pedemontana si pone una questione territoriale più ampia e complessa, quella della *Grande città lineare trasversale*.

Questione che, anche come fenomeno di grande conurbazione, è stata in diversi modi analizzata e studiata, sia sotto la specie dei "poli di attrazione" e della "mappa dei cambiamenti" da parte del Centro studi del PIM (Piano Intercomunale Milanese), sia sotto la specie morfologica delle grandi trasformazioni territoriali nelle regioni urbane europee.

Si veda il Rapporto di Corinna Morandi e Paola Pucci al "Forum de les cultures di Barcelona" del settembre 2004, contenuto nella relativa pubblicazione L'eXplosiò de la ciutat.

La Pedemontana, quindi, si pone - nella sua vicenda progettuale e gestionale - in una linea di tendenza evolutiva. Si conferma ancora una volta il fatto che, in questo campo, cioè nel dominio del concetto paesaggistico, teoria e pratica procedono di pari passo e si stimolano tra di loro.

Due sono gli elementi che hanno facilitato il "governo della complessità" che ha caratterizzato (fino a questo punto, cioè fino alle primissime realizzazioni in corso) la vicenda. Da un lato è stato tenuto sempre aperto (e lo è tuttora) il tavolo di confronto tra tutti gli enti e le realtà locali e la Regione (in capo alla quale sono le linee direttive).

Dall'altro si è sempre cercato di padroneggiare e di portare a sintesi le due "tavolozze" fin troppo eclettiche (a causa della pleora istituzionale e normativa che rende vischiose le condizioni operative) delle competenze progettuali (troppo frammentate) e delle norme vigenti (a volte contraddittorie se non addirittura ancipite).

E' stata anzitutto disposta una buona interpretazione del quadro normativo, che negli ultimi anni, sia pure in modo frammentario, si è comunque evoluto e aggiornato: nuove norme funzionali e geometriche nella costruzione delle carreggiate e delle intersezioni; norme sulla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, ecc.

Vi è stato poi un coordinamento tra i gruppi di progettazione che si sono occupati del paesaggio. Ad esempio: con essi si sono concordati i passaggi fauna, le modellazioni dei terreni ai lati dell'autostrada, le ricoperture delle gallerie artificiali, ecc.

Entro queste evidenze, puntuali e a volte particolareggiate, il Progetto definitivo delle tratte per ora in attuazione, come quelle che riguardano le tangenziali di Varese e di Como, si presenta come una sommatoria esaustiva dei diversi tipi di intervento. Sarà pertanto interessante seguire nel tempo l'avverarsi e il concretarsi del processo realizzativo, dal quale trarre utili indicazioni anche per la Est esterna e la Brebemi.

Le planimetrie d'insieme delle diverse tratte, elaborate in scala 1:500, sono redatte come tavole di inquadramento territoriale della tratta, impaginate insieme al profilo per meglio evidenziare l'andamento del tracciato autostradale in rapporto al contesto, e per una immediata comprensione dei tratti in rilevato, trincea, galleria o viadotto.

"La planimetrie riportano gli elementi di contesto più significativi dal punto di vista ambientale, quali: corsi d'acqua, parchi regionali, parchi locali, aree a tutela speciale,

nuclei storici, beni di interesse storico. A questi si aggiunge un uso commisto del suolo con la residenza, l'industria o artigianato e commercio, e i ricettori sensibili dal punto di vista acustico. Le mitigazioni sono rappresentate in verde e perimetrata da un polilinea rossa che racchiude un'area contraddistinta da un numero ed un codice di intervento. Le tavole riportano gli interventi di ripristino della vegetazione esistente nelle aree di cantiere, sopra le gallerie artificiali e in alcuni punti interni agli svincoli o relativi alle opere stradali adiacenti al tracciato". Sono poi rappresentate le opere di compensazione, la Greenway e i progetti locali d'area.

E' forse mancato un momento di coordinamento regionale, limite del progetto è che l'insieme delle tecniche non diventano una filosofia ambientale: la sommatoria, forse, non riesce a restituire la visione d'assieme e diventare un integrale. Si è piuttosto scelta una classificazione puntuale del tipo di mitigazione, distinguendo tra: ecosistemi, fauna, vegetazione, ambito idrico, ambito di rilevanza paesistica, ambito urbanizzato, nuova centralità, identità dei luoghi e sicurezza stradale. Parallelamente, la Greenway è invece pensata "omogeneamente" come una sorta di parco lineare solcato dalla viabilità pedonale e ciclabile, che a propria volta interseca e crea significative connessioni con realtà ambientali già di fatto trasformate a parco, o spontaneamente configurate a parco. Pur non essendo fondato all'origine su di una visione d'assieme, il sistema tende a recuperare - attraverso le diverse interconnessioni - la visione d'assieme.

Al di là dei risultati - che saranno ancora tutti da giudicare in quanto non ancora conseguiti - conviene istituire qualche confronto tra questa esperienza lombarda ed analoga esperienza piemontese, perché tra due Regioni sempre più integrate e connesse (e ancor di più lo saranno con Expo 2015) possano esservi scambi culturali e gestionali virtuosi.

Intanto una differenza di approccio culturale, più conoscitivo e meno pragmatico in Piemonte, in quanto l'Università torinese ha sedimentato da più tempo e in modo più specifico (anche con importanti convegni internazionali) il tema paesaggistico, anche con l'istituzione dell'OCS, Dipartimento Interateneo Territorio Politecnico e Università di Torino.

Proprio questo dipartimento (Insieme con il Parco fluviale del Po Torinese e il Parco Nazionale della Collina Torinese), ha prodotto nel 2008 un *working paper* in cui si esplicita il concetto di "infrastruttura verde come sistema di reti".

In questa sistemazione concettuale, quella che per il progetto della Pedemontana lombarda erano le tessere del mosaico (o le emergenze) di un insieme da configurare, diventano i momenti specifici di *reti* viste nella loro totalità e sistematicità: la rete ecologica, la rete di accessibilità e fruizione pubblica, la rete dei beni storici, la rete del tessuto agricolo, la rete delle infrastrutture e degli insediamenti urbani.

L'interconnessione delle reti porta alle trame profonde, visibili o non visibili, del paesaggio e della sua storicità, e ciò ci riconduce all'approccio umanistico e generalista verso cui oggi, nel mondo, si tende.

Approccio che si fonda su di un travaso costante tra teoria e pratica. Infatti la definizione di infrastruttura verde contenuta nel *working paper* è di tipo operativo. Essa nasce a partire dal concetto di rete ecologica. La rete ecologica, in senso stretto, è un sistema monofunzionale finalizzato ad incrementare il grado di biodiversità del territorio. Questa concezione, però, si scontra con la realtà del territorio nel quale e per il quale la rete ecologica viene progettata e realizzata. Infatti esso si presenta in genere come una preesistente rete di città in cui sono inseriti sistemi di spazi verdi agricoli e seminaturali. In tale contesto è inevitabile che anche la rete ecologica perda la propria

monofunzionalità de divenga in pratica una infrastruttura.

Pertanto il complesso delle declinazioni di prevenzione, mitigazione, bonifica, compensazione diventano variabili interdipendenti dell'infrastruttura verde, e solo in quanto tali possono essere categorizzate, secondo valori parametrici ormai scambievoli non mondo e con definizioni precise: aree nodali (core areas), aree di sviluppo ecologico, aree di deframmentazione ecologica, aree di tute, zone di connessione, zone tampone (buffert zone): oltre, naturalmente, alle attività umane che si svolgono sul territorio.

La Scuola di specializzazione in Beni Architettonici del Paesaggio, ha presentato uno studio molto interessante:

l'Atelier - Sistemi insediativi, paesaggio agrario e infrastrutture nel territorio dal *Gran Paese a Lanzo*, studio coordinato da Chiara Devoti e messo in mostra nel febbraio 2010. Questo studio dimostra che un attento montaggio di materiali d'archivio, materiali cartografici storici o diversamente iconografici può restituire il senso delle trame "nascoste" del paesaggio, in quanto la sua "decostruzione" nel diacronico, e lo svolgimento di esso lungo percorsi continui e coerenti, ma non coglibili con il solo colpo di sguardo, si integra in modo necessario con l'attività conoscitiva di rilievo.

Progetto di paesaggio è proprio l'azione conoscitiva-creativa che, nella sintesi tra visione storica e rilievo, porta lo sguardo (potenziato da quella sintesi) oltre: prevede paesaggi; dà un senso alle attività, al lavoro dell'uomo.

A volte questo progetto lo si coglie perché il senso delle azioni è stato non sempre coordinato, ma sempre coerente; perché il senso del progetto ha agito nell'insieme delle cose come un portato di base di civiltà. perché ogni cosa ha avuto sempre una precisa finalizzazione.

Ma occorre anche dire che sta emergendo, nella letteratura - e lo si può riscontrare nella osservazione dei fatti reali - una nuova tendenza, che è quella che potremmo definire una sorta di **ritorno alla normalità**, cioè a un equilibrio delle cose che sia un portato di civiltà, conquistato giorno per giorno e non solo nell'eccezionalità.

Non come portato di grandi temi, ma come ricognizione di *piccoli temi tutti puntuali e specifici*, anche se proiettati sui tempi lunghi e sul superamento della frammentarietà. Occasioni di progetto significative, che vengono a crearsi nel divenire delle cose, dove il contesto è riconoscibile per interventi successivi coerenti tra di loro, dove certe categorie di intervento si concretano come *modi e tipologie di intervento* suscettibili di variazioni a secondo le caratteristiche del luogo.

Ai fini di un **confronto di esperienze**, sarà interessante seguire nel tempo le nuove realizzazioni previste dal Ministero della Sviluppo sostenibile e dalle Società autostradali francesi, e vedere come due concetti fondamentali elaborati dallo stesso Lassus dopo le prime esperienze, apparentemente contraddittori, riusciranno a coniugarsi tra di loro: *l'eterogeneità* e lo *spazio appropriato*.

Lo *spazio appropriato* è poco categorizzabile, è una qualità progettuale direttamente rivolta all'utente: Lassus fa l'esempio della madre con il bimbo nella carrozzina, che ha bisogno di trovarsi in una situazione accogliente e gradevole. Lo spazio appropriato è anche precisamente localizzato, è quella cosa in quel posto. Quando io pianto un albero, dice sempre Lassus, penso a quando sarà pieno di fronde e abitato da uccelli, tra cinquant'anni, quando potrà accogliere con un'ombra importante, con un cinguettio ristoratore. L'esperienza appropriata è insieme visiva, auditiva, tattile, olfattiva. Lo spazio appropriato è qualcosa che già conosci e che è giusta in quel posto, sono gli spazi del comportamento urbano vissuto da sempre - il giardino, il viale , la panchina - che

esce dalla città.

L'*eterogeneità*, invece, è legata al movimento, è percepita attraverso il movimento; l'origine della sua formulazione specifica è *gestaltica*, la cultura entro cui nasce è ancora debitrice delle teorie di Kevin Lynch, il famoso autore de *L'immagine della città* del 1960.

Questo libro ha avuto una grande, anche se rapida, fortuna nel dibattito urbanistico degli anni seguenti. La teoria che vi veniva esposta era il frutto di cinque anni di lavoro sperimentale sul campo, di osservazioni sulla comprensione visiva della città; Lynch sosteneva la complessa dialettica tra la topografia urbana e le *mappe mentali* che il cittadino costruisce vivendo e percorrendo la città. Queste ultime sono basate sulla distinzione tra i diversi elementi urbani il cui peso relativo è differente nella nostra percezione. Entro di essi acquistano molta importanza i fuochi urbani, i punti nodali: ma il primo di questi elementi è i percorsi, che Lynch chiama letteralmente *paths*, sentieri.

Scarsa fortuna (e non fu nemmeno tradotto, se non più tardi e in parte, ad opera di Pier Luigi Nicolini) ebbe invece un successivo libro, composto insieme con altri autori, del 1964: *The View from the road*, pubblicato dal Massachusetts Institute of Technology, libro attualissimo, che conteneva schizzi e disegni interpretativi di grande interesse.

Per la prima volta si parlava del paesaggio della strada dal punto di vista dell'automobilista. Il Lynch fu il primo a sostenere che le modalità con cui i viaggiatori percepiscono il paesaggio percorrendo le autostrade possono influenzare il modo di disegnare la strada, la quale, a sua volta, viene relazionata all'ambiente circostante. Il testo di *view of the road* individua gli elementi del "highway landscape", ne propone il linguaggio anche grafico e rappresentativo della sequenza visuale, individua un caso di studio nella Northeast expressway di Boston ed esemplifica un metodo di progetto e di disegno.

Possiamo dire che in cinquant'anni (l'età di un albero dalla grande chioma), al di là di ogni differente e particolare visione, al di là del metodo gestaltico di Lynch o di quello "previsionale" di Lassus, si sia compiuta, senza clamore, una sorta di rivoluzione: si è passati dalla strada delle auto alla strada del viaggiatore.

Di questo ci si sta accorgendo nel momento in cui progetti ampi e ambiziosi, come quello della Pedemontana lombarda, hanno processi di incubazione trentennali, durante i quali la "visione" anticipatrice non potrà coincidere con una futura "mappa mentale", mentre le realizzazioni sono affidate alla sommatoria di piccoli progetti, collegati tra loro non tanto sulla linea dinamica della infrastruttura, quanto sulla linea del tempo.

L'infrastruttura non è più un oggetto neutro nel paesaggio, ma un soggetto protagonista del paesaggio.

Da un lato la propensione dell'infrastruttura a determinare paesaggi, a orientarli e trasformarli, a diventarne elemento ordinatore; dall'altro la persistenza e la resistenza dei paesaggi circostanti, che accolgono ma si trasformano il minimo possibile, secondo la logica delle piccole cose, dell'adattamento, del piccolo che sa di diventare grande.

La scissione ed articolazione del tema è la stessa di Lassus nei due concetti di eterogeneità e di spazio appropriato.

L'eterogeneità è la sequenza paesaggistica, lo spazio appropriato è la sosta puntuale; ma la separazione dei due concetti non è netta o definitiva, i diversi elementi paesaggistici possono essere di volta in volta attribuiti all'infrastruttura al paesaggio circostante, oppure vi sono alcuni modi, alcuni accorgimenti o dispositivi di paesaggio che diventano propri e dell'autostrada e sono ripetuti come una costante.

L'essenziale è che il progetto abbia consapevolezza della tensione tra le due parti del tema e le sappia comporre di volta in volta in modo armonico: quella consapevolezza che lo stesso Lassus, come abbiamo visto, non ha avuto del tutto all'inizio della sua sperimentazione, cioè nel progetto dell'area di sosta di Nimes.

Questa tendenza progettuale e gestionale, che sta emergendo anche come "corpo teorico", non è soltanto soggettiva e ricercata, ma anche oggettiva e spontanea, cioè collettiva, come naturale svolgimento di azioni diverse su di un territorio definito anche se eterogeneo, come portato di civiltà.

Abbiamo potuto riscontrare che l'ambito geografico in cui si collocano i primi lavori di Lassus è un campione significativo di questo tipo di lettura.

D'altro canto, nelle pubblicazioni di tipo specialistico, le considerazioni che noi oggi possiamo riscontrare sul campo erano già state svolte quindici anni fa', nella fase in cui le filosofie di intervento, i progetti e le realizzazioni aprivano chiaramente a tali esiti.

Dalla rivista Kineo, trimestrale di architettura dei trasporti:

Gian Paolo Corda, Autostrade in Francia, interventi per la mitigazione dell'impatto ambientale e il caso A83

"...a conclusione... l'insieme degli interventi descritti per l'Autostrada A83 della Autoroutes du Sud de la France, che valgono però per l'insieme dei progetti realizzati in Francia, sono decisamente concreti e sotto certi aspetti di grande semplicità. Sono innanzitutto strettamente connaturati alla qualità stessa della progettazione delle autostrade francesi (ma anche di altri paesi avanzati) a testimonianza di una cultura ambientale che ha già permeato un modo di affrontare i problemi costruttivi. In sostanza, non l'attuazione di verifiche di impatto ambientale sviluppate a posteriori, per il futuro, ma piuttosto un più elevato livello di consapevolezza del progetto di una infrastruttura e del suo impatto sul territorio, da acquisire attraverso studi specialistici e infradisCIPLINARMENTE nella formazione degli stessi progettisti".

#### ALCUNE NOTE AGGIUNTIVE AL CASO STUDIO DI NIMES

La riconoscibilità del rapporto tra *eterogeneità* e *spazio appropriato* e la percezione del rapporto infrastrutture paesaggio come "grado di civiltà", possono essere l'oggetto futuro di importanti ricognizioni sul campo.

Ci limitiamo qui ad alcune note introduttive di una possibile ricerca: alcune osservazioni che possono nascere allargando il campo visuale dello Studio di caso di Nimes ad un territorio più ampio. L'anticipo di una ricognizione, di una sorta di "rilievo a vista" che sceglie alcuni percorsi in un territorio fortemente infrastrutturato, con infrastrutture di tipo diverso ed estendo il più possibile il concetto di infrastruttura (sponde del fiume, canali, ecc.). Il territorio delle Bouches du Rhone, compreso nella triangolazione Montpellier, Avignon, Marseille.

La prima osservazione è questa: ci si accorge (a differenza delle autostrade italiane di prima realizzazione) che l'autostrada non sia un luogo costrittivo e congestionato anche nei suoi luoghi di sosta, ma un luogo espansivo: che prende tutto il suo spazio, che non sia costretta nella sua funzione

che si impossessi di tutto il paesaggio possibile: o meglio, di alcuni caratteri del luogo (come è stato detto: "prendre possession du lieu").

Esaminiamo ciò sia sotto l'aspetto della eterogeneità, sia sotto l'aspetto dello spazio appropriato, che traduciamo con più brevità con diversità e adeguatezza.

Partendo da quest'ultima nozione possiamo fare una narrazione virtuosa che comprenda *tutte* le aree di sosta e le stazioni di accoglienza e di ristoro: piccoli mondi

accoglienza.

Possiamo poi individuare alcuni punti di particolare interesse:

- il "mondo dell'autostrada" scambia con il mondo esterno, è sufficientemente strutturato e articolato;
- l'autostrada è un ambito che assume *entro di sé* diverse dimensioni progettuali;
- si adatta ai luoghi e cambia la sua forma e la sua disposizione rispetto ad essi;
- in certe particolari situazioni si è "colta l' occasione" per *creare paesaggi*;
- l'autostrada vuole caratterizzarsi come un segno nel paesaggio;
- si percepisce un'attenzione alla gradualità delle situazioni e degli interventi: una sorta di cultura del limite, del bordo;
- non c'è dicotomia, ma "armonia" tra le infrastrutture storiche e quelle attuali (i bordi dei fiumi, i bastioni dei paesi);

La sintesi tra diversità e adeguatezza produce il paesaggio "gradevole e accogliente".

In sintesi, possiamo dire che ci stiamo muovendo entro un regime di opere privo di ogni casualità; ogni cosa, ogni oggetto, ogni piccola parte ha un senso e un significato, sia autonomo, sia nelle reciproche relazioni. Il significato di ogni cosa tende a confinare in modo dolce col paesaggio circostante (*mitigazione attiva*) e nei casi migliori a tradursi nel paesaggio, trovando le giuste proporzioni, il giusto punto di vista, i legami più appropriati.

Non c'è barriera o filtro tra strada e paesaggio, ma gradualità e continuità.

Si tratta di un *gradiente* di volta in volta diverso, dove l'intensità di progetto, la quantità e la qualità degli interventi, la mimesi o l'intervento formale secondo logiche di *boulevard*, di *parco* o di *giardino*, la profondità dello spazio acquisito, sono funzione del mutare dei luoghi e del tipo di relazione che si vuole instaurare con le preesistenze ambientali.

## Capitolo 3

### *Il confronto con gli stakeholders*

#### 3.1. Organizzazione delle attività di confronto

Questa linea di azione riveste un ruolo fondamentale ai fini della ricerca e trova attuazione nella realizzazione di focus group con alcuni testimoni privilegiati, rappresentanti di enti locali, del mondo professionale e accademico, di realtà associative, individuati sulla base del loro ruolo istituzionale, per l'impegno attivo nella promozione e valorizzazione del ruolo del paesaggio e dei sistemi verdi nel sistema socio-economico lombardo e nazionale, per la forte relazione con il tema oggetto di indagine. È stata effettuata un'attività di individuazione e contatto con i soggetti da coinvolgere nei focus group, svoltisi nella seconda metà del mese di aprile 2011, in quattro distinti momenti di lavoro, e il 27 ottobre 2011. Per il mese di aprile in particolare sono stati previsti un numero di quattro incontri che hanno visto coinvolti un numero limitato di soggetti per ciascun incontro, tendenzialmente suddivisi per macro-categorie omogenee, in modo da favorire una approfondita interlocuzione con ciascun invitato. Nello specifico:

*1° focus group* – 13 aprile 2011 (mattina)  
Regione Lombardia e SIREG

Partecipanti invitati oltre i rappresentanti della DG Sistemi Verdi e Paesaggio:

- Renata Meazza - DG Cultura
- Cinzia Pedrotti – DG Territorio
- Pierino Garbelli - DG Territorio
- Mario Clerici - DG Ambiente e Reti
- Stefania Tamborini - DG Agricoltura
- Riccardo Falco - Fondazione Lombardia per l'Ambiente
- Massimo Noris – ERSAF

*2° focus group* – 13 aprile 2011 (pomeriggio)

Partecipanti invitati:

- Antonio Lampugnani – DG Territorio
- Gioia Gibelli - Università di Genova

- Mariella Borasio – Esperto
- 3° *focus group* – 21 aprile 2011 (mattina)

Partecipanti invitati:

- Anna Bonettini - Parco Adamello
- Dario Furlanetto - Parco Adamello
- Michele Cereda - Parco Montevicchia e della Valle del Curone
- Laura Comandulli - Parco del Serio
- Francesco Zurlo – Comune di Cernusco sul Naviglio
- Pasquale Vella – Comune di Cernusco sul Naviglio
- Jan Van Der Borg – Università Cà Foscari
- Natalia Fumagalli - Università Statale Milano

4° *focus group* – 21 aprile 2011 (pomeriggio)

Partecipanti invitati:

- Andrea Costa - MIBAC
- Elena Rizzi – MIBAC
- Robbiati – Sovrintendenza
- Paolo Pileri - Politecnico di Milano
- Anna Rossi - Società EXPO
- Giorgio Giacomoni – ANCE Lombardia
- Marco Dettori – ANCE Lombardia
- Elena Jachia – Fondazione Cariplo
- Enzo Rodeschini – Unioncamere Lombardia
- Sergio Valentini – Unioncamere Lombardia
- Costanza Pratesi - FAI

Al fine di una migliore individuazione dei rappresentanti che parteciperanno agli incontri e per una migliore definizione dei temi oggetto dei focus group è stato elaborato un breve documento di presentazione dell'attività di ricerca, che ne pone in evidenza oggetto, approccio e finalità, comprendente una traccia dei temi oggetto di interlocuzione.

*Traccia dei temi*

### **Introduzione e definizione dell'oggetto**

La Direzione Generale Sistemi Verdi e Paesaggio di Regione Lombardia, con il supporto scientifico di Eupolis (Istituto Superiore per la Ricerca, la Statistica e la Formazione), ha avviato un percorso di approfondimento finalizzato all'esplorazione e alla definizione di azioni innovative per la valorizzazione del patrimonio paesaggistico e dei sistemi verdi. L'iniziativa si fonda su tre assunti principali:



1. la consapevolezza che la Lombardia è una regione ricca sotto il profilo ambientale e paesaggistico nonostante la forte pressione antropica;
2. il patrimonio paesaggistico e dei sistemi verdi è sempre più elemento fondamentale per la qualità della vita, per rafforzare la competitività delle produzioni locali, per il mantenimento e la crescita dei valori immobiliari, per la riduzione dei costi sociali e sanitari;
3. paesaggio e sistemi verdi non sono unicamente un patrimonio da curare e mantenere, ma anche un *asset* da valorizzare e capitalizzare.

La crisi economica globale e la conseguente riduzione delle risorse economiche disponibili accentuano l'opportunità di valutare e percorrere modelli di intervento alternativi a quelli tradizionali, capaci di valorizzare gli elementi qualitativi del territorio e di stimolare la capacità "del fare" tipicamente lombarda.

È altresì vero che persiste una distorsione nella percezione diffusa dei valori del paesaggio e dei sistemi verdi, associati ad aspetti vincolistici e autorizzativi, a divieti e a restrizioni. Ciò preclude la possibilità di cogliere il paesaggio e i sistemi verdi come opportunità di sviluppo locale.

### **La posizione regionale**

Sin dalla sua costituzione Regione Lombardia ha posto una chiara attenzione all'ambiente e alla tutela di ampie porzioni di territorio regionale, rintracciabile nella produzione normativa regionale in materia di governo e tutela del territorio, innovativa e per alcuni aspetti anticipatoria rispetto alla legislazione nazionale.

Già nei primi anni Settanta inizia a prendere corpo una strategia di intervento volta a tutelare il territorio regionale attraverso l'istituzione dei parchi regionali (è infatti del 1974 l'istituzione del Parco Lombardo della Valle del Ticino), che condensa al suo interno due aspetti di forte innovazione:

- da un lato, introduce il concetto di tutela di aree estese superando, ma non rinnegando, la pratica di tutela dei soli biotipi, tecnica di intervento che farà il suo ingresso nel panorama nazionale solo anni più tardi con la cd. Legge Galasso;
- dall'altro, introduce l'ambiente, i sistemi del verde protetto, come veri e propri elementi ordinatori dell'assetto territoriale regionale.

Regione Lombardia per le proprie politiche ha altresì condiviso e recepito i principi e le innovazioni introdotte dalla Convenzione Europea del Paesaggio, individuando nel paesaggio e nei sistemi verdi fattori determinanti per la qualità della vita e opportunità per lo sviluppo economico e sociale.

L'accentuata attenzione al paesaggio e ai sistemi verdi ha portato Regione Lombardia a dotarsi con la nuova legislatura di una nuova Direzione Generale, dei Sistemi Verdi e Paesaggio appunto, dedicata allo sviluppo delle proprie politiche in materia, tra le quali vi sono: l'attuazione del Piano Paesaggistico Regionale, la riqualificazione del paesaggio e la valorizzazione delle aree protette, lo sviluppo della conoscenza e della promozione integrata degli elementi paesaggistici ambientali che determinano la qualità della vita e lo sviluppo del territorio, iniziative di valorizzazione e fruizione sostenibile dei sistemi verdi e del paesaggio.

### **Obiettivo e coinvolgimento richiesto**

L'obiettivo perseguito è quello di individuare modalità efficaci di valorizzazione del paesaggio e dei sistemi verdi in un contesto caratterizzato da una ridotta disponibilità di risorse economiche. A tale scopo riteniamo indispensabile il coinvolgimento di stakeholder ed esperti e il confronto con altre Direzioni Generali Regionali che a vario titolo si pongono in relazione con il tema affrontato.

In particolare chiediamo di porre attenzione rispetto:

- ai fattori di percezione e di valore ai quali si riconosce maggior importanza e le opportunità ambientali, economiche e sociali ad essi collegate;
- ai fattori di criticità che ostacolano una concreta valorizzazione del paesaggio e dei sistemi verdi (nella declinazione sopra indicata) o a quelli di opportunità da sviluppare, e quali effetti di debolezza sono collegati;
- a elementi di innovazione che potrebbero essere introdotti e con quali ricadute positive;
- a possibili azioni, politiche, strategie di intervento efficaci per il raggiungimento dell'obiettivo individuato.

Le chiediamo di concorrere alla costruzione di un quadro conoscitivo e propositivo:

1. partecipando all'incontro di lavoro organizzato presso la DG Sistemi Verdi e Paesaggio di Regione Lombardia;
2. nel caso lo ritenga opportuno, inviando un contributo scritto nel quale potrà esprimere il Suo punto di vista, suggerimenti, proposte, ecc.;
3. nel caso lo ritenga opportuno, fornendo materiale di supporto (progetti, esperienze, pubblicazioni, casi di eccellenza, ...).

## **3.2. Sintesi degli incontri**

### **13 aprile 2011 – Incontro regionali (mattina)**

#### **Cinzia Pedrotti – (DG Sistemi Verdi e Paesaggio)**

L'intervento ha focalizzato sul concetto di "vincolo" e sulla sua interpretazione in senso limitativo dello sviluppo, così come esplicitato nell'introduzione all'incontro dalla dott.ssa Sevi. La chiave risiede certamente nel superamento di un concetto di vincolo ormai vecchio e sorpassato. In questo senso viene sottolineata la necessità di uno sforzo concreto per l'eliminazione (fisica e concettuale) della parola "vincolo", sostituendola in modo più opportuno con una definizione che proponga il concetto di "dichiarazione di notevole interesse pubblico" (rif. Codice Urbani). Il "valore" di un vincolo diviene dunque l'elevato interesse pubblico che il territorio in oggetto esprime e rappresenta (cita ad esempio il Parco di Montevicchia).

La difficoltà di accettare il vincolo, e quindi la sua percezione come ostacolo, la si può comprendere anche valutando come nel corso dei decenni si sia formato l'attuale quadro dei vincoli. Ciò infatti non descrive una politica più generale e unitaria, ma piuttosto

una sommatoria, se non una sovrapposizione, di interventi vincolistici posti in tempi diversi da enti differenti (la prima legge di “vincolo” è del '39).

### **Massimo Noris (ERSAF)**

L'intervento introduce la necessità di avviare un nuovo e diffuso approccio culturale al territorio, al paesaggio, all'ambiente e ai sistemi verdi. Un approccio che permette di cogliere i valori della realtà territoriale.

In questi anni sono state avviate e realizzate numerose iniziative, come ad esempio la realizzazione dei “10mila ettari di nuovi boschi”, ma a ben vedere queste iniziative hanno avuto una scarsa attenzione ad una visione di sistema, alla creazione di una rete.

Il tema chiave è individuato nella necessità di dare ai sistemi verdi una vera capacità fruitiva. La fruibilità del territorio, e in particolare dei sistemi verdi, è legata a due aspetti: il primo è quello già menzionato di una reale messa in rete del verde; il secondo riguarda il coinvolgimento dei soggetti del territorio. Il coinvolgimento di soggetti del territorio, o comunque di soggetti interessati, è condizione indispensabile per la creazione di condivisione sul progetto, sulla visione e sull'idea di territorio che necessita di stimolo, a sua volta elemento chiave per lo sviluppo di progetti di valorizzazione dei sistemi verdi del territorio.

Nel contesto attuale diviene sempre più importante anche il coinvolgimento del settore privato, anche perché è potenziale finanziatore.

### **Maria Grazia Benetti (DG Sistemi Verdi e Paesaggio)**

Il suo intervento porta il punto di vista del settore comunicazione, che da poco si affaccia su questi temi arrivando da una precedente esperienza alla DG Cultura.

Viene sottolineata la necessità di informare e far comprendere anche agli esperti di comunicazione e ai giornalisti in particolare che Regione Lombardia, attraverso l'istituzione della nuova DG Sistemi Verdi e Paesaggio, intende promuovere un modello innovativo di gestione del sistema verde, ancorato ad un input europeo molto preciso, fondato su un'idea di integrazione tra i sistemi verdi e il paesaggio, e che investe questa DG di una responsabilità importante.

Ciò che ritiene indispensabile è porre in evidenza la relazione che c'è tra paesaggio e sistema verde, quale relazione c'è tra territorio e paesaggio e come il territorio esprime il proprio paesaggio.

C'è la percezione che l'attenzione della gente su questi temi è in crescita, una esigenza che spinge a trovare degli equilibri nuovi (ad esempio con la creazione di orti anche nelle aree pubbliche). In questo senso è necessario/opportuno pensare di far evolvere il sito web della DG Sistemi Verdi e Paesaggio rendendolo più attento e comunicativo verso i cittadini, non limitandosi solo ai tecnici.

### **Pierino Garbelli (DG Territorio e Urbanistica)**

La percezione che il cittadino ha del paesaggio è fondata su tutto ciò che egli vede tutti i giorni, nella propria quotidianità. Ciò definisce il paesaggio nell'insieme degli elementi quotidiani come l'orto urbano, la rotonda tenuta bene, la pulizia, il parchetto con gli alberi potati,...).

Un errore di valutazione/di interpretazione sta nell'abitudine di parlare di paesaggio solo quando ci rechiamo in posti particolari e particolarmente suggestivi. In questo senso è opportuno sottolineare che in realtà non esiste un unico paesaggio lombardo, ma piuttosto esistono differenti paesaggi lombardi. Una ulteriore problematica sul tema percezione risiede certamente nella difficoltà in alcuni casi nel riconoscere la differenza tra un ambito paesaggistico-ambientale definito, codificato, e il suo più ampio contesto. Ad esempio nel caso del parco sud non si percepisce la differenza tra il più ampio contesto e le caratteristiche del paesaggio all'interno del parco.

Sul tema vincolo è riconosciuto il problema nella limitazione all'azione di salvaguardia, dalla quale non scaturisce null'altro. Il "salto" culturale e operativo che può far superare l'ostacolo limitativo del vincolo risiede nella creazione di un vero sistema tra gli attori in gioco e interessati a parteciparvi (vengono citati gli esempi del progetto "foreste di pianura" e dell'ambito del Villoresi dove Ente parco e Provincia esprimono posizioni senza creare un vero sistema).

La chiave, seppur di difficile attuazione, risiede nel capire come costruire un percorso chiaro e con risultato ben definito dove gli attori in gioco (ed è necessario comprendere bene quali sono) siano in grado e nelle condizioni di creare sistema.

La DG sistemi Verdi e Paesaggio deve comprendere come contribuire alla creazione del sistema e quale ruolo giocarvi (probabilmente di regia, di coordinamento e di indirizzo). Alcuni esempi si ritrovano sui temi della gestione dei certificati verdi, della gestione della rete ecologica e della costruzione della rete ciclabile, alla quale dovrebbe essere integrata la percezione del paesaggio.

### **Mario Clerici (DG Ambiente e Reti)**

Dalle attività della DG Ambiente emerge il riconoscimento di una domanda sociale di paesaggio crescente e che trova forme di espressione sia individuale che collettiva.

Sulla base di questo si prefigura per Regione Lombardia un compito di coordinamento tra le diverse soggettività allo scopo di creare una rete di attori. L'azione della DG Ambiente ha tra i suoi obiettivi il contenimento delle tendenze al degrado ambientale del territorio lombardo e vengono proposti come esempio gli interventi di riqualificazione dei corsi d'acqua.

### **Olga Talamucci (DG Sistemi Verdi e Paesaggio)**

In termini generali viene condivisa la necessità di iniziare a definire i sistemi verdi come un "sistema unitario" e non come un insieme di sistemi.

Rispetto ai fattori di percezione il punto di vista espresso riconduce alle seguenti categorie:

- bellezza, riferita anche ad ambiti non di eccellenza ambientale come nel caso delle aree periurbane;
- fruibilità dei luoghi, intesa come accessibilità e utilizzabilità;
- presenza di naturalità;
- riconoscimento dell'identità dei luoghi, in particolare con riferimento all'identità culturale.

Rispetto al tema del vincolo viene riconosciuta una diffusa percezione in termini di ristrettezza e limitazione. Occorre invece diffondere l'interpretazione del "vincolo" come "opportunità" per la preservazione delle biodiversità, che esprime anche l'obiettivo di conservare e migliorare la salute della popolazione. Attraverso l'evoluzione della percezione del vincolo da limite ad opportunità può innescarsi un positivo processo di valorizzazione del paesaggio e del sistema verde. Viene citata come buona pratica il Contratto di rete della provincia di Varese dove per la sua gestione è stato sottoscritto un atto pubblico con i comuni.

### **Aurelio Camolese (DG Sistemi Verdi e Paesaggio)**

Nel corso della propria carriera professionale ha avuto esperienze in diverse direzioni generali di Regione Lombardia e il contributo portato esprime la sintesi di una pluralità di punti di vista dai quali ha potuto osservare il tema paesaggio.

L'analisi della pluralità dei paesaggi lombardi (naturali, antropizzati e quelli dove opera dell'uomo e della natura trovano una fusione mirabile) è assolutamente condivisa, ma le questioni che necessitano di essere portate in evidenza riguardano:

- da un lato, quella di comprendere e fare chiarezza in merito all'obiettivo, che si intende raggiungere. In questo senso un problema riguarda il governo delle trasformazioni;
- dall'altro, quella di definire la mission di Regione Lombardia sul tema proposto (definire, mettere in rete tutte le aree verdi e crearne di nuove) sulla base di una visione di sistema tuttora deficitaria.

Viene proposta come esperienza positiva quella di Seveso dove da un disastro ecologico si è realizzato il Parco delle querce, un esempio di riqualificazione di eccellenza di un paesaggio.

### **Antonio Lampugnani (DG Territorio e Urbanistica)**

L'intervento porta l'esperienza in corso di costruzione e attuazione del Piano d'Area Navigli il cui obiettivo primario è presentato come la salvaguardia e la valorizzazione dei navigli lombardi quali elementi identitari e storico-culturali del territorio lombardo.

Questa esperienza ha evidenziato una generale e diffusa percezione del valore dei navigli (del paesaggio e dell'identità storico-culture) da parte di tutte le amministrazioni locali coinvolte, ma si sono posti in evidenza, da un lato, la difficoltà di lettura delle caratteristiche paesaggistiche e storico-culturali e, dall'altro, l'interpretazione del territorio come fonte di reddito per le amministrazioni (oneri di urbanizzazione) e per gli operatori immobiliari (rendita).

E da sottolineare che il piano presentato, in fase di attuazione, pone due elementi di assoluta importanza:

- introduce una prima fascia di rispetto assoluto di 100 metri e una seconda di 500 metri funzionale alla (ri)costruzione della rete ecologica regionale. I PGT dovrebbero essere in grado di costruirsi questa fascia anche in ambito agricolo;
- introduce elementi per la valorizzazione come il turismo e le piste ciclabili.

Viene infine sottolineata la necessità di invertire le modalità di pianificazione/progettazione preferendone una che inizi dalla valorizzazione del territorio (il che significa anche il recupero di aree dismesse e degradate), piuttosto che dallo sviluppo immobiliare come sempre accade.

## **21 aprile 2011 – Incontro esperti e stakeholder (mattino)**

### **Jan Van Der Borg (Università Cà Foscari)**

*(contributo scritto riportato al parag. 3.4.)*

L'intervento propone due elementi/fattori fondamentali da utilizzare come chiavi interpretative del tema posto. Il primo riguarda la fruizione o la fruibilità (intesa come utilizzo sostenibile della risorsa, accompagnata dalla sua tutela e quindi dal rispetto) comprendente l'accessibilità ai luoghi e la sinergia tra le sue diverse funzioni. Il secondo elemento riguarda invece l'interpretazione del verde pubblico quale fattore fondamentale per l'attrattività e la competitività di un territorio – per il suo sviluppo economico.

L'intervento propone quattro temi di approfondimento:

- *diverse tipologie di verde e di paesaggi*  
il primo tema riguarda il riconoscimento e la comprensione delle differenti tipologie di paesaggio: verde urbano (periferici e centrali) e verde extra-urbano. Presenta l'esempio del Central Park di New York e altri casi europei quali luoghi che rendono una città più attrattiva e competitiva.
- *utilizzo turistico del verde, oltre al patrimonio socio-culturale*  
una delle funzioni del verde è quello di confinare l'*urban sprawl*. In questo senso sono emblematici i paesaggi Olandese e Tedesco dove vi è una netta distinzione tra città e campagna. Il tema della qualità della vita e della competitività sta diventando importante anche per l'attrazione delle imprese e della classe creativa.
- *il confronto internazionale: come i diversi sistemi percepiscono il verde in senso generale*  
la sua esperienza internazionale permette di porre in evidenza un differente approccio nei confronti del verde rispetto ad altre realtà europee dove il verde viene visto in senso dinamico e integrato, differentemente dalla nostra modalità statica.
- *la governance del verde*  
il quarto e ultimo tema proposto riguarda invece la governance e quindi la suddivisione delle responsabilità di cura del verde.

I flussi turistici italiani hanno una dimensione pari a 22milioni di visitatori ogni anno, è fondamentale analizzare con attenzione cosa rimane alle città e ai territori di questi flussi. Su questo aspetto si gioca la chiave del rapporto tra pubblico e privato e diviene fondamentale trasformare questa ricchezza potenziale, implicita per pochi, in una ricchezza condivisa per tutti, garantendo anche per l'ente parco la possibilità di autofinanziarsi.

### **Laura Comandulli (Parco del Serio)**

Alla luce dei temi posti per l'incontro, quella del Parco del Serio è un'esperienza significativa in relazione a tre aspetti principali:

- è un parco prevalentemente a vocazione agricola dove il rapporto tra paesaggio e azione antropica (agricoltura) risulta essere determinante. Il Parco ha infatti promosso e sottoscritto numerose convenzioni con gli agricoltori che prestano servizi fondamentali per il mantenimento delle aree del parco;
- il Parco è stato interessato da molti interventi di infrastrutturazione viabilistica, dove è necessario sottolineare la scarsa attenzione progettuale verso il territorio, l'ambiente e il paesaggio. Nel caso della BreBeMi il tema delle compensazioni è stato demandato ai quattro parchi attraversati dalla strada, elemento che ha permesso di avere a disposizione delle risorse economiche;
- rappresenta l'unica esperienza che ha visto la partecipazione di un ATI di imprese, con conseguente cofinanziamento (asse 4 FESR), per progetti di sfruttamento del fiume per scopi idroelettrici, che ha risolto problemi di raccordi ciclabili e la valorizzazione del sistema museale della zona (quindi fruizione ed educazione ambientale).

#### **Francesco Zurlo (Comune di Cernusco sul Naviglio)**

L'intervento porta l'esperienza del Comune di Cernusco sul Naviglio, comune da diversi anni impegnato nella qualificazione paesaggistica del proprio territorio, in particolare legato alla presenza del Naviglio Martesana.

Il Piano di Governo del Territorio (PGT) approvato è significativo da questo punto di vista in quanto ha integrato molti dei temi in trattazione con questo incontro.

La politica adottata in questi anni dal Comune di Cernusco sul Naviglio si è orientata prioritariamente all'acquisizione di molte aree vicine al Naviglio, tanto da contare oggi uno standard pari a 60 mq/ab. Le politiche del PGT prevedono l'ulteriore estensione dei territori a verde, con un ampliamento del vincolo paesaggistico, e del PLIS delle Cave.

Un elemento di rilievo riguarda l'approccio adottato orientato al coinvolgimento di importanti soggetti del territorio: alcuni temi, infatti, sono stati discussi con gli agricoltori locali e come esito vedranno l'attivazione di convenzioni.

Una seconda linea di intervento riguarda lo sviluppo di progetti di riqualificazione delle aree del Naviglio, orientati alla fruibilità degli spazi.

#### **Pasquale Vella (Comune di Cernusco sul Naviglio)**

L'impegno del Comune di Cernusco sul Naviglio in tema di paesaggio e sistemi verdi fonda su due elementi precisi:

1. la percezione, quale elemento della conoscenza, alla quale è stato attribuito un valore strategico;
2. la fruibilità: i beni per vivere e produrre reddito devono essere fruibili in modo sostenibile. Non esiste fruizione senza progettualità concertata, che introduca principi di marketing territoriale e che abbia un respiro europeo (attraverso i concorsi di progettazione).

Il ruolo degli enti locali nella governance è quello di ricostituire il sistema del verde. In qualità di rappresentanti del Comune di Cernusco sul Naviglio hanno apprezzato il

lavoro del Piano d'Area Navigli (PTA) perché fornisce strumenti efficaci (prescrittivi) ai comuni ed estende l'ambito ai confini amministrativi dei comuni non limitandosi alla sola fascia prospiciente il corso d'acqua.

Il paesaggio locale è stato costruito fondandolo/regolato sull'economia (e non sulla bellezza, apprezzata successivamente), oggi invece il paesaggio è il risultato di interventi spesso incoerenti ed è in cerca di una governance efficace. In questo senso è stata avviata con il contributo finanziario di Fondazione Cariplo la definizione di un masterplan (quindi la strategia), non un progetto.

Questi elementi forniscono al Comune di Cernusco sul Naviglio una forma di tutela implicita nei confronti dei progettisti/costruttori/sviluppatori immobiliari, perché, da un lato, il PTA Navigli dettaglia molto bene e molto meglio i vincoli, dall'altro, gli operatori hanno tutto l'interesse a mantenere alta la qualità in una città complessivamente attenta a questo aspetto, poiché così viene mantenuto e innalzato il valore economico e l'economia ad essa legata.

A conclusione viene sottolineata sia l'importanza di (ri)partire dall'idea che anche il paesaggio urbano è un paesaggio, a che quindi va rispolverata l'attenzione sui centri storici e sulla fruibilità dei parchi e del verde, sia la necessità che Regione Lombardia investa sull'aspetto formativo come peraltro previsto dalla l.r. 12/2005.

#### **Natalia Fumagalli (Università degli Studi di Milano)**

In merito agli elementi di percezione e di valore legati al paesaggio e ai sistemi verdi viene sottolineata la fondamentale funzione dell'aspetto fruitivo, inteso come sinergia tra funzioni anche diverse. In quest'ottica l'elemento verde diviene realmente fruibile nel momento in cui sono integrate le funzioni di servizio per la rete ecologica, per la fruizione ludica, per la ricostituzione di percorsi di collegamento, ecc..

È necessario sottolineare l'importanza di una pianificazione che tenga insieme aspetti diversi e sappia creare sinergie. Poi il punto successivo è il passaggio dal piano al progetto, la qualità di questo non si può/non si riesce ad imporla per norma.

Esperienze progettuali in corso, sviluppate nell'ambito delle attività universitarie di consulenza e accompagnamento a enti locali, mostrano che oggi l'interesse del privato è forse superiore a quello dell'ente pubblico in merito ai temi in oggetto.

#### **Michele Cereda (Parco di Montevicchia e della Valle del Curone)**

L'intervento esprime il doppio punto di vista di direttore del Parco di Montevicchia e della Valle del Curone, che del professionista agro-forestale.

I motivi della nascita di ciascun parco sono per molti aspetti diversi, ma ciò che oggi li accomuna è la grande difficoltà nel far convivere la necessità di conservare e quella "vendere" il parco: questo richiede una forte dose di fantasia e creatività, ma il rischio di un "effetto Gardaland" è sempre vivo.

Esiste un problema di risorse in quanto nonostante oggi i parchi incassino risorse attraverso le multe per i parcheggi date dalle guardie ecologiche, non vi sono veri investimenti e spesso mancano risorse per la gestione corrente.

Un ulteriore problema è legato ad un fattore culturale: abbiamo una difficoltà, noi che operiamo nelle aree protette, ad andare incontro alle richieste per una carenza di cultura (principio di precauzione). È necessario andare oltre il vincolo e probabilmente oggi è necessario una loro revisione/attualizzazione.

Altri problemi sono legati al disequilibrio dei "tempi" procedurali/dei processi: i pochi mesi necessari per un intervento immobiliare mal si sposano con i 3 o 4 anni del



piano forestale e i 5 del PGT. Regione Lombardia può utilmente intervenire su una semplificazione delle procedure. Inoltre se manca personale si allungano i tempi per le autorizzazioni (creando ulteriore danno economico). È necessario inoltre introdurre maggior efficacia in materia di controlli.

In prospettiva è necessario operare tenendo presente tre aspetti:

1. l'attenzione alle generazioni future, oggi i bambini visitano il parco durante la settimana con la scuola, ma poi tornano nel week-end con i genitori;
2. governare la generazione di valore: il parco ha infatti generato immensi valori "immobiliari", ma c'è il problema che i figli dei residenti vanno via perché il costo degli immobili è divenuto troppo elevato e ci sono molti vincoli (paesaggistici) per realizzare la casa nuova. Occorre comprendere e far comprendere capire quali sono le economie generate dal parco;
3. l'identità come senso di appartenenza al territorio: è necessario abbandonare l'idea che quello che non è ancora costruito è solo in attesa di esserlo e invece aiutare ad essere orgogliosi e riconoscersi, sentirsi appartenenti al luogo.

## **21 aprile 2011 – Incontro esperti e stakeholder (pomeriggio)**

### **Marco Dettori (ANCE Lombardia)**

*(contributo scritto riportato in allegato)*

Sul tema del valore dei sistemi verdi è opportuna una premessa: è oggi necessario tenere presente che la "percezione" è profondamente cambiata rispetto al passato, i sistemi industriali si stanno impoverendo e si sta affermando un sistema integrato tra industria e servizi. Questo richiede un atteggiamento diverso da parte dei cittadini all'interno del contesto urbano (qualità edilizia, componente ambientale,...).

In merito al tema dei "vincoli" è necessario superare un concetto ostruzionista del vincolo facendolo evolvere in un sistema di indirizzi alla costruzione.

Vi è senz'altro un problema di approccio deontologico alla professione del costruttore edile, nel senso che per fare il costruttore non sono necessarie competenze specifiche (proposto dai costruttori un Disegno di legge che "alza l'asticella" rispetto alla possibilità per chiunque di fare il costruttore).

Altro tema molto serio riguarda il problema della rendita fondiaria, la percezione del "valore" derivante dal diritto edificatorio svilisce il valore del paesaggio.

Ci sono sicuramente dei campi di ricerca e approfondimento notevoli: è necessario lavorare sul costruito, che ha necessità di riqualificarsi e integrarsi, identificare il ciclo di vita degli edifici per adeguarli. Le aree dismesse rischiano in questo senso un riutilizzo con funzioni inattuali.

Esistono però alcune criticità legate a discrasie normative. L'istituto della demolizione e ricostruzione, ad esempio, rende difficoltoso fare un intervento fuori sagoma. È necessaria maggior chiarezza e semplificazione normativa per intervenire in aree urbane, l'individuazione di sistemi compensativi efficaci sull'uso dei suoli vergini, purché vi sia un sistema che permetta di operare agevolmente in ambito urbano.

Altro tema fondamentale è quello ambientale, caratterizzazione dei terreni e bonifiche, che rappresenta una questione critica. Sono diversi infatti i motivi che bloccano sistematicamente le conferenze dei servizi, che rende problematico il riuso. Ulteriore

criticità investe le autorizzazioni paesaggistiche per le quali non esistono termini che vengano rispettati, e si riconduce il problema ad una sfera normativa.

ANCE e Legambiente, infine, hanno lanciato nel 2010 un decalogo che riassume tutte le regole per un'attività edilizia di qualità (le prime due regole vertono proprio sul riuso e sull'utilizzo dei nuovi vuoti urbani. L'intenzione è stata quella di identificare modalità per innalzare la qualità della vita, per vendere meglio certamente, ma anche per codificare un elemento fondamentale per la competitività dei territori.

#### **Andrea Costa (MIBAC Lombardia)**

Nell'ambito delle proprie attività ha avuto modo di occuparsi di una serie di procedimenti complessi (VIA, VAS,...) come anche nei procedimenti di verifica dell'interesse culturale (che hanno una storia lunga più di 50 anni e questo permette di aggiornare annualmente la mappa dei vincoli).

Appare evidente che non sia possibile ridurre il paesaggio al solo verde o il non costruito, la Convenzione Europea del Paesaggio dice che tutto è potenzialmente paesaggio, quindi anche il costruito.

Il costruito del 900 ha molto da insegnare, il recupero è un tema centrale, ma è necessario imboccare la strada della stratificazione tra vecchio e nuovo, per non perdere le eccellenze architettoniche e la storia che raccontano.

#### **Cinzia Robbiati (Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici)**

Con obiettivi di precisazione rispetto a interventi che hanno preceduto, viene sottolineato come spesso (nel 90% circa dei casi) le lungaggini siano di fatto dovute alla presentazione di documentazione incompleta, che determina di conseguenza una richiesta di completamento e, di conseguenza, un dilatamento dei tempi.

Il punto di vista esprime la necessità di un maggior impegno verso una comunicazione/trasmisione efficace sia dei concetti e degli approcci moderni legati al paesaggio sia di quanto prodotto da Regione Lombardia in merito.

Viene comunque riconosciuta la difficoltà e la complessità di gestire situazioni urbane con vincoli posti 50 anni prima e viene citato il caso di Desenzano del Garda.

Vengono poste in evidenza due criticità:

1. molte amministrazioni locali richiedono una valutazione sul Piano di Governo del Territorio quando questo è ormai formato, ci sarebbe invece bisogno di occasioni di confronto e coinvolgimento incardinate nel processo di piano;
2. un secondo nodo è rappresentato dai progetti che vanno in finanziamento: in questi casi si lavora sempre in stato di emergenza, mentre sarebbe più opportuno una migliore organizzazione dei processi (come ad esempio accade nei progetti riguardanti la realizzazione di percorsi ciclabili).

Da ultimo l'intervento esprime il ruolo fondamentale e la necessità di investimenti in comunicazione e formazione. Infatti, in relazione al tema dei valori di percezione, ritiene sia diffusa l'incapacità di capire dove l'intervento va a influenzare negativamente il contesto e il paesaggio.

#### **Paolo Pileri (Politecnico di Milano)**

L'intervento riprende il legame tra ambiente, suolo e paesaggio come "filo rosso" dei temi posti in discussione.

Rispetto al tema della "percezione" viene evidenziata una sua correlazione ad una moltitudine di fattori come quello culturale, quello identitario o quello ambientale. Ciò assume particolare importanza in una regione "amministrativamente" molto parcellizzata, dove oltre 600 comuni hanno meno di 2mila abitanti. Il tema della percezione è fortemente legato a quello della fruizione reale degli spazi verdi, alla loro disponibilità. Nei paesi del Nord Europa c'è un diffuso utilizzo degli spazi aperti, mentre Milano è l'ultima in classifica per metri quadrati di verde disponibile per abitante: questo influenza la percezione in termini negativi.

Cosa significa la valorizzazione: lo spazio aperto diventa (proposta direttiva suoli) un elemento di competizione perché lì si produce, si fa, si vive. Dobbiamo però riflettere su un aspetto sostanziale: che significato assume il paesaggio in un comune di 200 abitanti? Vi è la "forza" per definirne un utilizzo efficiente, una valorizzazione in termini di qualità?

È altresì necessario affrontare il tema della rendita immobiliare, in termini anche di cattura del valore da reinvestire nei sistemi verdi, e pensare a forme di fiscalità locale a geometria variabile, non riferita solo alle aree dismesse. Le grandi politiche europee/internazionali sul tema hanno infatti in comune che le aree protette sono tutte di proprietà demaniale, cioè comprate dai soggetti pubblici.

Gli ultimi due elementi sottolineati riguardano, infine: il Piano Regionale delle Aree Protette (PRAP), che però rappresenta un sistema di tutela debole e senza risorse (nelle aree protette si costruisce più che nel resto del territorio); i servizi eco sistemici dei sistemi verdi (crediti di CO2) e i finanziamenti della Comunità Europea per l'ambiente e i sistemi verdi, nel 2013 pari a 70 miliardi di Euro.

### **Sergio Valentini (Unioncamere Lombardia)**

Per quanto concerne i temi della percezione e del valore attribuito al paesaggio e ai sistemi verdi, l'intervento sottolinea l'esistenza di una dicotomia tra cittadino e operatore, che non tiene però conto che operatore e cittadino sono gli stessi soggetti in momenti differenti della giornata. Ma nelle diverse vesti la percezione del paesaggio e dei sistemi verdi e il valore che ad essi si attribuisce è decisamente differente.

In merito al tema dei vincoli è ritenuta opportuna la realizzazione di un monitoraggio della situazione esistente, dello stato di attuazione, che faccia inoltre una valutazione dell'impatto economico sul territorio.

L'intervento pone in evidenza quello culturale quale elemento fondamentale per lo sviluppo di un approccio ancorato alla tutela, ma proiettato verso la valorizzazione, e sottolinea come l'ascolto attivo del territorio sia un elemento imprescindibile.

### **Anna Rossi (Società EXPO)**

L'intervento pone tre questioni fondamentali:

1. una sostanziale difficoltà nel far comprendere cos'è il paesaggio. Su questo aspetto ha una influenza sostanziale una diffusa scarsa cultura al paesaggio, ma anche ad azioni comunicative e di formazione poco incisive se non assenti;
2. legata al punto precedente, esiste una dicotomia sostanziale tra percezione del paesaggio e dei sistemi verdi e la consapevolezza del loro valore.

3. esiste infine una progettualità locale molto forte, ma che non trova riferimento in una regia più alta, che detti la strategia. Questo determina un quadro incoerente di progetti, che non riferisce ad un sistema e ad una visione unitaria. La mancanza di strategia inibisce inoltre il confronto/collaborazione con l'operatore privato.

#### **Elena Jachia (Fondazione Cariplo)**

Dopo una presentazione di Fondazione Cariplo, degli ambiti di intervento e di alcuni esempi di attività (es.: bando spazi aperti e aree EXPO), l'intervento ha teso a sottolineare tre temi particolari:

1. la Rete Ecologica Regionale quale elemento di fondamentale importanza per la strutturazione di un reale sistema del verde lombardo;
2. la mancanza di regia: l'intervento invita Regione Lombardia a proporsi e porsi come elemento di regia e a coordinare attività e azioni che altrimenti vanno in direzioni diverse. In particolare sulle implementazioni – coordinamento del passaggio dalla carta (la strategia, l'idea di progetto) alla realizzazione;
3. quello della fiscalità, della tassazione, ritenendola elemento fondamentale di regolazione per l'uso efficiente della risorsa suolo.

#### **Costanza Pratesi (FAI)**

Il tema culturale è ritenuto un aspetto cruciale che per il raggiungimento di un livello sufficiente per una maturazione collettiva necessita ancora di sforzi e di un grande cammino di crescita sia per il cittadino, ma anche per progettisti, operatori, per finanziatori e sostenitori.

Il tema della salvaguardia dei paesaggi è fortemente legato a quello della valorizzazione, infatti molti territori sono stati preservati finché è stata viva la valorizzazione economica (ad esempio quella agricola). Ciò che è necessario comprendere e diffondere è il concetto che il suolo rappresenta una risorsa per la collettività e per le generazioni future indipendentemente dal fatto che sia fruibile o meno. Il tema del valore interviene anche nella definizione di integrazione del paesaggio, nel senso dell'integrazione della qualità nella progettazione. Viene richiamata la necessità di avviare percorsi formativi sui temi del paesaggio e dei sistemi verdi in generale, e sul Piano Paesaggistico Regionale in particolare.

Con riferimento a precedenti interventi viene evidenziato come il tema della ricostruzione "fuori sagoma" sia un problema molto serio e su questo aspetto è necessario operare perché i vari piani sul tema paesaggio siano prescrittivi.

In accordo con Costa, ritiene che il recupero è un tema centrale, ma è necessario imboccare la strada della stratificazione tra vecchio e nuovo, per non perdere le eccellenze architettoniche.

**27 ottobre 2011 – Incontro esperti e stakeholder**

**Benedetta Sevi (Regione Lombardia - DG SVEP)**

L'intervento ha come scopo quello di introdurre l'incontro ed esplicitare l'obiettivo dell'attività in corso, ovvero quello di comprendere insieme a chi lavora da tempo su questi temi se le policy che si intendono sviluppare in questa legislatura per la valorizzazione dei Sistemi Verdi e del Paesaggio trovano un riscontro e una condivisione, con l'obiettivo di lavorare in modo coordinato e sinergico per il raggiungimento del risultato e evitare lo spreco di risorse.

### **Anna Rossi (Società EXPO)**

L'intervento approfondisce contenuti e filosofia del Piano Paesaggistico Regionale (PPR) e in particolare gli aspetti di integrazione tra il paesaggio e le opere infrastrutturali. Partendo dalla valutazione positiva del PPR ritiene che un elemento critico sia la mancanza di una consapevolezza diffusa del PPR e che la necessità è dunque quella di trovare le modalità di trasferirle e di utilizzarle nel modo migliore possibile. L'interrogativo è anche quello di comprendere se alla base vi è un problema di comunicazione oppure esistano necessità di miglioramento dello strumento.

Altro tema riguarda la necessità di accedere e utilizzare al meglio le risorse finanziarie messe a disposizione dal livello europeo.

Sul tema della governance ritiene opportuno porre in evidenza i vantaggi, anche in termini di tempo, che si possono avere lavorando e confrontandosi già nelle fasi iniziali dei processi.

### **Mariella Borasio**

L'intervento esprime il punto di vista su quattro aspetti principali:

1. il primo riguarda il PPR, ritenuto un ottimo lavoro, che però sconta il problema di essere poco conosciuto e pertanto appare opportuna l'attivazione di meccanismi efficaci per favorirne la diffusione, ad esempio utilizzando tavoli già attivi come quelli dei contratti di fiume;
2. il secondo concerne il valore delle diverse discipline confluite nella DG Sistemi Verdi e Paesaggio, interpretate non come un ostacolo, ma piuttosto come un vero punto di forza. Il valore aggiunto del dialogo tra discipline differenti troverebbe maggiori opportunità ad esempio attraverso dei focus group interdirezionali, che valorizzino e pongano in sinergia ciò che oggi è disperso nelle diverse direzioni regionali;
3. terzo tema quello della governante: LOTO da questo punto di vista ha rappresentato una rivoluzione copernicana nel senso che per il raggiungimento di obiettivi di qualità ha proposto non solo le tutele, gli indicatori e gli strumenti di valutazione, ma spostando l'attenzione sulla governance, intesa come capacità di gestire le trasformazioni reali che avvengono quotidianamente, facendo anche un investimento di risorse, per la condivisione di strategie e linee di intervento. In questo senso suggerisce l'interlocuzione con il direttore dei consorzi forestali, perché

rappresentano esperienze di governance importanti di sviluppo di territori dotati di identità;

4. da ultimo sottolinea l'importanza di investire e operare sul tema della formazione.

#### **Paolo Pileri (Politecnico di Milano)**

L'intervento pone in evidenza alcune questioni ritenute di particolare importanza:

- la questione della scala di intervento (legata anche alla questione del PPR come strumento di conoscenza): sottolinea in questo senso come il paesaggio lombardo sia gestito da 1546 comuni, molti dei quali di piccole dimensioni (sotto i 10mila abitanti);
- la necessità di mettere in coerenza le istanze di tutela del paesaggio e con gli strumenti di governo del territorio (esempio le deroghe della legge 12/2005);
- il tema della fruizione: il cittadino deve poter vivere il paesaggio, i comuni devono attivare idee per la fruizione del territorio e del paesaggio;
- la questione del vincolo che non va demonizzato, se questo diventa un valore;
- la necessità di una stagione di crescita culturale che favorisca la soluzione di alcuni aspetti come quello della coerenza tra strumenti (esempio PGT e PTCP). Invita ad avviare un processo analitico per l'individuazione di tutti gli elementi che fanno lo "sgambetto" (tutte le incoerenze) all'idea del paesaggio e che tutta la Lombardia possa diventare un grande parco.

#### **Gioia Gibelli**

Sottolinea come il PPR sia fortemente incentrato sulla questione del degrado. Il cittadino è infatti abituato "abituato" al degrado paesaggistico e qualitativo delle nostre città e del territorio, questo ci porta in un processo di degrado culturale.

Il secondo aspetto affrontato riguarda il consumo di suolo sottolineando come in provincia di Milano si sia consumata la quota permessa nel PTCP. La programmazione negoziata rappresenta invece una deregolamentazione rispetto alla pianificazione.

Ritiene che la costruzione delle VAS sia basata sul PPR, in quanto se non si mette il paesaggio alla base non si riesce a capire cosa è sostenibile e cosa no. La sfida in questo senso è rappresentare la complessità.

#### **Costanza Pratesi (FAI)**

Sottolinea la necessità di porre in evidenza il "valore sovraordinato del bene comune" con riferimento all'articolo 9 della Costituzione.

Ritiene sia necessario chiarire la posizione rispetto agli indirizzi della Convenzione Europea del Paesaggio e rispetto agli indirizzi del Codice dei beni culturali.

Sottolinea il tema della formazione come fonte fondamentale per la crescita e la salvaguardia del paesaggio

#### **Dario Furlanetto (Parco Adamello)**

Ritiene vi sia una forte necessità di alfabetizzazione paesaggistica, che forse è una delle policy che costa meno. Nel PTC del parco è stato dato molta attenzione a questo aspetto. Sottolinea l'esistenza di una visione paranoica della sicurezza che ha forti influenze sul paesaggio (il riferimento ai guard-rail di ultima generazione installati recentemente ai bordi di alcune strade montane che impediscono la visione dei paesaggi circostanti).

Ritiene che sia aumentata tantissimo la percezione dei valori dell'ambiente, mentre sia in diminuzione la sofferenza al vincolo.

Le regole che organizziamo (paradigmatica quella della sicurezza), vanno ricalibrate rispetto al territorio in cui ci troviamo (ad esempio vi è differenza tra città e montagna). Viene inoltre sottolineata la necessità di eliminare le duplicazione delle procedure.

### 3.3. Interviste con gli attori privilegiati

Per alcuni specifici attori privilegiati non compresi negli elenchi indicati nel paragrafo precedente, ritenuti importanti ai fini della ricerca sono state effettuate interviste dirette, con lo scopo di raccogliere testimonianze, esperienze e suggerimenti per le politiche regionali.

Si riporta di seguito la traccia dell'intervista svolta con la dott.ssa Bruna Baggio, rappresentante della Direzione scolastica regionale.

Altre interviste sono state condotte attraverso la realizzazione di video-interviste e contenute nella loro interezza in un DVD allegato a supporto del presente rapporto di ricerca. In particolare nel DVD sono contenute le interviste a:

- Gioia Gibelli, Università di Genova;
- Elena Jachia, Fondazione Cariplo;
- Mariella Borasio, Esperta;
- Costanza Pratesi, FAI.

#### ***Intervista a Bruna Baggio, Direzione Scolastica Regionale***

PENATTI

Introduce le finalità, i contenuti e i temi affrontati nel percorso di ricerca, pone alla dott.ssa Baggio le questioni da affrontare.

BAGGIO

Io sono un insegnante che lavora distaccata all'Ufficio IV dell'Ufficio Scolastico Regionale, che si occupa di rete scolastica a politiche per lo studente. Che ha come competenza tra le altre tutte le azioni che riguardano l'educazione nella scuola:

l'educazione alla sostenibilità, alla promozione della salute, l'educazione scientifica, ecc. È un po' un ambito che sta cavallo di queste aree di specifico approfondimento.

Pur svolgendo una azione di coordinamento regionale progettuale complessivo più che di interfaccia specifica sul territorio, ho una mia lettura dello specifico tema del paesaggio nella realtà scolastica, e quindi su come si potrebbe interagire.

Secondo me su questo tema le scuole sono poco preparate e non hanno una grandissima esperienza sistemica di lavoro: ci sono infatti tante iniziative settoriali che non hanno una dimensione di coordinamento complessivo.

Se facciamo il paragone con il fronte della promozione della salute, in termini complessivi, ebbene su quello le scuole hanno sviluppato sensibilità, progettualità condivisa, interfaccia continua e sistematica con gli attori del territorio. Esiste un coordinamento forte sia a livello delle strutture territoriali come a esempio le ASL; sia a livello regionale con Protocolli d'intesa. Quindi una progettualità sistemica, condivisa e sviluppata.

Mentre se parliamo di valorizzazione del territorio, stiamo parlando in genere nelle scuole di un sottoambito dell'educazione ambientale: la dove c'è una maggiore sensibilità. Quasi mai è vista nella dimensione di trasversalità [come è il tema del paesaggio], di cultura di cittadinanza. È più vista come una conoscenza del territorio, dei parchi, delle aree protette, delle oasi ambientali, ma non c'è mai una azione che porta a sentirsi parte del territorio a cui si appartiene, per poi diventare attori consapevoli rispetto al territorio.

Ci vorrebbe un cambiamento un po' complessivo nei confronti dell'azione delle scuole e del ruolo che le scuole potrebbero svolgere.

Le scuole sono state fino ad ora fruitori, ma non sono stati soggetti attivi, se non in particolari situazioni. [Una di queste situazioni] è il progetto finanziato da Fondazione Cariplo denominato "Scuole 21", che tra le varie tematiche aveva come obiettivo quello della valorizzazione del territorio, non tanto del paesaggio. E che ha visto un gruppo di scuole che ha operato con modalità del lavoro in rete e di interazione con il territorio.

Io credo che quindi margini per migliorare ce ne siano tantissimi: è certamente [quello del paesaggio] un terreno sul quale bisogna prima di tutto definire quale può essere il ruolo della scuola: definire che tipo di interscambio può avere Regione Lombardia come soggetto di interlocuzione prioritaria, e gli altri attori del territorio rispetto alla scuola. Quale risorse diamo alla scuola per poter svolgere questo ruolo. È, questo percorso, tutto un po' da costruire.

Perché probabilmente bisogna uscire dalla logica del "vado a fare un percorso guidato nel parco". Ma la scuola deve diventare un soggetto attivo per promuovere politiche nel territorio, diventando un soggetto di interscambio con il territorio.

Teniamo conto che, parlando di scuole, ci riferiamo ad un arco molto complesso: in Lombardia la dimensione della popolazione scolastica è di 1.500.000 studenti, quindi un numero estremamente rilevante, con poi tutte le famiglie che si [correlano] con questa popolazione scolastica. Stiamo parlando inoltre, in ambito di scuole pubbliche, di più di 5mila scuole con 1.300 dirigenti scolastici. Numeri che evidenziano un grande serbatoio di interesse. È necessario però definire [i contorni della cosa], perché le scuole sono anche subissate di richieste e di proposte: ne deriva che tutto quello che si interfaccia con le scuole sia qualcosa di qualità, e soprattutto non veda le scuole come un serbatoio, un [banale contenitore], ma come un momento di interscambio.

[È opportuno però ricordare] che abbiamo una popolazione scolastica per le superiori di circa 500mila studenti. Che sono i cittadini attivi di questo mondo. È naturalmente



con loro che ci si sviluppano percorsi di cittadinanza: possono quindi essere dei portatori di interesse e anche degli attuatori di proposte.

MAI

Dobbiamo pensare a proposte nuove o aggiuntive/integrative di quanto in atto? Spesso le proposte di nuove iniziative, seppure ben accolte dalla scuola, si configurano come un aggiunta ad un percorso già impegnativo e saturo; iniziative che spesso rimangono frammentarie.

BAGGIO

Per quanto riguarda la scuola dobbiamo agire all'interno di quella che è l'offerta curricolare di essa. Dobbiamo cercare di evitare cioè il progettficio: tutto quello che si sovrappone a quello che è il suo ambito di competenza. È vero che siamo pienamente all'interno di quella che è la missione formativa della scuola, perché qui stiamo parlando di progetti che attengono alla cittadinanza attiva. E la scuola è tenuta a certificare le competenze di cittadinanza, come richiesto dalla certificazione dell'obbligo. Però bisognerebbe lavorare nella direzione di evitare questa idea di cose che si sovrappongono e cercare invece di lavorare il più possibile all'interno dell'offerta formativa, facendo vedere che si possono sviluppare discipline, contenuti e competenze attraverso percorsi che attengono a tipologie di interventi di questo genere. L'esempio di Fondazione Cariplo va in questa direzione: potrebbe essere un caso da analizzare, da sviluppare, da verificare, proprio per vedere come all'interno del curriculum scolastico si può lavorare in questa direzione.

BAGGIO

Potremmo fare un incontro con Elena Iachia e Andrea Crisoglio per un approfondimento del progetto. Perché nel progetto di Fondazione Cariplo c'è proprio un ambito specifico che era quello della valorizzazione del territorio.

BAGGIO

L'altra grande questione è questa. Io trovo specialmente negli ultimi tempi in Regione Lombardia, un grande sforzo da parte di Regione e una grande necessità da parte nostra di coordinamento delle politiche nei confronti della scuola. Tant'è che adesso abbiamo cercato di condividere tutti le politiche per la promozione della salute coinvolgendo varie DG. Abbiamo sviluppato un piano complessivo, la promozione di una rete di scuole che promuovono la salute, che vede azioni condivise con l'agricoltura, con la sanità, con la formazione lavoro, con sport e giovani. Proprio perché le politiche devono essere integrate e condivise.

Mi sembra che una iniziativa analoga stia cominciando nell'ambito dell'educazione ambientale così intesa, che potrebbe trovare delle declinazioni – e quindi un tavolo di attenzione particolare [sul tema del paesaggio]. Anche se mi sembra che in questo momento in Regione stanno riprendendo discorsi che si sono interrotti per cambiamenti interni.

Abbiamo però ricevuto un invito per un incontro (previsto per il prossimo 6 luglio) al quale dovrebbe partecipare anche la DG Sistemi Verdi e Paesaggio. Perché evidentemente anche in questa occasione è necessario avviare un coordinamento per capire quali sono le logiche regionali, quali sono le idee di fondo, verso quale indirizzo

vogliamo andare e come poi coinvolgere le scuole. Quindi l'idea è che se non altro, determinate politiche, almeno in ragione dell'ambito di intervento culturale simile, siano coordinate.

E poi [non dimentichiamo] che noi abbiamo scuole che fanno tantissime attività: abbiamo una rete di referenti provinciali, interlocutori locali, ... abbiamo da mettere intorno ad un tavolo una molteplicità di interlocutori veramente ricchissima. Interlocutori con i quali definire delle coordinate generali, quale è la visione comune che abbiamo, dove vogliamo andare, che ruolo vogliamo debba avere la scuola in questo contesto; e poi sviluppiamo delle azioni conseguenti.

Secondo me va fatto un salto di qualità in questa direzione. Più che la singola attività da sviluppare con l'ente parco, ecc. ecc. cercare di ragionare in questa direzione.

MAI

Privilegiando un livello scolastico rispetto ad un altro?

BAGGIO

Di tradizione le attività di tipo ambientale funzionano molto bene tra le elementari e le medie, e si perdono alle superiori. Però è una visione un po' miope del problema: nel senso che se ragioniamo in termini di una scuola sostenibile, cioè che abbia al suo interno una attenzione complessiva ai temi della sostenibilità ambientale, che deve essere scuola del territorio [e nel territorio] che promuove salute e altro. Ed una scuola attenta alla qualità della propria offerta formativa e quindi abbia una dimensione complessiva, allora possiamo ragionare tranquillamente con tutti i livelli. Si tratta di trovare strumenti adatti di coinvolgimento per le diverse età.

Per completare questo aspetto degli ordini di scuola, non dimentichiamo che noi abbiamo anche scuole a carattere professionale: formiamo anche i futuri operatori del settore. Quindi da questo punto di vista se c'è una sensibilità maggiore nelle scuole dei piccoli, su quelle superiori abbiamo anche la possibilità di formare degli operatori ed eventualmente anche qualcuno che abbia nella sua professione (come ad esempio gli agrari) una cognizione specifica del territorio: e quindi si potrebbe agire su una sfera di competenza professionale specifica. Secondo me possono esistere [e coesistere] tanti livelli di attraversamento e di azione: bisogna un po' capire come possono essere coordinati complessivamente e quale ruolo si vuole che le scuole abbiano.

Abbiamo anche di fronte una grande sfida che è quella di Expo 2015. In questo senso si potrebbe quindi essere qualcosa di importante il coordinamento con i ragazzi più grandi, che abbiano consapevolezza del proprio territorio, che se ne facciano partecipi. Si tratterebbe di dire che cosa ne vogliamo fare: e poi facciamo dei sottogruppi e dei sottoprogetti tematici per agire. Ci vuole però qualcuno che al di là del coordinamento prenda in mano il bandolo della matassa e capisca che si può lavorare in questa direzione con un minimo di risorse.

### 3.4. Il contributo degli esperti

#### Contributo 1 - “SISTEMI VERDI E PARCHI COME INGREDIENTI FONDAMENTALI DELLA COMPETITIVITA’ DELLE ECONOMIE LOCALI”

Jan van der Borg

Università Ca’Foscari di Venezia

#### **Introduzione**

Questo appunto sintetizza una serie di riflessioni da me fatte in occasione della mia partecipazione al Focus Group “Conoscenza degli Elementi Paesistici ed Ambientali Che Determinano la Qualità della Vita e lo Sviluppo del Territorio” organizzato dall’Eupolis Lombardia il 21 aprile 2011 per conto della Regione Lombardia. L’intervento intende focalizzare sul ruolo che i sistemi verdi possano giocare nel rendere economie locali più attraenti e, quindi, più competitivi, e sulle politiche locali e regionali tese a rafforzare questo ruolo. Il sistema verde diventa così una ricchezza socioeconomica, un fattore produttivo, piuttosto che un peso morto per le finanze locali.

#### **L’Economia Globale della Conoscenza, Competitività e Sistemi Verdi**

Una premessa importante è quella che riconosce che molte economie locali, nella maggior parte dei paesi sviluppati, stanno attraversando una fase di transizione. Questa fase prevede l’abbandono di una specializzazione manifatturiera in un contesto piuttosto isolato verso uno sviluppo economico che si fonda su attività terziarie di alto contenuto informativo (la cosiddetta knowledge economy) in un contesto sempre più globale. Nella fase di transizione si intensificheranno una serie di processi competitivi tra regioni. Solo quelle regioni che riescono a rendersi sufficientemente competitive riusciranno a emergere vincenti con una base economica rinnovata e molto solida. Le economie locali che non riescono ad abbracciare il concetto di competitività territoriale perderanno popolazione, attività economiche, investimenti e visitatori. Insomma, oggi più che mai competitività significa sviluppo economico e sociale a livello locale.

Evidentemente la posizione del verde in questo processo di transizione è strategica. I sistemi verdi contribuiscono enormemente all’attrattività delle regioni (vedi anche il progetto ESPON ATTREG, coordinato dall’Università di Tarragona, Spagna oppure ‘The Great Liveability Debate’ facilitato dalla multinazionale olandese Philips), in particolare quando pensiamo ai key attori come la classe creativa, le imprese appartenenti al settore dell’ICT, i grandi investitori internazionali e i turisti sempre più sensibili all’ambiente. Come vedremo di seguito, non basta possedere sistemi verdi o parchi; bisogna valorizzare e utilizzare queste risorse indispensabili in modo intelligente.

#### **Principali Tipi di Paesaggi e di Sistemi Verdi**

Una delle prime sfide da affrontare è quella della definizione del paesaggio o del sistema verde, dell’identificazione degli elementi caratterizzanti e della formulazione di tipologie utili al sostenimento dell’idea della risorsa per lo sviluppo del territorio.

In primo luogo, il verde può essere suddiviso in quello urbano e quello rurale. Il verde urbano svolge diversi ruoli: da area ricreativa a polmone d'aria più pulita; da elemento importante nell'arredo urbano a spazio che ospita eventi tipicamente metropolitani come concerti e manifestazioni sportive. Il verde urbano centrale è spesso space-intensive, cioè concentrato su superfici molto contenute, per l'evidente trade-off tra la rendita monetaria dello spazio urbanizzato rispetto a quella dello spazio lasciato verde. L'intensità territoriale del verde diminuisce con l'aumentare della distanza dal CBD. I parchi urbani periferici spesso nascono dalla conversione di aree industriali (brown fields) in sistemi verdi anche piuttosto estesi. Uno degli esempi italiani forse più riusciti in questo senso è il parco di San Giuliano di Mestre (VE), una discarica (industriale) che è stata trasformata in uno dei parchi urbani più grandi d'Europa.

Il verde rurale si colloca in modo naturale nell'ambiente circostante e in regioni e paesi con una forte tradizione di pianificazione del territorio fungono spesso da veri e propri buffer tra aree urbanizzate e aree non urbanizzate. Esempi interessanti sono l'Olanda con quello che si chiama "Groene Hart" (Cuore Verde) in mezzo al Randstad, l'area più densamente popolata del mondo, e i sistemi verdi nel Ruhrgebiet in Germania. Il distacco tra città e campagna in questi casi è sorprendentemente netto e contrasta con la logica dello sviluppo diffuso e del policentrismo della Padania. In ogni caso, i parchi rurali svolgono un ruolo indispensabile nel compensare parzialmente le ricadute negative dell'urbanizzazione e nell'ospitare delle attività di svago della popolazione metropolitana, in quanto possano essere una tipica destinazione delle gite 'fuori porta'.

Una seconda dimensione da considerare è la rilevanza del parco o del sistema verde. Questa importanza si misura sostanzialmente nella dimensione del mercato che esso ha come riferimento. Ci sono molti parchi con una mera importanza locale che servono sostanzialmente gli abitanti del luogo dove sono collocati. Alcuni parchi sono punti di riferimento su scala regionale, attirando non solo utenti locali ma anche quelli in cerca di opportunità di svago all'aria aperta, un ambiente relativamente incontaminato, o semplicemente qualche momento di tranquillità. Un numero ristretto di parchi ha una valenza nazionale oppure addirittura internazionale (ad esempio Gran Paradiso, Dolomiti, Delta del Po, Central Park (NY, USA), Hyde Park (London, UK)) attirando visitatori locali, regionali, nazionali, e anche turisti internazionali.

E' del tutto evidente che il valore socio-economico dei sistemi verdi e, pertanto, il contributo alla competitività che essi riescono a dare, dipenderanno fortemente dalla loro collocazione, dalla loro importanza e dalla loro dimensione complessiva. Non solo, spesso le caratteristiche immateriali sono importanti quanto quelle prettamente fisiche. Nel caso di parchi urbani centrali di rilevanza globale come i già citati Central Park o Hyde Park, ad esempio, il contributo all'economia locale sta sia nel contributo all'immaginario collettivo che a quello rendicontabile nella sfera reale.

### **Utilizzo dei Sistemi Verdi. Un Confronto Internazionale**

Si ha la sensazione che il ruolo del parco in Italia sia ancora molto diverso da quello in altri paesi. Sembra che il valore intrinseco dei sistemi verdi sia ancora sottovalutato e che non vada molto oltre a quello prettamente ambientale e, in alcuni rari casi di effettiva valorizzazione, a quello monetario. Infatti, un veloce confronto tra il verde italiano e quello estero, ovviamente riconoscendo subito che ci sono molte eccellenze in Italia (pensiamo alla Provincia di Bolzano o all'Emilia Romagna) così come ci sono worst practices anche all'estero, porta alle seguenti dicotomie:

Verde Italiano	Verde Internazionale
Meramente presente	Valorizzato
Statico	Dinamico
Isolato	Integrato
Inaccessibile	Accessibile
Marginale	Centrale

Proprio per queste differenze -che sintetizzano (ovviamente semplificando) il grado e il modo d'utilizzo del verde in Italia nei confronti degli altri paesi, il valore aggiunto totale del verde (pubblico) per lo sviluppo locale nel caso italiano è frequentemente notevolmente più basso rispetto a quello estero. Da questo si può arrivare alle prime linee guida per una politica di gestione dei sistemi verdi nella logica all'interno della quale il verde diventa un elemento centrale nella competitività di un'economia locale: valorizzare il verde, rendendolo un elemento socio-economico dinamico, altamente integrato nella vita di cittadini, di imprese locali e di visitatori, offrendo accessibilità non solo esterna ma anche interna e, pertanto, dando al verde un ruolo centrale nelle politiche di marketing territoriale e di sviluppo locale. Tutto questo va fatto, ovviamente, nel pieno rispetto della capacità di carico del parco o del sistema verde, e, quindi, tutelando anche l'integrità fisica del sistema nel suo complesso. Ma di questo specifico punto parleremo nella sezione successiva.

### **Fruibilità, Valorizzazione e Tutela dei Sistemi Verdi**

Il sistema verde possiede comunque una certa delicatezza e vulnerabilità. Probabilmente per questo motivo le politiche gestionali del patrimonio naturale, in generale, e dei sistemi verdi, in particolare, italiani sono sempre state orientate verso la tutela e la conservazione passiva, similmente alle politiche gestionali dei beni culturali per troppo tempo eccessivamente restrittive.

Il bene naturale, la risorsa di base per un parco o un sistema verde più complesso, è tipicamente un bene difficilmente riproducibile e inoltre spesso pubblico. Il fatto che è irriproducibile rende il bene scarso in modo assoluto e di conseguenza impone scelte molto forti per garantire che il bene sia allocato in modo ottimale. La natura pubblica del bene impedisce all'economista di proporre lo strumento classico per arrivare a questa allocazione ottimale, cioè il libero mercato. Lasciando un bene pubblico scarso al libero mercato e, quindi, all'improvvisazione porta il bene quasi automaticamente a due tipi di utilizzo non ottimale, al sotto-utilizzo, da una parte, e al sovra utilizzo dall'altra.

Nel primo caso il bene è lasciato all'abbandono e fenomeni di degrado e, eventualmente, di distruzione si verificano immancabilmente. Nel secondo caso, invece, gli stakeholders percepiscono pienamente il valore intrinseco del bene, ma non riescono o non vogliono pagare il prezzo pieno legato all'utilizzo (o meglio alle esternalità negative generate dall'utilizzo), e anche qui alla fine l'integrità fisica del bene verrà inevitabilmente compromessa.

Per poter gestire questa delicata situazione che deriva dalla miscela esplosiva di caratteristiche (non riproducibilità; appartenenza alla collettività), occorre innanzi tutto trovare un livello di utilizzo del sistema verde da parte di abitanti imprese e visitatori

che sia davvero ottimale. Questo livello si chiama capacità di carico ed è il numero di utenti che massimizzi la differenza tra benefici (ambientali, sociali, economici ecc, monetari e no) e costi legati all'utilizzo, che diventa così sostenibile nel lungo periodo. Una volta stabilita la capacità di carico, a livello locale si implementano conseguentemente una serie di politiche di valorizzazione e di tutela del sistema verde. Queste politiche in concreto riguarderanno tra l'altro:

- 1) la regolazione dinamica dell'accesso al verde pubblico in base alla capacità di carico. Se si è al di sotto della capacità di carico l'utenza va spinta all'utilizzo; in caso contrario, l'utenza va frenata e disincentivata. L'accessibilità esterna è un potente mezzo per garantire l'afflusso ottimale al parco. Possiamo pensare ai sistemi di Park & Ride che di fatto regolano l'accesso. Il biglietto d'ingresso così come quello per il parcheggio e l'eventuale mezzo di trasporto pubblica tra parking e parco sono parti integranti delle politiche d'accesso. L'innovazione e la presenza di nuove tecnologie ICT (Internet, smart phones, transponders, GPS, ecc) facilitano l'implementazione di tali politiche;
- 2) l'accessibilità interna (routing, segnaletica, informazione) dovrebbe evitare che si presentino fenomeni di affollamento dentro il parco, che possono danneggiare settori particolari del parco senza però compromettere l'integrità fisica del parco nel suo complesso. Anche qui, le nuove tecnologie aiutano il gestore del sistema a razionalizzare l'utilizzo ed a realizzare gli obiettivi prefissati;
- 3) l'integrazione del sistema verde nell'economia locale, riconoscendo il ruolo che quella risorsa possa giocare (attraverso l'attrattività) per la competitività di quella economia locale. Il verde entra così nelle strategie di marketing territoriale (la presenza di verde come elemento per attirare l'attività economica, la classe creativa, il capitale finanziario, oppure semplicemente i visitatori (extraregionali ed internazionali) per estendere questa strategia ad una politica industriale e di sviluppo socio-economica ancora più diretta ed estesa;
- 4) la consapevolezza che il verde è una importante risorsa anche economica ovviamente giustifica il suo sostenimento finanziario da parte del settore pubblico, anche in tempi di ristrettezza di risorse pubbliche. Anche se seguendo le suddette indicazioni non dovrebbe essere difficile garantire in tempi brevi l'auto-sostenimento economico-finanziario dei sistemi verdi gestiti professionalmente, non credo sia sbagliato estendere l'attenzione che l'impianto legislativo riguardo al federalismo federale attualmente dedica alle città d'arte alle città ricche di beni naturalistici e quindi di proporre una tassa turistica municipale anche per queste città.

Contributo 2 - "SVILUPPARE STRATEGIE DI VALORIZZAZIONE,  
CONTENIMENTO DEGRADO E RIQUALIFICAZIONE  
PAESAGGISTICO AMBIENTALE"

Mariella Borasio

Indice della presentazione (in allegato)

1. Valorizzare AGENZIE SVILUPPO LOCALE FARE SISTEMA tra CONSORZI FORESTALI - GAL – DISTRETTI RURALI – PLIS – PARCHI REGIONALI – UFFICI COMUNI TERRITORIALI – Consorzi utenti acque – Consorzi bonifica;
2. Formazione dei TECNICI LOCALI utilizzando STRUMENTI come gli ATLANTI dei TERRITORI BIOREGIONALI;
3. Promuovere ACCORDI DI PROGRAMAZIONE NEGOZIATA opportunamente territorializzati.

Contributo 3 - “SVILUPPARE STRATEGIE DI VALORIZZAZIONE,  
CONTENIMENTO DEGRADO

Gioia Gibelli

Architetto

Indice della presentazione (in allegato)

1. Dalla convenzione europea del paesaggio legge n. 9/2006
2. Questioni aperte
3. Rapporti tra paesaggio, energia, informazione: dalle risorse reali alle regole
4. Cosa succede quando un paesaggio si trasforma?
5. Cos'è informazione nel paesaggio?
6. Perché energia e informazione?
7. I grandi agenti di formazione e trasformazione del paesaggio
8. I servizi forniti dal paesaggio
9. Paesaggio urbano e clima
10. Significati della conservazione del paesaggio
11. Integrazione nella pianificazione





## Capitolo 4

### *Conclusioni*

#### 4.1. Obiettivo perseguito

Sin dalla sua costituzione Regione Lombardia ha posto una chiara attenzione all'ambiente e alla tutela di ampie porzioni di territorio regionale, rintracciabile nella produzione normativa regionale in materia di governo e tutela del territorio, innovativa e per alcuni aspetti anticipatoria rispetto alla legislazione nazionale. Già nei primi anni Settanta inizia a prendere corpo una strategia di intervento volta a tutelare il territorio regionale attraverso l'istituzione dei parchi regionali (è infatti del 1974 l'istituzione del Parco Lombardo della Valle del Ticino), che condensa al suo interno due aspetti di forte innovazione: da un lato, introduce il concetto di tutela di aree estese superando, ma non rinnegando, la pratica di tutela dei soli biotipi, tecnica di intervento che farà il suo ingresso nel panorama nazionale solo anni più tardi con la cd. Legge Galasso; dall'altro, introduce l'ambiente, i sistemi del verde protetto, come veri e propri elementi ordinatori dell'assetto territoriale regionale.

Regione Lombardia per le proprie politiche ha altresì condiviso e recepito i principi e le innovazioni introdotte dalla Convenzione Europea del Paesaggio, individuando nel paesaggio e nei sistemi verdi fattori determinanti per la qualità della vita e opportunità per lo sviluppo economico e sociale.

L'accentuata attenzione al paesaggio e ai sistemi verdi ha portato Regione Lombardia a dotarsi con la nuova legislatura di una nuova e specifica Direzione Generale Sistemi Verdi e Paesaggio dedicata allo sviluppo delle proprie politiche in materia.

In questo solco, il percorso di ricerca qui sviluppato è stato finalizzato all'esplorazione e alla definizione di azioni innovative per la valorizzazione del patrimonio paesaggistico e dei sistemi verdi, trovando fondamento su quattro assunti principali:

1. la consapevolezza che la Lombardia è una regione ricca sotto il profilo ambientale e paesaggistico nonostante la forte pressione antropica;

2. il patrimonio paesaggistico e dei sistemi verdi è sempre più elemento fondamentale per la qualità della vita, per rafforzare la competitività delle produzioni locali, per il mantenimento e la crescita dei valori immobiliari, per la riduzione dei costi sociali e sanitari;
3. paesaggio e sistemi verdi non sono unicamente un patrimonio da curare e mantenere, ma anche un asset da valorizzare e capitalizzare;
4. il contesto di crisi economica globale e la conseguente riduzione delle risorse economiche disponibili accentuano l'opportunità di valutare e percorrere modelli di intervento alternativi a quelli tradizionali, capaci di valorizzare gli elementi qualitativi del territorio e di stimolare la capacità "del fare" tipicamente lombarda.

L'obiettivo della ricerca è dunque quello di individuare e proporre ambiti di azione innovativi, incoerenze ed opportunità per la nuova Direzione Generale, che possano sostenere e diffondere una percezione diffusa dei sistemi verdi e del paesaggio quali fattori di sviluppo del territorio. Ciò nella consapevolezza che persiste una distorsione nella percezione diffusa dei valori del paesaggio e dei sistemi verdi, associati ad aspetti vincolistici e autorizzativi, a divieti e a restrizioni, che oggi ostacola la possibilità di cogliere il paesaggio e i sistemi verdi come opportunità di sviluppo locale.

#### 4.2. Il valore della percezione, la percezione del valore

##### *Il valore della percezione*

La percezione può essere intesa come una "condizione (soggettiva)" attraverso la quale ciascuno di noi si relaziona con ciò che lo circonda, compresi il paesaggio e i sistemi verdi. La percezione è una condizione che sintetizza l'articolazione di tre elementi principali: sensazione; conoscenza; comprensione.

Il valore della percezione risiede nell'integrazione e nella consequenzialità tra l'attribuzione di un giudizio e la conseguente (de)responsabilizzazione nei confronti di ciò che si sta giudicando (percepando). È possibile riconoscere una forte relazione con il livello di conoscenza di ciò che stiamo valutando/osservando/percepando (quanto si conosce del paesaggio e del verde?) e alla comprensione di come l'oggetto percepito si pone relazione alla propria vita e alla propria quotidianità.

Rispetto ai temi del paesaggio e dei sistemi verdi questo assume ancora più importanza in quanto esprimono l'insieme degli elementi fisici della quotidianità di ciascun cittadino.

Alla percezione, dunque, viene attribuito un valore strategico: l'attenzione individuale e collettiva ai temi ambientali è certamente in forte crescita, spinge verso la

ricerca di nuovi equilibri, ed esprime domande di qualità e benessere sempre più attente e sofisticate.

#### *Gli elementi della percezione identificati*

Dal lavoro svolto emergono chiaramente alcune “direttrici di tendenza” alle quali è bene porre attenzione nel momento in cui si definisce una linea di policy, soprattutto regionale:

- c’è una consapevolezza diffusa dell’eccezionalità del bene e del paesaggio di particolare pregio, generalmente tutelati da qualche forma di vincolo;
- la percezione diffusa riguarda la qualità, l’identità e la cultura e non distingue le differenze tra i diversi paesaggi e i differenti usi del territorio;
- la disponibilità è percepita come una condizione sempre più indispensabile per la qualità della vita e un valore aggiunto per l’economia e il benessere individuale e collettivo.

Più nel dettaglio alcuni elementi di percezione emersi nel percorso di ricerca toccano i temi:

- del **vincolo**, diffusamente percepito in senso limitativo dello sviluppo, che occorrerebbe proporre invece come concetto di “notevole interesse pubblico”, come “opportunità” per la preservazione delle biodiversità, che esprime anche l’obiettivo di conservare e migliorare la salute della popolazione;
- dell’**identità** culturale e dei luoghi;
- della **riconoscibilità**, ovvero la specificità (fisica, ma non solo) dei luoghi che ne consente la chiara identificazione e il riconoscimento delle differenze/specificità rispetto al più ampio contesto;
- della **bellezza**, riferita anche ad ambiti non di eccellenza ambientale come nel caso delle aree periurbane e la presenza di **naturalità**, che insieme articolano l’elemento qualitativo;
- della **fruibilità**, ovvero la possibilità di reale utilizzo (sostenibile) che comprende fattori di accessibilità ai luoghi, ma esprime la sinergia tra le diverse funzioni.

#### *La percezione del valore*

Se il passaggio culturale e operativo ricercato è quello di far evolvere la “tutela” in “valorizzazione”, intendendo la valorizzazione come l’azione che permette l’aumento del valore (in una accezione larga del termine) pur conservando la tutela, l’“attribuzione di valore” diviene l’elemento centrale.

Il valore è dunque il risultato, il giudizio, il significato, espresso dalla percezione e dalla conoscenza. Dare valore significa dare un senso al paesaggio e ai sistemi verdi.

L'attribuzione di valore discende dallo scopo della valutazione e per questo possiamo riconoscere quattro categorie di valore:

- sociale;
- culturale;
- ambientale;
- economico.

L'interpretazione di queste quattro categorie in una visione sistemica del valore introduce l'ipotesi di un "valore della competitività", difficilmente stimabile, ma identificabile nel contributo che paesaggio e sistemi verdi, quindi qualità del territorio, forniscono per l'attrattività del territorio e per la generazione del benessere.

### 4.3. La trasversalità del paesaggio e dei sistemi verdi

Nella prassi del governo delle trasformazioni territoriali per il livello locale, la trasversalità del paesaggio e dei sistemi verdi, emerge in tutta la sua rilevanza. In una forma tutto sommato semplice: ognuno ha un qualche punto di vista sul paesaggio perchè ognuno possiede una esperienza del paesaggio. Può essere una aspettativa che risulta spesso politicamente trasversale ("dobbiamo potenziare il sistema verde della nostra città"), un obiettivo di valorizzazione indirizzato a creare una economia integrativa a quelle tradizionali di quel contesto ("dobbiamo promuovere il nostro territorio"), l'esigenza di mitigare trasformazioni locali generate da scelte globali in materia di infrastrutture ("dobbiamo contenere i disagi per il passaggio della nuova infrastruttura"), o ancora la possibilità di dare attuazione per il tramite di risorse economiche una tantum ad un programma da tempo prefigurato e inserito nella strumentazione urbanistica ("con gli oneri aggiuntivi diamo attuazione ad uno standard qualitativo che ....").

Questa condizione testimonia come il paesaggio incorpori in sé – potremmo dire – più livelli di interferenze: è il paesaggio prossimo che viviamo, è anche quello più esteso che ci accompagna negli spostamenti e che risulta lo sfondo ineludibile della nostra visione panoramica quotidiana o estemporanea che sia. È anche però la trama su cui incardinare una idea di città, ovvero di convivenza civile e materiale. Ma soprattutto è un argomento dove anche la cultura non esperta può esprimere una opinione. Proprio perché essendo noi parte integrante del paesaggio (con la nostra abitazione, per il tramite delle nostre attività, con la memoria di un viaggio, ...), essendo cioè attori protagonisti della sua momentanea configurazione, siamo con esso in rapporto dialettico. Ne deriva che tutti possiamo incidere sull'assetto di un paesaggio o di un

sistema (verde, o territoriale che sia), che tutti possiamo determinare un indirizzo verso il rafforzamento dei caratteri storici o verso la loro negazione.

Alla diffusa consapevolezza sui temi del paesaggio non corrisponde però – in particolare per il livello comunale – sempre un governo reale degli atti che concorrono a trasformarlo: dopo cioè che è riconosciuta l'importanza e la trasversalità del “tema paesaggio” lo circoscrive in uno specifico settore (“vediamo se la proposta è conforme a...”). Ora questa pratica riduttiva oltre a contraddire il presupposto di cui si è detto (trasversalità come valore), nega di fatto una complessità che va affrontata come tale: e quindi risolta a più livelli istituzionali e a differenti scale geografiche. Dimostrando ad esempio per i PGT come la trasposizione dei corridoi verdi regionali non sia mero atto amministrativo (sovrapposizione dei tematismi SIT sulla base aerofotogrammetrica comunale) ma scelta consapevole di preservazione di un assetto territoriale (conservazione dei caratteri), e al tempo stesso atto di trasformazione del contesto per il tramite di coerenti programmi funzionali: se dobbiamo preservare la connotazione rurale di un ambito questa scelta deve investire il patrimonio edilizio (cascine, fabbricati, ...), e al tempo stesso le aree su cui insiste. Ma non dobbiamo trascurare il fatto che l'evoluzione delle tecniche agricole comporta (ha comportato nei fatti) una dismissione di parte dei fabbricati rurali. La ridestinazione funzionale di essi non può prescindere dalla conservazione del paesaggio pertinenziale che rende eccezionale quel luogo (dato per certo che la conservazione della vocazione rurale di quel territorio sia confermata dall'economia generata, cioè dai numeri relativi alla produttività).

Intercettare i sistemi verdi nelle azioni di pianificazione comunale non deve quindi rimanere esercizio formale, ma operazione che assume rilevanza perché concorre al perfezionamento locale di quei sistemi, dimostrando che esiste la possibilità di dare attuazione ad uno scenario generale di riferimento (già riconosciuto come strategico a più livelli, e condiviso). Capita per esempio di incorrere in errori riportando sulla base aerofotogrammetrica comunali linee, confini, ..., a suo tempo tracciati sulla base della CTR alla scala 1/10mila. Di accorgersi cioè che un certo areale individuato dalla banca dati risulta impreciso, non rispondente alla realtà dei luoghi, e che questa perimetrazione sia legata ad un vincolo di Piano territoriale (PTCP o piano di un parco), ecc. Questa incongruenza costituisce una limitazione al processo decisionale, soprattutto perché i tempi di eventuale correzione comportano l'intervento su un altro livello di pianificazione, con il rischio di non dare risposta ai fabbisogni pregressi o insorgenti di quella collettività. Ecco allora che non tanto l'aggiornamento delle banche dati, ma un reale processo di co-pianificazione può accompagnare le scelte di trasformazione/conservazione dei luoghi in una logica di condivisione delle scelte e di riconoscimento della trasversalità del tema in oggetto.

#### 4.4. Risultanze intersettoriali

*Sui rapporti istituzionali: dove, come, quando intervenire*

Se per immaginare le future linee di policy della nuova DG partiamo da semplici quanto chiari assunti (per esempio: il paesaggio è un tema trasversale, il paesaggio è un bene negoziabile, il paesaggio è economia), allora emergono alcune questioni chiave:

- nei processi di programmazione e pianificazione territoriale, paesaggio e sistemi verdi sono una componente intersettoriale, che ha pari rilevanza con le questioni di carattere socio-economico o infrastrutturale, e come tali vanno trattate concorrendo queste alle scelte di politica insediativa;
- nella centralità del tema paesaggio, della riconosciuta importanza anche solo per il tramite della rilevanza che assumono le questioni legate alla percezione dei valori, è implicita una occasione per costruire consenso (ante) sulle scelte di pianificazione e progettazione: dovrebbe essere utilizzato per dimostrare che si costruisce nuovo paesaggio per il tramite del nuovo intervento, un paesaggio che attualizzerà i caratteri della tradizione e non sarà in antitesi con la stratificazione storica ma al tempo stesso sarà capace di portare innovazione (si pensi all'intervento "Km rosso" tra Dalmine e Bergamo: pur essendo nella continuità di un processo di urbanizzazione a ridosso dell'autostrada - che nei dintorni non ha dato in passato esempi di una certa rilevanza - concorre a ridisegnare consapevolmente il paesaggio di quella porzione della Lombardia non demandandolo al ripiego della logica delle compensazioni);
- per le varie competenze che si intrecciano sulle questioni inerenti il paesaggio vien da meditare che forse la cabina di regia debba essere ripensata: ma in un processo di graduale rinuncia di poteri di veto se quel particolare intervento concorre a dare attuazione ad una politica generale già condivisa: ne deriva che lo scenario di politica territoriale dovrebbe essere chiaro: ne è un esempio la recente vicenda del collegamento autostradale Melegnano-Malpensa che ha raccolto l'ostilità di molte amministrazioni locali e associazioni, imprese, interessate dal passaggio della ipotizzata infrastruttura. Essa infatti dovrebbe attraversare un contesto di elevato pregio paesaggistico-ambientale nonché di alta redditività agricola (dove peraltro sono state recentemente investite risorse pubbliche per la politica di valorizzazione fruitiva) senza che siano chiaramente dimostrati i numeri (flussi di traffico in questo caso) che sostengono la scelta infrastrutturale: non è dato sapere quanto questo "sacrificio locale" comporta in termini di "benefici globali" sul nodo autostradale di Milano e del nord'Italia, diventa allora difficile costruire consenso, con il rischio di confinare alla pratica delle compensazioni gli esiti del governo delle trasformazioni, non riconoscendo invece l'esistenza di un reale e articolato "sistema verde" che va colto nella sua complessità e complessività.

### *Sulla capacità di leggere e documentare il paesaggio, i suoi caratteri e suoi valori*

- Uno degli ostacoli più grandi che limitano l'acquisizione di consapevolezza sui temi del paesaggio è rappresentato dalla capacità di leggerlo. Questo deriva dall'incultura diffusa, dal non sapere indirizzare razionalmente le attività di analisi (cartografiche, iconografiche, documentarie in genere), da una ridotta sensibilità derivata da una fragile preparazione professionale, da una lettura settoriale del tema e quindi dalla conseguente marginalità che la cultura progettuale italiana attribuisce in definitiva al paesaggio. Tutti sappiamo di vivere in un paese che ha nel paesaggio (antropico o naturale che sia) uno dei suoi più grandi tesori, ma all'atto pratico quasi nessuno lo affronta in logica complessiva, misurando cioè le ipotesi di trasformazione innescate dal proprio intervento sull'insieme delle componenti costitutive del paesaggio (quindi anche sull'organizzazione socio-economica di quel territorio). Ne deriva che serve aumentare la sensibilità e la cultura media, sui temi del paesaggio: dimostrando che opportune analisi preliminari non sono una diseconomia in un lavoro (piccolo o grande che sia), ma un investimento che minimizza i rischi di contestazione al momento della presentazione e/o attuazione della proposta di intervento (si pensi alle vicende legate all'AV in Val Susa).
- Altro ostacolo culturale e procedurale da superare è l'attribuzione di valore agli ambiti sensibili (riduttivamente ai luoghi, ai monumenti) e non all'insieme del paesaggio. E quindi superare una impostazione riduttiva che vede la necessità di tutelare punti sensibili (anche con opere di mitigazione) e tralasciare il grosso dei contesti attraversati (ma pur sempre punti sono, cioè ambiti circoscritti).
- Grande rilevanza assumono le banche dati: in questo senso la Regione Lombardia è sicuramente all'avanguardia, ma molto si può fare per allargare la conoscenza di queste fonti; per il loro arricchimento progressivo; per la messa in rete di conoscenze e documenti; per la semplificazione dell'acquisizione delle informazioni; forse anche per la messa a reddito di alcuni di questi archivi (costruendo un volano prezioso, ancorché contenuto nelle grandezze, per le molte raccolte, biblioteche, archivi, ... lombardi che potrebbero cedere a prezzo equo i propri materiali a chi progetta trovandone giusto ritorno).

### **Cosa insegnano i casi studio**

È opportuno premettere che i casi studio dovevano rispondere, oltre ovviamente alla correlazione con i temi della ricerca, ad una serie di prerequisiti:

- che fossero testimonianza dell'intreccio tra paesaggio e pianificazione, paesaggio e ambiente, paesaggio e politica di tutela/valorizzazione, ..., ovvero di un approccio intersettoriale ai temi del paesaggio e dei sistemi verdi;
- che mostrassero l'esistenza di un confronto/progetto/processo/... a scale diverse con la sfera del paesaggio, ovvero che trattassero (o almeno incorporassero

- consapevolmente) a più livelli l'esperienza, da quella microurbanistica a quella territoriale anche di scala vasta;
- che documentassero processi di intervento compiuti e non solo cioè completi dal punto di vista progettuale, che esprimessero tutti i livelli di quello che oggi potremmo definire una progettualità matura: prefigurazione – programmazione – pianificazione – valutazione economico-finanziaria – modello di gestione – attuazione (anche in ordine diverso da questa elencazione);
  - che fossero l'espressione di un modello di organizzazione istituzionale non molto dissimile da quello italiano (da qui l'attenzione al mondo tedesco);
  - che avessero avuto, dal punto di vista qualitativo, una qualche forma di riconoscimento e divulgazione (riconosciuti significativi cioè da realtà esterne).

Quelli selezionati ed entrati nella ricerca rispondono ai prerequisiti di cui sopra e, al tempo stesso, presentano spunti in chiave metodologico-operativa e di indirizzi di policy.

#### *Cosa emerge dagli esempi*

- Una forte coerenza tra gli attori istituzionali, derivata da una preliminare riflessione globale sugli effetti che l'intervento o gli interventi avranno alle diverse scale territoriali investite dalla proposta.
- La possibilità di delineare un chiaro scenario di riferimento anche se non è ancora inscritto in un piano (quale sia il livello dell'intervento e del piano): un pragmatismo che non sconfina nella semplificazione.
- Il controllo della qualità del penultimo passaggio prima dell'attuazione dell'intervento: cioè una elevata attenzione alla qualità del progetto (a prescindere dalla scala territoriale che ricopre).
- Non solo per il paesaggio, anzi in maniera particolare per i sistemi verdi una evidente centralità nel delineare un modello gestionale condiviso tra gli attori coinvolti.
- La consapevolezza che certi processi di trasformazione/conservazione non porteranno esiti misurabili nell'immediato (quindi un ruolo responsabile della sfera politica).
- La necessità di una maturazione collettiva in materia di bandi di concorso di gara: affinché siano assicurate opportune risorse (intellettive ed economiche) per dare qualità agli interventi (certamente sul fronte delle iniziative pubbliche).



#### 4.5. Elementi di incoerenza e di criticità

L'attività svolta ha evidenziato numerosi e specifici elementi di incoerenza e di criticità rispetto alla desiderata interpretazione del paesaggio e dei sistemi verdi quali elementi di valore per lo sviluppo territoriale e competitivo della Lombardia. In sintesi sono state rilevate incoerenze rispetto ai temi:

- delle *strategie regionali e degli strumenti di pianificazione e programmazione*: dei quali viene riconosciuta l'ottima fattura, ma la conoscenza approfondita dei suoi contenuti appare poco diffusa, con importanti ripercussioni sulle coerenze progettuali e valutative;
- dell'*attuazione degli indirizzi regionali*: al forte indirizzo alla tutela del territorio (parchi e PLI coprono il 25% del territorio regionale al quale si sommano altre forme di tutela di origine statale e regionale) si contrappone una crescente tendenza allo sprawl (coperture di suolo urbanizzato che raggiungono il 55% del territorio in pianura - Fonte: Osservatorio Nazionale sul Consumo di Suolo, 2009), che coinvolge anche (e soprattutto) territori ricompresi nei parchi, e il configurarsi di un sistema agricolo che ha sostanzialmente modificato il proprio rapporto con il territorio (riduzione del 20% della superficie agricola nell'ultimo cinquantennio in gran parte divenuta antropizzata – Fonte: Ersaf, L'uso del suolo in Lombardia negli ultimi 50 anni, 2011); alla forte attenzione alla qualità progettuale (PPR) si contrappongono "disattenzioni" nella progettazione e realizzazione delle infrastrutture verso il territorio, l'ambiente e il paesaggio; ambiti di tutela e corridoi ecologici vengono percepiti/considerati più come "spazi liberi" dove far sorgere infrastrutture piuttosto che una vera e propria "infrastruttura verde"; all'obiettivo di accrescimento della fruizione pubblica del paesaggio si contrappone la realizzazione di opere incongrue (ostruttive e/o intrusive);
- dei *vincoli*: percepiti come perlopiù come elementi di rigidità e di limitazione; il sistema dei vincoli è nella realtà una "sommatoria di vincoli" che sono stati apposti nel corso del tempo, senza una reale espressione di una strategia unitaria;
- delle *progettualità locali*: spesso incoerenti tra loro e con le strategie più alte, finanziate in gran parte da risorse "locali" e poco da risorse europee (nelle esperienze analizzate si è infatti rilevato un basso utilizzo delle risorse europee), ancor più illogico rispetto alla contrazione delle risorse economiche (pubbliche) disponibili che verosimilmente proseguirà nel prossimo futuro;
- dei *vantaggi economici*: dove a fronte di un notevole sforzo dell'amministrazione pubblica per la tutela e la gestione di paesaggi e sistemi verdi di pregio si configurano più generalmente come un vantaggio per pochi (rendita immobiliare), che una percezione diffusa di valore e di bene pubblico;
- delle *procedure autorizzatorie e valutative*: percepite come più come un intralcio (spesso legato all'allungamento delle tempistiche), piuttosto che come un'occasione

- di confronto e miglioramento progettuale (anche per il tardivo intervento rispetto al processo progettuale/pianificatorio). L'impianto normativo e strumentale in materia di paesaggio assegna però al sistema autorizzatorio e valutativo una funzione cruciale per la realizzazione degli obiettivi di tutela e valorizzazione del paesaggio lombardo;
- della *comunicazione*, della *formazione* e dell'*educazione*: si lamentano azioni comunicative e di formazione (per professionisti e non) poco incisive se non assenti. Sul lato educativo la valorizzazione del territorio quasi mai è vista nella dimensione di trasversalità, di cultura di cittadinanza. È generalmente proposta come una conoscenza del territorio, dei parchi, delle aree protette, delle oasi ambientali, ma vi è un'assenza di azioni che portino a sentirsi parte del territorio a cui si appartiene, per poi diventare attori consapevoli rispetto al territorio.

Tutti questi elementi, da un lato, evidenziano una dicotomia sostanziale tra indirizzi di policy e realtà dei fatti, ma soprattutto tra realtà dei fatti e gli obiettivi presenti e futuri di valorizzazione del patrimonio paesaggistico e dei sistemi verdi, dall'altro, riconducono a due più ampi ambiti di incoerenza e di criticità:

- un primo ambito riguarda **la strategia e la regia regionale**: quello regionale si configura certamente come un ruolo prevalentemente di coordinamento e di indirizzo, ma la visione strategica “di sistema” sul tema del paesaggio e dei sistemi verdi (ritenuta fondamentale) appare ancora acerba e deficitaria, soprattutto nel presidio della trasversalità del tema nei diversi specifici settori di intervento regionale. Una visione di sistema deficitaria e un'azione di regia debole: favorisce la dicotomia tra obiettivi di tutela e valorizzazione e le attuali dinamiche territoriali; inibisce il confronto e la collaborazione con gli enti e gli operatori locali; favorisce un quadro di progettualità locali deboli spesso incoerente rispetto alle strategie regionali e rispetto alle progettualità di territori anche immediatamente e fisicamente contigui;
- un secondo ambito di macro-incoerenza concerne invece la **cultura del paesaggio e dei sistemi verdi**. Molte delle criticità rilevate fanno riferimento ad una mancanza di coscienza e conoscenza diffusa (fondamentali ai fini della percezione), che si traducono nella comprensione del paesaggio e dei sistemi verdi come “bene comune” e di essere tutti parte integrante e attiva in questo sistema.

#### 4.6. Indicazioni di policy

Sulla base di quanto posto in evidenza dal percorso di ricerca sviluppato emergono indirizzi per l'azione regionale, in particolare per la Direzione Generale Sistemi Verdi e Paesaggio, orientati sui due macro-ambiti già individuati in sede di incoerenze e

criticità, il primo della **strategia** e della **regia regionale** e il secondo della **cultura del paesaggio e dei sistemi verdi**, che devono necessariamente tenere presenti quattro aspetti fondamentali:

- l'**articolazione**, la **delicatezza** e l'**irrinunciabilità** della qualità paesaggistico-ambientale, della **complessità** di un sistema di questioni, strumenti e attori che è necessario tenere presente nello sviluppo delle policy (mappa logica 1);
- la necessità di **integrazione e interdisciplinarietà**, a partire dalla DG stessa per diffondersi ai diversi settori regionali e nella consapevolezza che tutto è paesaggio, anche i sistemi verdi (mappa logica 2a e 2b);
- la necessità di affermare la **centralità del paesaggio e dei sistemi verdi** per il futuro ambientale, economico e sociale della Lombardia **attraverso** la definizione e la condivisione di **una visione strategica di sistema** (mappa logica 2a e 2b);
- il tema della **temporalità**, ovvero del fatto che le azioni in materia di paesaggio e sistemi verdi potranno avere effetti diretti rispetto a scadenze già definite (EXPO 2015, obiettivi UE 20-20-20,...) (mappa logica 3).

## **Possibili ambiti di azione**

### *Costruzione della governance regionale*

Un forte ruolo di regia regionale si è evidenziato come la condizione indispensabile perché la policy regionale possa ambire a raggiungere l'obiettivo di diffondere la consapevolezza della valorizzazione del paesaggio e dei sistemi verdi lombardi. La costruzione della governante regionale potrebbe utilmente verificarsi attraverso due specifiche linee di azione:

- sviluppando la “**governance orizzontale**”, ovvero integrando i temi paesaggistici e dei sistemi verdi in tutti gli ambiti di policy e di azione regionale, come ad esempio nelle politiche infrastrutturali, culturali, agricole, del commercio,..., ma anche nella gestione dei certificati verdi e della rete ecologica, nella costruzione della rete ciclabile, nelle politiche di marketing territoriale e di sviluppo locale, il tutto nella consapevolezza che le infrastrutture, i centri commerciali, gli interventi in agricoltura, ecc., fanno e hanno effetti diretti sul paesaggio e sui sistemi verdi;
- rafforzando la “**governance verticale**”: stimolando processi che favoriscano il superamento delle logiche dei confini comunali provinciali, ad esempio costituendo strutture amministrative di livello sovraordinato per la gestione associata delle autorizzazioni paesaggistiche; favorendo l'attività valutativa sin dalla fase iniziale dei processi; fornendo supporto e interagendo direttamente con le realtà locali nello sviluppo delle progettualità (coerenza delle strategia, costruzione del partenariato, accesso ai finanziamenti europei,...); favorendo un avvicinamento tra dirigenti e funzionari regionali con le realtà locali (e viceversa), ad esempio attraverso stage

periodici, al fine di comprendere come vengono e percepite e gestite strategie e azioni regionali;

#### *Attuazione degli indirizzi regionali*

Il ventaglio delle azioni possibili si presenta articolato sia per una dimensione “interna” alla struttura tecnico-amministrativa regionale che per una dimensione che coinvolge il territorio:

- verifica di tutte le azioni e micro-azioni sviluppate all’interno della DG SVEP e della altre DG regionali che hanno impatto sui temi del paesaggio e dei sistemi verdi (ad esempio le autorizzazioni per le strutture commerciali, ecc.);
- costruzione di sistemi di incentivazione per l’operatore privato che attua interventi di recupero di situazioni degradate;
- procedure concorsuali per la realizzazione di opere pubbliche (promosse dai diversi livelli amministrativi): i relativi bandi pongano come requisito prevalente il rapporto delle opere con il contesto territoriale al fine di raggiungere una armoniosa qualità paesaggistica complessiva;
- approvazione di una legge quadro sulla qualità architettonica, con particolare riferimento al rapporto tra il progetto architettonico e il contesto paesaggistico, tra architettura contemporanea e paesaggio.

#### *Monitoraggio*

L’attivazione di un sistema di monitoraggio regionale (Osservatorio per la Qualità del Paesaggio) è indubbiamente un passaggio fondamentale e imprescindibile al fine di perseguire obiettivi di valorizzazione del paesaggio e dei sistemi verdi, che trova raccordo nelle disposizioni normative di settore (nonostante l’assenza sostanziale di un osservatorio nazionale). In questo senso:

- è necessario l’avvio di un percorso di approfondimento, che veda il coinvolgimento degli stakeholder territoriali, al fine di individuare obiettivi, contenuti e modalità operative dell’Osservatorio;
- l’Osservatorio potrebbe utilmente configurarsi come “luogo privilegiato” per il confronto orizzontale (interno all’ente regionale) e verticale (con Soprintendenze, Enti locali, Associazioni,...) ad esempio attraverso incontri periodici sullo stato del paesaggio e dei sistemi verdi;
- l’Osservatorio potrebbe altresì configurarsi come luogo di approfondimento e diffusione di questioni cruciali/problematiche (procedurali, tecniche, interpretative), di temi di innovazione (reperibilità di fondi alternativi, marketing territoriale) e buone pratiche.

### *Vincoli*

Quello dei “vincoli” è considerato un tema nodale per un concreto passaggio, culturale prima e operativo poi, dalla tutela alla percezione dei sistemi verdi e del paesaggio come elementi di valorizzazione:

- realizzazione di un monitoraggio della situazione esistente, dello stato di attuazione, che faccia inoltre una valutazione dell’impatto economico sul territorio;
- revisione/attualizzazione del sistema vincolistico esistente, facendolo evolvere in un sistema di indirizzi per le progettualità, anche per la definizione di nuovi strumenti operativi;
- sostituzione del “vincolo” con il concetto di “notevole interesse pubblico” e/o “bene comune”.

### *Risorse economiche*

La contrazione delle risorse economiche (pubbliche) disponibili è una situazione che presumibilmente proseguirà nel prossimo futuro, che invita a non attendere il ristabilirsi di condizioni “pre-crisi”, ma piuttosto a generare nuovi modelli di policy e di finanziamento:

- se si concorda sul fatto che gli interventi settoriali generano impatti sul paesaggio e sui sistemi verdi e ne concorrono alla definizione (pensiamo alla realizzazione di un’infrastruttura di trasporto), occorre prevedere parte delle risorse economiche destinate vengano utilizzate ai fini della qualificazione del paesaggio e dei sistemi verdi;
- appare necessario affrontare il tema della rendita immobiliare, in termini anche di cattura del valore da reinvestire nei sistemi verdi, e pensare a forme di fiscalità locale a geometria variabile, non riferita esclusivamente alle aree dismesse;
- le partnership pubblico-privato e la partecipazione finanziaria e/o diretta dei soggetti privati sono generalmente da considerare positive, ma difficilmente attivabili in assenza di chiare strategie, progettualità condivise e il coinvolgimento di soggetti locali fortemente motivati;
- appare altrettanto evidente la necessità di creare le condizioni ottimali (governance, strategie, progettualità coordinate,...) per accedere e utilizzare al meglio le opportunità di finanziamento di origine sovra-regionale (in particolare europea).

### *Comunicazione*

L’informazione e la comunicazione assume un ruolo di rilievo per la comprensione delle strategie regionali in materia e per la diffusione della coscienza e conoscenza dei valori del paesaggio e dei sistemi verdi. In questo senso appare necessario:

- sviluppare un vero e proprio piano di comunicazione che tenga in considerazione: a) l'oggetto della comunicazione; b) le specificità dei target di riferimento (quindi non solo i tecnici); c) la necessità di coordinamento sia con i diversi settori regionale che con gli enti locali (ad esempio i parchi); d) la relazione virtuosa tra ecologia e paesaggio;
- sviluppare il sito web della DG Sistemi Verdi e Paesaggio nella consapevolezza sia delle potenzialità dello strumento che del fatto che non esaurirà le necessità di comunicazione, rivolto ai tecnici come ai soggetti fruitori (questi ultimi in particolare necessitanti di un linguaggio chiaro e diretto e da mappe semplici e immediatamente comprensibili);
- fornire informazioni utili alla soluzione di procedure spesso critiche, come nel caso delle autorizzazioni paesaggistiche.

### *Formazione*

La percezione del valore dei sistemi verdi e del paesaggio non può e non deve appartenere solamente alla cd “cultura esperta”, ma piuttosto essere diffusa al più largo pubblico al fine di stimolare una “responsabilità collettiva”:

- all'interno delle logiche esposte all'inizio appare opportuno rafforzare e sistematizzare le azioni formative sperimentate rivolte al personale regionale;
- occorre creare i presupposti operativi, soprattutto a livello locale, affinché il nuovo concetto di governo del territorio introdotto con la l.r. 12/2005 si fondi su una strategia complessiva che ponga le questioni della valorizzazione e della salvaguardia del territorio come valori aggiunti all'azione di trasformazione stessa. In questo senso appare non rimandabile l'avvio di percorsi formativi sulla l.r. 12/2005 che, di concerto con la DG Territorio e Urbanistica, investa e sviluppi la preparazione e la sensibilità di tecnici e amministratori in merito alle tematiche in oggetto;
- si ritiene opportuno avviare un dialogo con le università lombarde al fine di prevedere l'attivazione di corsi (ad esempio opzionali), meglio se nel biennio di specializzazione, finalizzati a integrare il percorso di studi con la conoscenza dei contenuti e degli aspetti operativi delle strategie e degli strumenti regionali in merito alle tematiche in oggetto.

### *Educazione*

La percezione del valore del paesaggio e dei sistemi verdi non può non cominciare dai più giovani cittadini attraverso un rinnovato ruolo attivo delle scuole: Regione Lombardia, attraverso la DG Sistemi Verdi e Paesaggio può utilmente intraprendere un percorso di interlocuzione con il sistema scolastico volto ad identificare ruolo, modalità e contenuti per l'educazione alla valorizzazione del territorio nella dimensione di trasversalità, di cultura di cittadinanza (la popolazione scolastica delle scuole secondarie

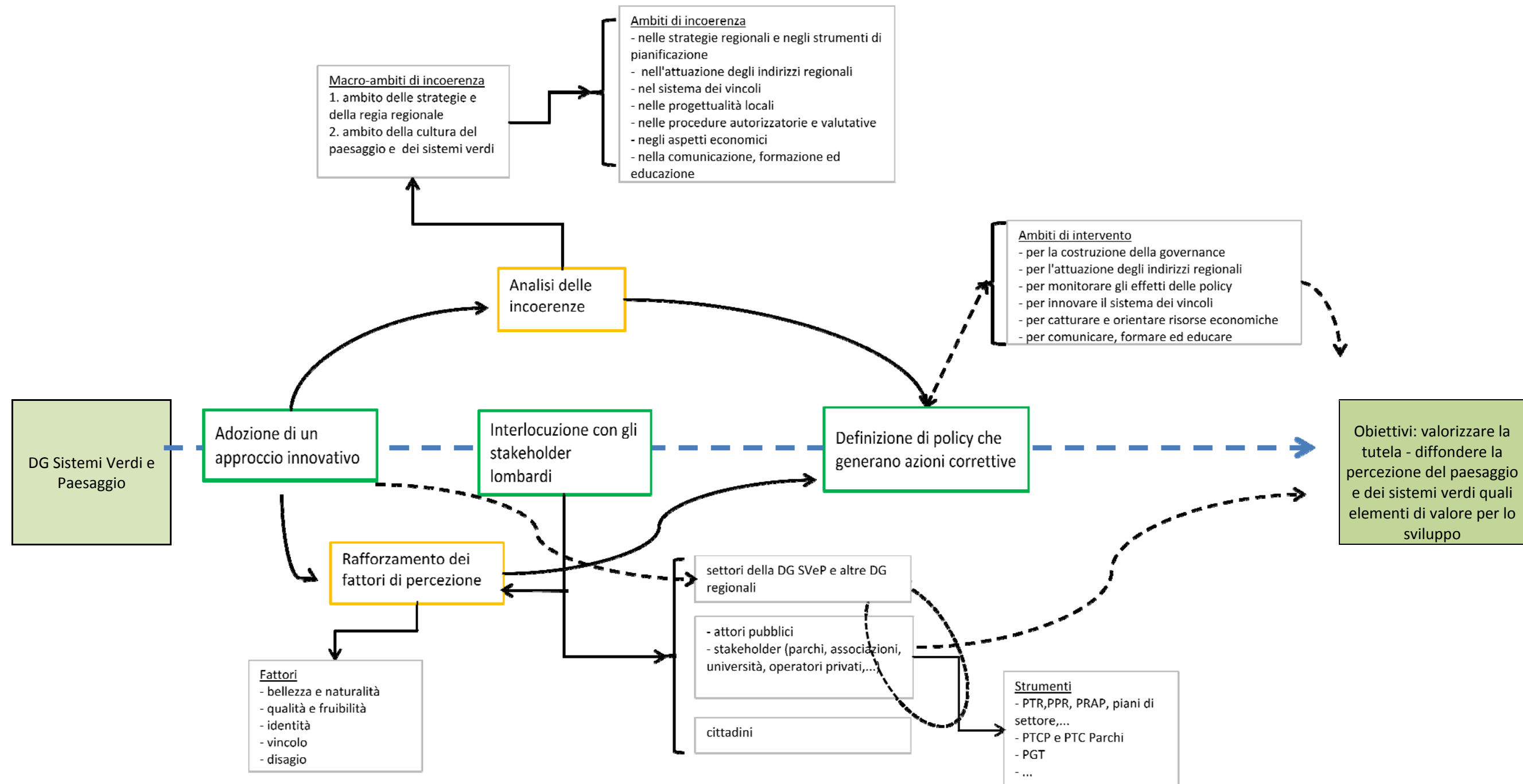
superiori è di circa 500mila studenti!); un'ipotesi potrebbe essere quella di sviluppare esercitazioni pratiche di descrizione e rappresentazione dei paesaggi del proprio ambiente supportata per esempio da corsi e/o concorsi fotografici.

### *Progetti speciali*

È senz'altro utile promuovere azioni pilota e progetti volti a sperimentare nuove tecniche di intervento in materia di paesaggio e sistemi verdi, stimolando la diffusione e il trasferimento di buone prassi.

L'opportunità di attuare in taluni ambiti territoriali progettualità innovative volte a mettere a sistema una serie di azioni localizzate va tenuta nella massima considerazione. Occorre innescare tuttavia un cambio di marcia riconoscendo ai progetti singoli la loro valenza oggettiva di sperimentazioni particolari, collocati in un quadro strategico più ampio. Al fine di attuare una efficace e complessiva azione qualificante del territorio sarebbe auspicabile un salto di qualità in grado di innescare processi che si offrano come prassi e non come eventi singolari ed eccezionali. I progetti pilota e le varie progettualità innovative dovrebbero piuttosto testare la fattibilità amministrativa e tecnica degli interventi/scenari previsti in una logica di normale azione di governo del territorio. L'azione qualificante della valorizzazione, riqualificazione, ricostruzione e progettazione del territorio nelle sue connotazioni ambientali e paesaggistiche dovrebbe costituire oramai prassi diffusa. In quest'ottica le azioni pilota possono e devono sicuramente rappresentare modelli perseguibili nell'ottica di una azione sistemica e non occasionale ed eccezionale.

## Mapa logica 1 – La complessità del sistema



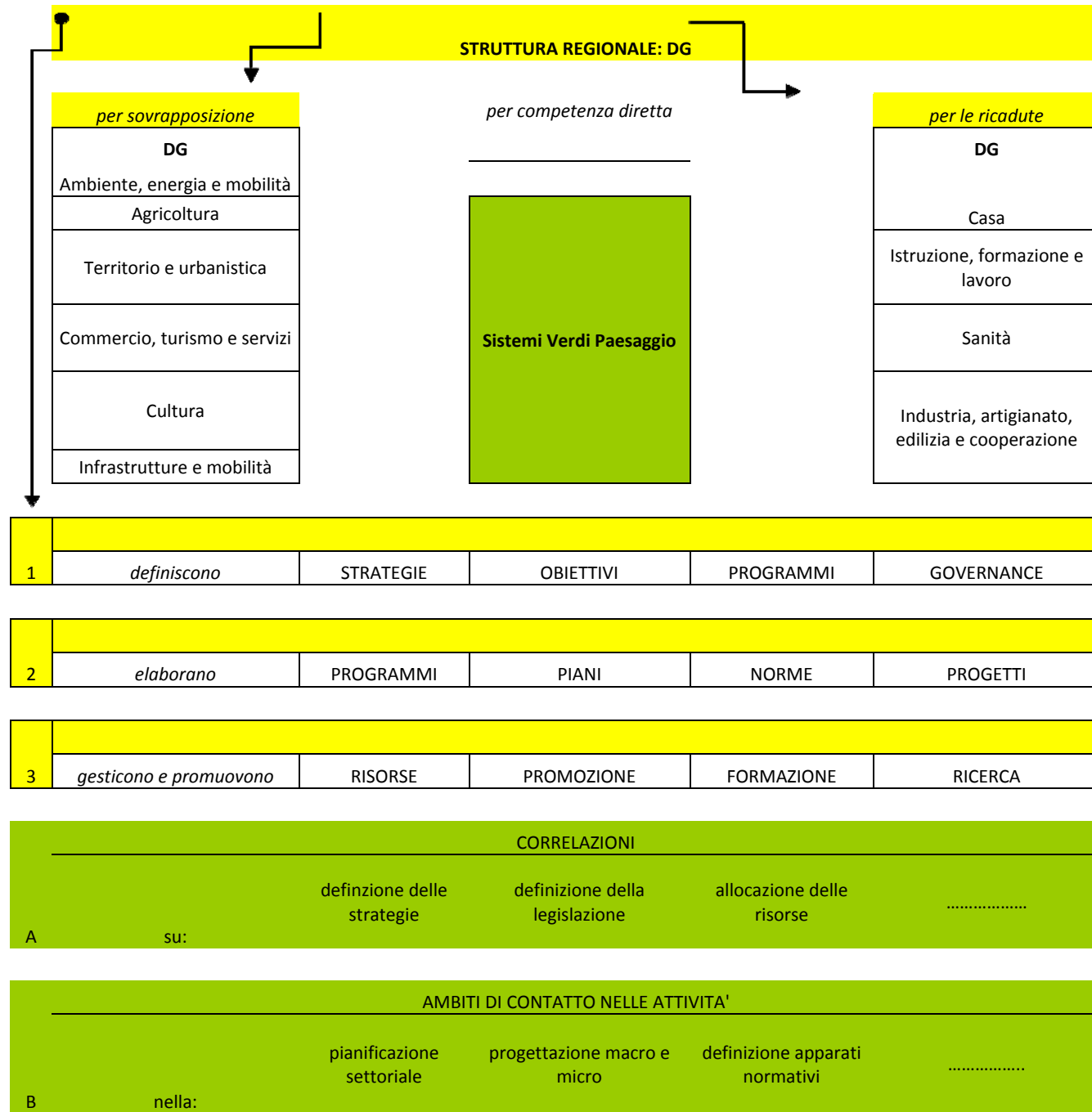
### Didascalia

Condiviso l'obiettivo di sviluppare un approccio innovativo e moderno al tema del paesaggio e dei sistemi verdi, in un'ottica di elementi fondamentali e di valore per lo sviluppo territoriale (competitivo) della Lombardia, la mappa ha il compito di descrivere portando a semplificazione:

- i passaggi necessari al raggiungimento dell'obiettivo prefisso;
- gli elementi di un quadro estremamente articolato e complesso, ricco di criticità come di fondamentali opportunità.



**Mappa logica 2a - Centralità nelle correlazioni interne**

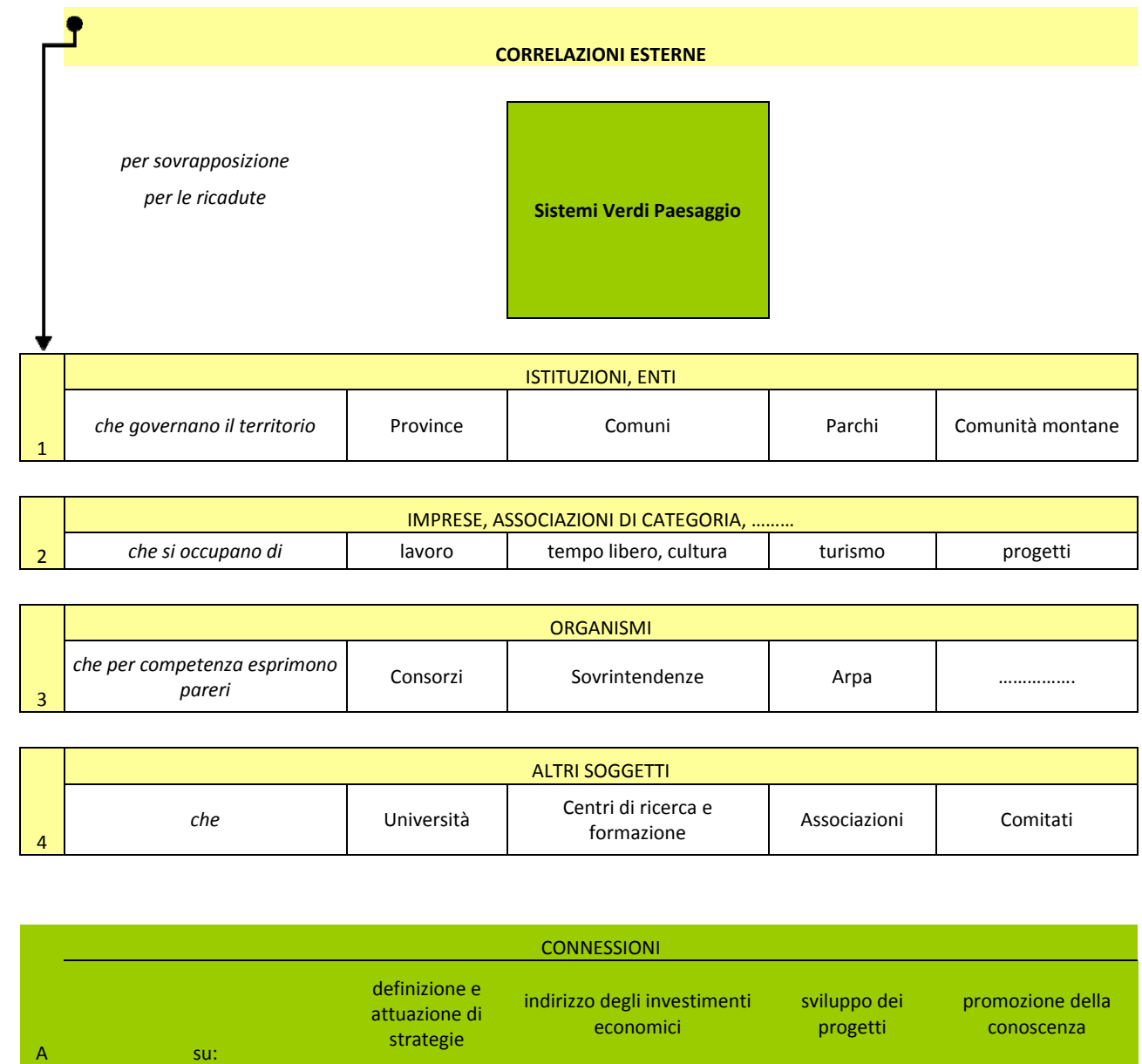


Didascalia

Si è pensato di rappresentare in forma semplice il tema della centralità del paesaggio e dei sistemi verdi nelle attività di alcune DG della Regione Lombardia. Che raggruppate in tre colonne vengono divise rispetto al rapporto che esse hanno con il tema paesaggio e sistemi verdi: \*) per sovrapposizione, cioè quelle che nelle proprie attività incontrano il tema paesaggio in ragione degli effetti diretti che le scelte operate hanno; \*) per le ricadute, cioè per gli effetti indiretti; \*) per competenza diretta, cioè le attività che sviluppa la DG SVeP.

L'elencazione (ovviamente perfezionabile) di cosa *definiscono*, cosa *elaborano* e cosa *gestiscono e promuovono*, consente di individuare ambiti di contatto, e da questi fare derivare ambiti e attività di cooperazione.

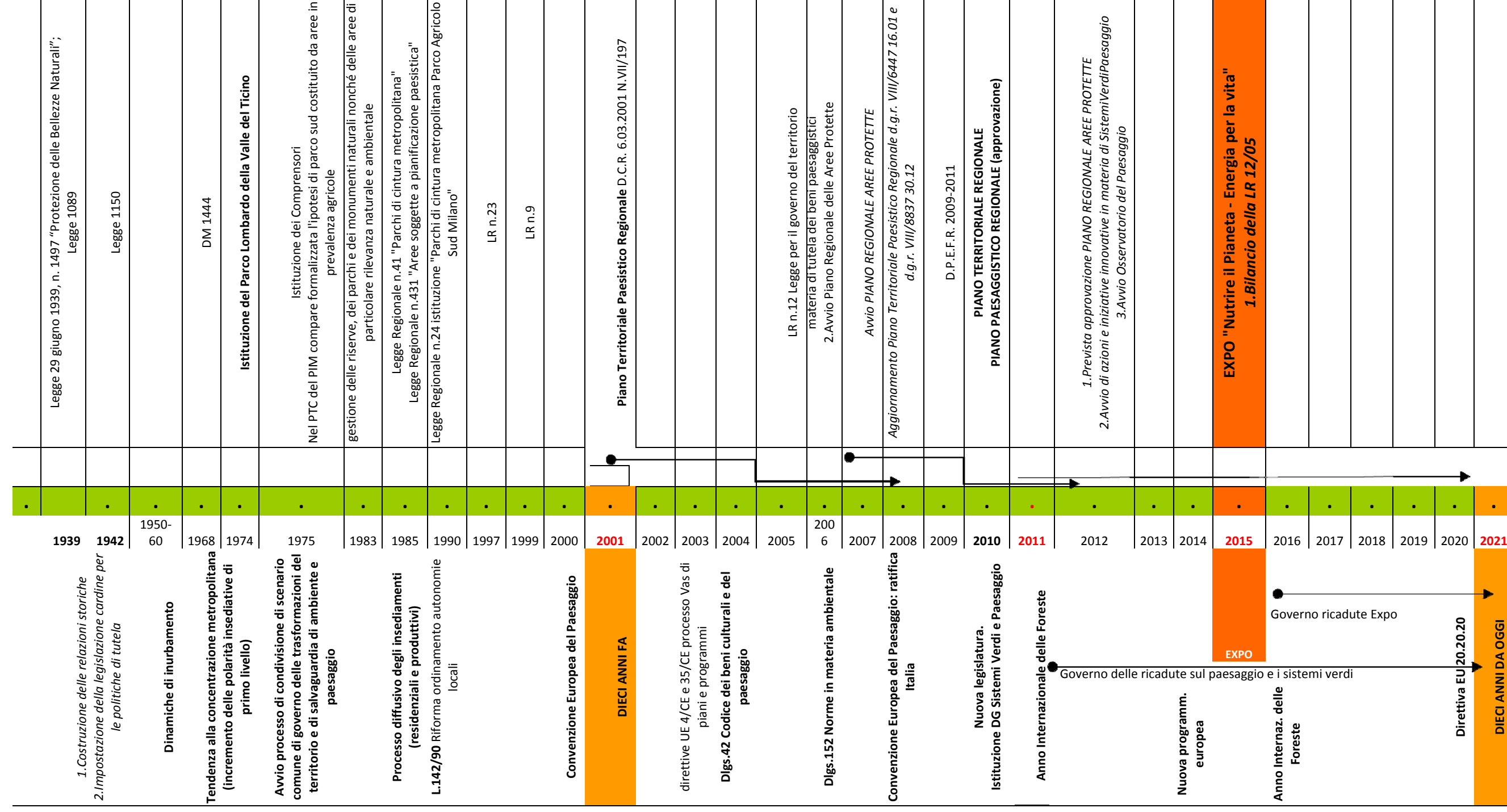
**Mappa logica 2b - Centralità nelle correlazioni esterne**



Didascalia

È la trasposizione della precedente impostazione relativa alle DG, per descrivere le correlazioni con il "mondo esterno". Ribadendo quindi anche in questo caso la centralità del tema paesaggio e sistemi verdi, quindi il ruolo della nuova DG (che proprio perché nuova potrà essere una DG innovativa: sia nell'approccio ai problemi che alla governance).

**Mappa logica 3 – Il tema della temporalità**



### Didascalia

Illustra il processo/percorso temporale entro cui si collocano le attività e le possibili iniziative della nuova DG. Attività che hanno ovviamente un prima legato sia ai processi di lunga durata (per esempio le dinamiche di trasformazione territoriale che interessano l'area urbana milanese lombarda), che a quelli più brevi (come l'approvazione di strumenti che regolano gli indirizzi di tutela dei sistemi verdi, o l'avvio di una differente consapevolezza del tema paesaggio a seguito della Convenzione europea del paesaggio). Leggere la collocazione temporale del momento attuale guardando a ritroso nel tempo, rintracciando quindi la matrice delle attuali condizioni del contesto in cui si opera (sia esso fisico e/o legislativo, culturale o socio-economico), consente di collocare nella giusta prospettiva le scelte che si possono fare rispetto ad un prossimo futuro: la proiezione al decennio in questo quadro si dimostra vicina. La rappresentazione grafica mira alla sintesi di un processo articolato e complesso: e può risultare una semplificazione.

Nella sezione alta della figura sono elencate alcune leggi che hanno attinenza diretta o indiretta con i temi del paesaggio e dei sistemi verdi. Nella parte bassa sono indicati avvenimenti (letti per macrocategorie) che hanno anche indirizzato o influenzato le scelte di carattere legislativo -in materia di paesaggio- in Regione Lombardia.

Al decennio successivo al 2011 è demandata la prosecuzione della politica di coordinamento in essere, e di valorizzazione delle risorse culturali e ambientali esistenti. È quindi in un arco temporale di medio periodo che la nuova DG dovrà governare le ricadute sul paesaggio e i sistemi verdi, incontrando eventi rilevanti (come il caso di Expo), l'approvazione di nuovi strumenti sovraordinati di pianificazione regionale (o l'aggiornamento di quelli in essere), l'avvio di nuove forme di governance (come l'Osservatorio del paesaggio), la necessità di verificare le prime risultanze delle nuove politiche avviate, o ancora misurare gli effetti sull'organizzazione dei sistemi verdi delle nuove forme di pianificazione territoriale introdotte dalla legge regionale n.12/2005.



## Bibliografia

- AA.VV. (2000), *Le vie d'acqua : rogge, navigli e canali*, Electa, Milano
- Assunto R. (1973), *Il paesaggio e l'estetica*, Giannini, Napoli
- Caravaggi L. (2002), *Paesaggi di paesaggi*, Meltemi, Roma
- Clementi A. (2002), *Interpretazioni di paesaggio*, Meltemi, Roma (a cura di)
- Clementi G., (2005), *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata
- Dematteis G., *Contraddizioni dell'agire paesaggistico*, in G. Ambrosini et al., (a cura di), *Disegnare paesaggi costruiti*, F. Angeli, Milano 2003
- Dubbini R. (1994), *Geografie dello sguardo. Visione e paesaggio in età moderna*, Einaudi, Torino
- Lanzani A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma
- Milani R. (2001), *L'arte del paesaggio*, Il Mulino, Bologna
- Romani V. (1994), *Paesaggio. Teoria e pianificazione*, Franco Angeli, Milano,
- Schama S. (1997), *Landscape and Memory*, Random House, Toronto 1995, trad. it. *Paesaggio e memoria*, Mondadori, Milano
- Steiner F., *The Living Landscape an Ecological Approach to Landscape Planning*, McGraw-Hill, New York, 1991 e la traduzione italiana, *Costruire il paesaggio. Un approccio ecologico alla pianificazione del territorio*, McGraw-Hill Italia, 1994
- Swaffield S. (a cura di), *Theory in Landscape Architecture*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2002
- Turri E. (1998), *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia,
- Turri E. (2004), *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio, Venezia
- Venturi Ferraiolo M. (2002), *Etiche del paesaggio. Il progetto del mondo umano*, Editori Riuniti, Roma
- Vitta M. (2005), *Il paesaggio. Una storia fra natura e architettura*, Einaudi, Torino.
- Zerbi M.C. (1993), *Paesaggi della geografia*, G. Giappichelli Editore, Torino